

sedere, e in tal caso deve curare ad opera di tutti, la *vada* o canale d'irrigazione (2); si giunge anche ad applicare al territorio del villaggio, il canone, di per sé proprio delle comunità

insorta da alcune settimane.... Una famiglia di Mnela d'accordo con un'altra di Hajmeli aveva per cuocere della calcina tagliato un bosco che apparteneva ad Hajmeli quantunque quella famiglia affermasse che spettava al proprio territorio di Mnela. Saputosi ciò in Hajmeli molti accorsero armati per impossessarsi della calce, ma non poterono giacché trovarono colà in favorevole posizione accampati un 300 di quei di Mnela e ben armati per resistere... si stabilì che dopo della Missione si sarebbe divisa amichevolmente anche la questione dei confini dei due territori » (*Corpus III, CC*). V. pure il caso di Doli e Kusàri, alla nota 4 del § seg.

(2) « Se in queste montagne manca l'irrigazione tutto si dissecca e abbrucia, né si può cavare prodotto alcuno dal povero terreno coltivato. Quindi ogni paese ha la sua *vada* ossia canale, o corso d'acqua per irrigare. Si prende nei vari torrenti o fiumicelli che numerosi solcano queste montagne. In quel lavoro prende parte tutto il paese, affinché tutti poi possano aver diritto all'acqua, e spesso si fa venire assai di lontano per la costa del monte, vincendo grandi difficoltà per fare il canale, ed usando gran cura ed attenzione per ripararlo ogni qualvolta si guastasse. Finito il lavoro e condotta l'acqua in paese, se ne fa la divisione. Tutti i capi di famiglia si raccolgono in un luogo all'aperto, e si tirano a sorte i giorni dell'acqua. Ciascuno prende un ramoscello di albero e lo dà al capo del paese; questi avuti tutti i ramoscelli li mescola e rimescola bene in mano, poi comincia a deporli per terra come vengono uno presso l'altro in presenza di tutti, che stan raccolti intorno in silenzio, ed attenti per vedere che giorno toccherà al proprio ramoscello. Finita la distribuzione dei ramoscelli il capo dice: il primo ramoscello avrà la *vada* il primo giorno, che è ex. gr. domani, il secondo ramoscello l'avrà il giorno seguente, e così di seguito fino all'ultimo. Ognuno conosce il suo ramoscello, e conosce quando gli toccherà il turno dell'acqua. Se a qualcuno toccasse un giorno incomodo, o desiderasse aver l'acqua in due volte piuttosto che in una, se la intende privatamente con qualcheuno dei compagni, e si fanno i loro cambi senza ledere i diritti di nessuno. La *vada* e il mulino sono nelle montagne due cose

§ 2. - IL « KATÙN » HA ESSO PURE UNA SUA COESIONE E SOLIDARIETÀ COMUNITARIA

Se non sarà propriamente un'unità comunitaria organica come un nostro comune con relativo municipio, almeno l'unità d'interessi fondati sulla vicinanza territoriale, anche se tra famiglie di *fratellanze* o tribù diverse, le darà una solidarietà capace di farne una comunità sufficientemente individuata e soggetto di determinati diritti o doveri.

Quanto alla base territoriale, va notato che non solo le case del *katùn* con i propri fondi sono contermini, ma bene spesso il *katùn* medesimo possiede in comune una sua *merá* o terreno indiviso di uso comune (1); in comune può pure pos-

(1) Nderfândina, I, V, 1895: « Era insorta una difficile questione tra i Nerfandesi e gli Oroscesi [di Oròshi] su certi confini. Per queste contese erano avvenute delle uccisioni tra di loro » (*Corpus III, CXIV*); Oròshi è *bandiera*, Nderfândina *katùn*; i dati del testo non ci suggeriscono di pensare che si trattasse di confini privati, né di questione d'appartenenza alla *bandiera* d'Oròshi o ad altra *bandiera*, ché allora quest'altra sarebbe pure intervenuta, il che non appare; si può quindi concludere trattarsi di questioni di *kujri* dell'una e dell'altra comunità. Hajmeli, 16 IV 1898: « Al nostro arrivo i parrocchiani si trovavano in grande discordia non solo coi due villaggi vicini di Grükaghiadri [Gryka e Giadrit] e Mnela, ma ancora tra se stessi: e ciò non per i soliti *sangui*, ma per una questione di confine

gentilizie, di non alienare terreni privati a vantaggio di estranei al villaggio (3).

Spesso il *katun* è parrocchia (e in tal caso è naturale che sia influenzato dalla concezione ecclesiastica di amministrazione a ripartimento fondamentalmente territoriale e non personale), o almeno possiede una chiesa, o cappella, o cimitero propri: in tal caso c'è anche una festa patronale, propria del villaggio e distinta da quella della tribù (4), o almeno ci sono certe ricorrenze in cui tutto il *katun* fa una specie di pellegrinaggio in corpo, o una kermesse a quella località. Inoltre, sempre in materia religiosa, di solito piuttosto il *katun* che non altre comunità è quello che garantisce la chiesa e le sue persone e cose (5).

Il *katun* può pure collettivamente concludere *bese*, ossia

delle più gelose, perché da esse, dicono, dipende la vita dell'uomo, e per niun'altra questione si uccidono più facilmente, che per quelle che toccano l'acqua e il mulino. Ebbene! una questione di *vada* rovinò il villaggio di Msiu [Mziu], composto di famiglie oriunde delle due tribù di Thaci e di Kabashi. Non avendo voluto quei di Kabasci convenire in certi lavori di riparazione, che si fecero per condurre l'acqua in paese, quelli di Thaci volevano escluderli dall'uso della *vada*. Si venne a parole, si contrattò tra le due parti ecc. » (*Corpus III*, XXVII: VII 1890).

(3) Lufaj e Bushiqi erano due contrade o *katune* della medesima *bandiera* di Selita; la vendita d'un terreno d'una famiglia di Lufaj a gente di Bushiqi causò grosse e pericolose contestazioni (v. supra, L. I, C. II, nota 9).

(4) « Un fatto principalissimo di queste Montagne e che tiene preoccupati quasi tutto l'anno i montanari, sono le feste che ciascun villaggio celebra nel giorno sacro al patrono del Villaggio o della *bandiera* » (*Corpus III*, XV: 1890).

(5) ГЈЕЌОВ; v., come esempio, il caso di Fandi del 1900, riportato sopra, L. I, C. II, nota 10.

patti e convenzioni di vario genere (6), e concedere la sua *ndore* o protezione (7).

Quanto alla solidarietà nei *sanguì*, che di per sé varrebbe solo fra quei che sono congiunti di sangue, quindi fra membri della stessa *fratellanza* e della stessa tribù, che non fra quelli dello stesso *katun* o della stessa *bandiera*, è però dato trovarla anche fra conterranei (8); ma bisognerà analizzare caso per

(6) Specialmente i Mirditesi in Albania esercitano l'abigeato, un po' come provvedimento alla propria povertà, ma molto più come una specie d'esercizio d'un diritto a tributo per la difesa che essi facevano della grassa campagna dalle vessazioni dei Turchi, e più ancora come libero esercizio di guerra privata e per vanto di bravura, tanto che spesso, dopo rubato, liberamente restituivano, paghi della... gloria. In tal situazione « il giuramento è quello che impedisce i furti tra i compaesani. Ed ecco il come. Una volta l'anno, in primavera, si fa un giuramento da tutti i capi di famiglia di quel villaggio, coi quali fa lega la rispettiva famiglia, di non toccare per tutto quell'anno cosa alcuna appartenente a quei dati villaggi. Con ciò avviene, che chi vuol rubare commette i suoi furti a danno di villaggi non compresi fra i designati nel giuramento » (*Corpus III*, XLVII: 1892, I-III).

(7) v. il caso di Mnela riportato sopra, L. I, C. IV, nota 1.

(8) Eecone alcuni dati, dai quali apparirebbe la solidarietà nel *sangue* nel *katun*. « Si forma così una lunga catena [di *sanguì*] che abbraccia tutti o quasi tutti gli abitanti di un villaggio o di una montagna [tribù].... I *sanguì* esistono non solamente tra due persone private, ma anche tra contrada e contrada, tra villaggio e villaggio, tra montagna e montagna. In alcuni luoghi quando un estraneo al villaggio commette un omicidio, tutti gli abitanti del villaggio dell'uccisore sono esposti alla vendetta dei parenti ed alleati dell'ucciso. Questi infatti volgono tosto il passo verso il paese dell'uccisore dove si scambiano alcune schioppettate » (*Prizren*, VII: 1889); ecco invece alcuni casi in contrario: Salagrazhda (*Prizren*), 10 XII 1897: « I vicini villaggi turchi si erano sollevati in massa, avevano circondato Salagrasceda con alcune centinaia di armati e combattuto per parecchie ore. Il pretesto era un sangue che uno di questi cristiani deve a un turco di un altro villaggio: ma questo era solo pretesto, poiché è

caso per vedere se si tratti di vera e propria solidarietà di sangue, oppure di interessi o d'onore (perché anche questi si vendicano), oppure anche se, in tanto i *katùn* se ne occupino, in quanto eventualmente siano formati di gente della medesima stirpe.

La solidarietà del *katùn* può naturalmente venire incrinata

contro ogni uso e legge di questi luoghi che per prendere un *sangue* si unisca tanta gente e si assalisca un intiero paese » (*Corpus* III, CXCIII); Gjürāj (*mahalla* della tribù di Plandi, il cui nome però fa sospettare esser esso composto d'una sola *fratellanza*), II, 1899: « A Giurai v'erano tre ladri e per cagion loro tutto il paese era sossopra e molto avea da soffrire anche per parte del Governo. Egli è da sapere essere qui uso della giustizia turca che non potendo aver nelle mani un reo, e non volendo disturbarsi coll'andarne in cerca, fa arrestare quel primo qualunque del paese ond'è il reo, che capiti a Scutari. Si fa questo dal Governo per obbligare il paese a dargli in mano il delinquente. Quei di Giurai pertanto in questa condizione di cose o non potevano venire a Scutari pel loro commercio, e se venivano erano spesso incarcerati, e per uscirne doveano pagare, ben persuasi inoltre che tornando in città correvano rischio d'essere nuovamente incarcerati e di dover ancora pagare per riavere la libertà. Di più, un mese prima del nostro arrivo a Giurai, n'era fuggita una donna maritata, sorella d'uno dei ladri, che tanti disturbi, spese, e sacrificii aveano cagionato al paese. Ora, secondo l'uso delle montagne in questi casi la famiglia della donna è tenuta a dar ragione al marito di una tal fuga, e se nol faccia *cade* tutta *in sangue* con lui. Questa volta i parenti della donna fuggita non s'erano mossi né per cercare di lei, né per dare al marito il pegno come caparra del ricondurgliela che farebbero; sicché costui, che era di Kiri, offeso di questa noncuranza, mandò a dire non solo a quella famiglia, ma contro ogni ragione a tutto il paese di Giurai, che egli avrebbe ucciso un qualunque del paese in cui si fosse incontrato, se non gli dessero ragione della donna fuggita. Il paese stanco delle vessazioni del Governo a causa dei tre ladri, e temendo delle minacce di quel di Kiri, si radunò a consiglio, e decise di separare dalla sua comunione tutti gli individui della famiglia della donna fuggita; e chiunque li avesse accolti in casa ad alloggio

da discordie tra case, e, più esizialmente, tra *fratellanze* o tra *contrade* (9).

o fosse andato in casa loro avrebbe incorso la multa di 500 piastre » (*Corpus* III, CCXIX).

(9) Casi di discordia tra *fratellanze* d'un villaggio sono citati alla nota 18 del § precedente. Caso di guerra tra *contrade*, al C. V. § I, nota 11.

§ 3. - IL « KATÙN » HA UNA CERTA AUTONOMIA PER LA TRATTAZIONE DEI PROPRI AFFARI INTERNI

Il tutto si concreta nel riconosciuto diritto che ha il *katùn* come tale di radunarsi a consiglio (*kuvènd*) (1); il che significa, di poter, non propriamente governare amministrativamente in via ordinaria, ma, almeno straordinariamente, per comune accordo, apportare al *Kanùn* quei complementi e precisazioni che si ritengono necessari per i locali bisogni (2).

(1) « I *vojvoda* possono radunare a sessione la loro *mahallë* per trattare di questioni o leggi spettanti al loro circondario; ... o per proporre leggi secondo il bisogno della *mahallë* » (Cozzi 72, § 1). « Adunanze parziali sono quelle dei villaggi, in cui prendono parte gli *Anziani*, gli *Sterpleq* e la *Plebe* d'un villaggio » (GJEÇOV, § 1108); « Gli *anziani* del villaggio hanno diritto di radunare il villaggio in *kuvend* » (Id., § 1162). Del *kuvend* tratteremo ampiamente nel prossimo volume sugli ordini e le funzioni delle comunità.

(2) « I canoni stabiliti per conto suo da un *katùn* coi (suoi) *anziani* e *plebe*, p. es. contro la ricettazione, l'infedeltà, l'omicidio o il furto, né la *Bandiera* e nemmeno la dinastia dei *Gjomarku* li può rimuovere, purché non si creino novità che siano contro le prescrizioni tradizionali del *Kanùn* delle *Montagne* » (GJEÇOV, § 1008). Diamo qui qualche esempio di tali leggi particolari di *katùn*. Kallmèti, Merqija, Rroboshta e Gryka, 8 XII 1895: « S. Ecc. Mons. Vescovo aveva procurato con apposita legge di togliere l'abuso di richiedere una grossa somma di danaro dalla casa dello sposo per la ragazza che le si dà in isposa. Da ciò derivava oltre l'improve-

Notevole che la *bandiera* di Kurbini nei suoi canoni speciali del 1906, pose anche una sanzione all'obbligo di prender parte al *consiglio* di villaggio: « Chi non compare al *consiglio* dietro convocazione dell'*anziano* del *katùn*, ha un montone di multa » (3).

Raro è invece il caso di libertà d'azione del *katùn* in affari esterni, con altre *katune* della stessa o d'altra *bandiera*, perché la *bandiera* cui il *katùn* appartiene dovrebbe, per suo interesse generale o per solidarietà col suo *katùn*, intervenire e assumere la questione (4).

rirsi ogni giorno più le famiglie, un male maggiore, cioè che si fidanzasse la figlia a chi prometteva più danaro, e di questa somma, che i parenti ricevevano, poco o nulla s'impiegava per dotare la figlia. Ora molti avevano trasgredito anche una tal legge. Ma nella Missione... le principali persone dei quattro villaggi di Kalmeti, Merkigne, Rroboshta e Gryka sottoscrissero la legge, che proibiva di richiedere per il fidanzamento di una ragazza più di 1050 piastre (un 10 napoleoni), e quei che avessero osato di trasgredirla, sarebbero severamente puniti » (*Corpus* III, CXL); Vila di Dushmàni, X 1897: « Per legge di quel villaggio mantenuta sino ad ora, nessuno... può contrarre matrimonio con una vedova del paese senza il beneplacito della famiglia dello sposo defunto » (*Corpus* III, CLXXXVII); Dardha di Puka XI 1899: « Si dovette col consenso di tutto il paese e un buon numero di *garanti* fare una legge che chi facesse nascere sinché noi eravamo in paese qualche lite o uccisione alla chiesa o nel territorio di Dardha incorrerebbe in una multa (che li per li di comune accordo fu determinata e accettata) e cadrebbe in *sangue* coi detti *garanti* » (*Corpus* III, CCXXVI).

(3) GJEÇOV, *Appendice*, pg. 129.

(4) Abbiamo tuttavia i seguenti casi di guerre tra villaggi della stessa *bandiera*. Thethi, della *bandiera* di Shala, 23 IV 1893: « La ragione principale per cui si voleva che noi allora andassimo a Thethi, era per pacificare i *sangui* che tenevano in continuo timore e guerra quella contrada o villaggio cogli altri villaggi di Scialla » (*Corpus* III, LXXXI); Doli e Kusàri della *bandiera* di Hasi, quaresima 1907: « Da qualche tempo s'era accesa un'accanita lite tra questi due villaggi per un certo bosco situato sopra

Doli, giacché i Dolesi pretendevano d'aver diritto su d'esso, epperò, non potendo per la mancanza dei documenti provare la verità delle loro asserzioni, volevano a viva forza impadronirsene: invece i Kusaresi possedevano documenti, coi quali dimostravano d'esserne essi i veri proprietari. Non avendo potuto colle buone venire ad un accomodamento, caddero in aperta rottura; né mancavano dei malevoli tra i turchi che aizzavano gli animi d'ambe le parti perché non cedessero alle ragioni, ma venissero alle armi. Questi cristiani adunque, i quali quasi tutti sono coloni dei mussulmani, qualche giorno prima che noi arrivassimo colà si erano portati colle armi in quel bosco per decidere la questione in favore di quella parte, che sarebbe risultata vincitrice nella scaramuccia. Iddio volle che non avvenissero delle uccisioni.... Finite le due missioni si tenne una generale radunanza dei due villaggi, nella quale con grande stento si ottenne, come primo passo di mitigare gli animi esacerbati; in appresso si decise che sarebbe conchiusa la lite a Giakova [Jaköva, presso gli organi governativi] con soddisfazione delle due parti discordanti. Infatti come promisero così fecero. Dopo due giorni i principali capi d'unanime consenso cedettero il bosco ai Kusaresi » (*Corpus III, CCLXXXVIII*). Forse caso di discordie interkatunali, sistemate tra *katune* senza intervento della *bandiera*, è quello di Gallàta e Selita e Vogël villaggi della *bandiera* di Kurbini, XI, 1907: « Si pacificarono tra loro altresì le *fratellanze* delle due frazioni di Galata e Selita minore, le quali, non so per quale motivo, si erano a vicenda danneggiate, abbruciandosi le capanne del bestiame. Esse deposero le animosità, e rimisero al giudizio dei *vecchiardi* il determinare in quale proporzione si avessero a compensare i danni cagionati » (*Corpus III, CCXCV*). Comunque, v. sotto, § 6.

§ 4. - ORDINARIA È INVECE UNA CERTA COMPETENZA DEL
« KATÛN » PER PREVENIRE E OVVIARE I CONFLITTI INSORGENTI
NEL SUO AMBITO

Ciò non credo sia dovuto a una vera e propria autorità, ma a ragioni di bene comune, in gran parte riconosciute da *canoni* concordati localmente.

Come esempio d'attività intesa come d'ordinaria amministrazione per prevenir contrasti e disordini, potremo richiamare quanto detto circa la distribuzione dei turni d'irrigazione (1); oppure i frequenti concordati di *bese* o tregue, p. es. in occasione delle feste patronali (2) o della predicazione delle Missioni (3).

D'indole più straordinaria vanno invece considerati i provvedimenti sia pure frequenti, intesi a rimettere pace nelle contese già insorte (4).

(1) v. sopra, § 2.

(2) v. sopra, § 2.

(3) v. sopra, L. I, C. III.

(4) Esempi. Dardha di Puka, quaresima 1891: « Un cotale aveva rapito la moglie di un suo vicino e se ne era fuggito. Secondo le loro leggi tutto il villaggio in tal caso avrebbe dovuto bruciare la casa di costui, toglie il bestiame ed esiliarlo dal paese, in modo che non potesse più ritornarvi. Ma il rapitore era uomo forte, ed il marito della donna povero

Così nell'Albania meridionale vediamo che quando insorgevano inimicizie pericolose fra *fratellanze* d'un *katùn*, i capi

e semplicitto; quindi il villaggio per intercessione di amici e regali avuti passò sopra al fatto, e si contentò di una qualunque dimostrazione di disapprovazione: e quindi il rapitore avrebbe potuto ritornar in paese quando avesse voluto, e coltivar le sue terre impunemente. Siccome però il fatto era una nuova infrazione delle leggi sancite contro gli scandalosi, dichiarai che avrei interdetto tutti quelli che avevano sottoscritto quelle leggi, se non si puniva il colpevole, come era convenuto. Questa misura dispiaque ai capi, i quali piuttosto avrebbero desiderato che insieme con loro si fosse sottoposto all'interdetto tutto il paese, e quindi si misero tosto a trattare sul modo di aggiustare quell'affare. Dopo molte sedute e molte discussioni, come porta l'uso, si venne a questa decisione, di scomunicare civilmente il colpevole, in modo che nessuno del paese potesse più aver comunicazione con lui in occasione di feste, funerali, matrimoni, guerre ecc., né per lavorare i terreni, né per qualsiasi altra occasione o necessità, e chi avrebbe violato questa decisione fosse assoggettato ad una multa ». (P. D. PASI; *Corpus* III, XXXI). Arsti, XI 1889: « L'imbroglione più grande... era quello della biescka [bjeshka] o pascolo per cui erano in rotta e in grave lite da anni. Questo pascolo era un monte intero diviso fra le singole famiglie del paese che vi avevano fabbricato ciascuna certe loro casette dove vanno ogni anno col bestiame a passarvi l'estate. Ora per malizia di alcuni si mutarono di nascosto i confini ad alcuni pascoli; di qui questioni sopra questioni; allora il vecchio capo del paese intervenne, e si assunse di ridurre tutto ai vecchi confini decidendo il tutto (così egli giurava di voler fare) secondo coscienza e secondo i diritti di ognuno. Pareva che tutto fosse finito, quando un cotale istigato da qualche altro che non era contento di tal decisione, andò di notte tempo e bruciò tutte le dette casette ». Ne nacquero uccisioni. « Per aggiustarsi quanto ai pascoli Arseti aveva già speso molto denaro chiamando diverse volte ora i capi della loro tribù ora altre persone prudenti e influenti; ma inutilmente... Noi quindi [pregati], una sera dopo cena, senza dir loro il perché, giacché qualcuno altrimenti non sarebbe venuto, radunammo tutti i capi di famiglia.... Li lasciammo pesare le loro ragioni pro e contro; poi si divisero in due partiti, e uscirono di casa per trattare là in un campo in due gruppi separati sul da fare e qual risposta darci; rientrarono; ciascuna delle due

delle altre *fratellanze* di esso facevano quella che il Pouqueville chiama *enquête en scandale*, in prima istanza; e in caso che il verdetto non ne venisse accettato, si passava ad una specie d'arbitrato in seconda istanza, per mezzo dell'assemblea generale degli anziani del villaggio; solo se nemmeno questa riusciva, si ricorreva a un terzo arbitrato dell'assemblea di un gruppo di villaggi (5). Analogamente, secondo i *canoni* di Kurbini del 1906, chi venisse a contrasto con altro del suo villaggio e trascurasse d'invocare l'arbitrato dell'anziano del

parti delegò uno ad esporci le loro ragioni, il che fecero... i confini dei pascoli rimasero pacificamente definiti, e a mezzanotte si sciolse l'adunanza con universale contentezza. L'indomani a Messa si lesse e si pubblicò quanto s'era deciso in proposito la notte precedente; tutti di nuovo accettarono la decisione, e i capi delle famiglie vennero un per uno all'altare e giurarono sul Crocefisso che vi si atterrebbero per sempre, e il capo del paese a nome di tutti pose la sua firma allo scritto che conteneva la decisione » (*Corpus* III, CCXXIX). Kçira, I 1912: « Da qualche mese un infelice aveva tentato di prendere col consenso d'ambe le parti una donna, vivente il suo marito.... Il capo della contrada non solo aveva impedito l'esecuzione di questo tentativo, ma aveva pure strappato dalle mani della donna i due pegni consegnati dall'amante. Ora tutti i capi della *bandiera*, . . . , si radunarono per dir la sentenza contro il reo, acciocché non si avessero a ripetere in avvenire simili casi. Gli fu inflitta la pena che per cinque anni dovesse essere espulso dalla *bandiera*, e nessuna famiglia del paese lo alloggiasse o desse il pane neppure per una sola volta: nel qual tempo tutto l'usufrutto dei suoi terreni doveva passare alla loro chiesa. Invece della giustizia del governo, che affatto non esiste, questi bravi capi se la fanno da sé in queste loro radunanze, e l'utilità pubblica derivante da tale energia è grande, perché sono temuti dalla popolazione, e restano perciò banditi i disordini » (*Corpus* III, CCCXV). Nei due ultimi casi, a un certo momento intervengono anche altri enti pubblici, ma ciò non toglie che fino a quel punto abbia potuto agire il *katùn*; tanto più che quell'intervento o sembra facoltativo, o non viene accolto.

(5) *Corpus* II, 1826 (XII); v. nota 14 al C. II, § unico.

katùn, oppure, fatto il ricorso dall'avversario, si rifiutasse di prestare il pegno rituale d'accettazione dell'arbitrato, era soggetto a multa (6). Secondo la *besa* di Shala e Nikaj del 1894, il creditore, prima di prendersi soddisfazione da sé, deve in prima istanza ricorrere al capo della *mahalla*, e in seconda istanza al *bajraktár* della *bandiera* (7). Il Gječov (8) ci racconta anche un caso storico di ricorso all'autorità del villaggio in Drivasto per il raro e quindi perplesso caso di *disonore* fatto *alla mensa dell'ospite*.

Forse per l'effetto di usi e concordati locali, che, per l'analoga delle occorrenze, devono essere riusciti molto simili nei vari *katùn*, si è andato cristallizzando qui e là anche uno statuto comune della competenza del villaggio.

L'esposizione la troviamo nel Cozzi che però ha l'avvertenza d'ammonire che ciò vale solo per la Montagna Grande: « Nella Grande Malsija invece l'attore suole deferire la vertenza, amenoché questa non sia di lieve momento, al capo della *mahallë* o *vojoda* [della *fratellanza*] rispettivo di stabilire quanti *pleq* (arbitri) devono giudicare la lite, scegliendoli ove egli crede fra le *mahallë* della *bandiera* » (9).

(6) GJEÇOV, *Append.*, pg. 129.

(7) « Il debitore andrà dal capo della *mahallë*; se non gli dia risposta, andrà dal *bajraktár*; se non gli dia risposta il *bajraktár*, non gl'impedisce la *besa* di predare e uccidere finché [l'affare] non venga nella via dei *bajraktarë* » (*Corpus* I, 275).

(8) Il caso è di circa il 1872; GJEÇOV, *Append.*, pg. 117.

(9) Cozzi 60; all'art. 59, § 1, egli aveva detto « Nella piccola Malsija tutte le liti o questioni che possono insorgere fra due parti vengon appia-nate di solito dalle stesse a mezzo dei *pleq* (arbitri) senza l'intervento dei capi, amenoché questi non intervengano come pacieri e non vengano scelti come *arbitri*.

Per la Mirdita il Gječov si limita ad avvertire che « per piccole questioni gli arbitri van presi nel *katùn* secondo *fratellanza* e *fis* (stirpe) » (10). Inoltre, fa comprendere che il *katùn* esercita una specie di controllo sull'accettazione dell'arbitrato: « Gli *arbitri* hanno diritto di convocare il *katùn*, quando uno non voglia stare alla sentenza detta (da loro) secondo il *Kanùn* e senza parzialità » (11).

(10) § 998.

(11) § 997.

§ 5. - IL « KATÙN » PUÒ ESIGERE CERTE MULTE E ASSUMERE
L'ESECUZIONE DELLA SANZIONE DI CERTI DELITTI

« I gravi delitti — dice il Gječov — che macchiano l'onore del *katùn* o della *Bandiera*, si devono dibattere dagli *Anziani* del *katùn* e dai Capi della *Bandiera* » (1). Però « gli anziani del *katùn* non hanno facoltà di multare o di bandire alcuno senza il consenso degli *sterpleq* [capi delle *fratellanze* meno antiche] e della *Plebe* » (2). Per esempio, nel caso che una famiglia del villaggio sia *caduta in sangue* d'un'altra famiglia, il *katùn* suole intercedere per ottenerle una tregua provvisoria, durante la quale essa deve sapersi diportare senza insolenza; ma « se si diporta male... il *katùn* insieme coi *garanti* [della tregua] l'ammonirà, e, se, occorrerà, la multerà, e le si troncherà la tregua » (3).

Quanto all'esecuzione di certe sanzioni, non decretate dal *katùn* stesso ma a lui affidate, se ne parla nelle consuetudini di Mirdita riferite dal Gječov: il *katùn* non ha diritto d'infliggere certe condanne gravi, specialmente quella a morte per fuci-

lazione (4); tuttavia si trova che per tutta una serie di gravi delitti, il colpevole viene fucilato *katundisht* (villicamente) (5), dunque ivi il *katùn* fa in corpo da esecutore di condanna decretata dalla grande assemblea dei capi presieduta dal Principe di Mirdita (6). Se poi il *katùn* sia propriamente obbligato in via ordinaria a tale funzione, non risulta al tutto chiaro; certo, se la *Bandiera* lo vuole assolutamente, può costringere il *katùn* con la forza (7).

Veramente è sola la compilazione Gječov che dà questi riscontri al nostro enunciato, e quindi lo si potrebbe asserire solo o quasi solo della Mirdita, dove, come più volte osser-

(4) « Il *katùn* ha diritto di bandire, ma non d'esiliare (GJEÇOV, § 1180); « incendiare, rovinare e fucilare non ha diritto né il *katùn* senza la *bandiera*, né la *bandiera* senza il *katùn* » (ID., § 1182).

(5) v. p. es. GJEÇOV, §§ 1194 e 1195.

(6) La Dinastia di quei Principi « ha facoltà di distruggere [le case] ed esiliare; ha facoltà di condannare a morte » (GJEÇOV, §§ 1135 e 1136).

(7) « Se capitì che un intero *katùn* perda la testa con tutti gli *Anziani* e la *Plebe*, allora prendon sù i Capi della *Bandiera* con gli *Anziani* e gli *Strapleq* delle *fratellanze* e dei *fis* e con tutta la *Plebe* e fanno far giudizio al *katùn* ribelle. Se si solleva un *katùn* per indir guerra ai Capi, *Anziani* e *Strapleq* e alla *Plebe* della *Bandiera*, sotto la quale si trova, allora bisogna avvertire la Dinastia di Gjomarku, dietro la cui parola si devono muovere anche le altre *Bandiere* e sotto la guida di questa Dinastia si deve assalire il *katùn* ribelle, e gli fanno far giudizio con castighi di multe, con esili, o anche con fucilazioni [eseguite] villicamente, se qualcuno ha commesso qualche delitto da fucilazione » (GJEÇOV, §§ 1005 e 1006). E ancor più al proposito: « Se si ostina il *katùn* a impedire alla *Bandiera* di devastare [i fondi d']un vergognoso, che ha fatto disonore al *katùn* o alla *Bandiera* con un fatto troppo turpe, la *Bandiera* ha diritto, o di boicottare quel *katùn*, o di adunare le altre *Bandiere* per fargli far giudizio. Se si sono acccontentati del bando, nessuno mantien relazioni con esso, finché non si assoggetti alla sentenza e alla multa. Quando il *katùn* prevaricatore consegni il *pegno* [della sua sommissione al giudizio], la *Bandiera* lo multa secondo la gravità del fallo » (GJEÇOV, §§ 1184 e 1186).

(1) § 1003; anche il Cozzi: « E solo se si trattasse di delitti che impegnano l'onore di tutta la tribù per infrazione di leggi o interessi generali della stessa, come per es. omicidi, ratti, danni al territorio comunale ecc., interverrebbero di necessità i capi tribù » (59, § 1).

(2) GJEÇOV, § 1163.

(3) GJEÇOV, § 867.

vammo, il *Kanùn* ha fisionomia meno libertaria che altrove. E anche gli esempi storici che ne possiamo apportare sono prevalentemente di questa stessa regione, o di quelle contermini e perciò forse da essa influenzate: due casi di fucilazione per delitti enormi eseguita in corpo dal *Katùn* (8), e un caso di multa inflitta dal *Katùn* per castigo di offesa senza esempio (9). Tuttavia non mancano casi anche d'altre regioni, nei quali però, come al solito, andranno distinti quelli d'iniziativa ecclesiastica o governativa da quelli d'iniziativa della comunità stessa, e osservato bene se la comunità agisce in quanto comunità gentilizia o in quanto territoriale (10).

(8) Per uccisione d'un prete: Kalivari di Mirdita, c. il 1883 (GJEÇOV, *Append.*, pg. 114), esecuzione decretata dalla Dinastia di Gjomarku con la *Bandiera* del luogo ed eseguita dal *katùn*; per uccisione d'ospite: Gojani di Mirdita, c. il 1884 (GJEÇOV, *Append.* pg. 117), condanna decretata dalla *Bandiera* ed eseguita dal *katùn*.

(9) Essendo morta una sposa di Gomsiqe mentre si trovava nella casa paterna, il cadavere ne venne portato dai parenti alla casa maritale; il caso nuovo venne trovato offensivo, giudicato dal *katùn* e multato; ciò avvenne c. il 1903 (GJEÇOV, *Append.*, pg. 124).

(10) Casi di leggi katonali con sanzioni comminate: Ibàllja, XI 1899: «Dopo molte sedute e colloqui tenuti coi capi d'Ibalia [dai missionari], decise: 1. che d'ora in avanti niuno del loro paese contratto avrebbe unioni illegittime, sotto pena di dover pagare una multa di 1000 piastre (220 fr.), di averne abbruciata la casa, e d'essere scacciato dal paese, se non licenziasse la donna. 2. quanto a quelli che già erano concubinari, si dava loro un due mesi di tempo per separarsi dalle concubine: che se non lo facevano, il paese li considererebbe in certo modo come scomunicati, e non avrebbe più con essi comuni le feste, i funerali, i lavori e l'altre occorrenze del viver sociale. Queste leggi o disposizioni furono sottoscritte dalle principali persone d'Ibalia e dai capi delle contrade, che entrarono garanti per la loro esecuzione» (*Corpus* III, XII); in questo caso la legge non solo è d'iniziativa ecclesiastica, ma anche in materia propriamente canonica, perché il *Kanùn* non vieta il concubinato (v. VALENTINI, *La famiglia*). Dardha di Puka, 1890, (avvenimenti della fine 1888): «Si raccolse... tutto

il paese, cioè i capi di tutte le famiglie, e si cominciò a trattar l'affare; ma siccome v'erano tra essi parti interessate, non si potea concludere nulla. Allora il Padre propose che per quelli che avevano già dato o solo promesso le ragazze [in mogli ai mussulmani], si rimettesse la cosa al giudizio del Vescovo, in quanto all'avvenire ci limitassimo a fare una legge, affinché più non si rinnovasse quello scandalo. Piacque la proposta, e subito si fece la seguente legge, che fu scritta e firmata dai principali del villaggio: «Noi sottoscritti ci obblighiamo, legandoci insieme, e ci rendiamo garanti, che nessuno d'ora in poi prometterà o darà le ragazze ai turchi. Se accadesse che alcuno esca di mente [manchi a quella disposizione (ma, più conforme al vero senso dell'espressione: impazzisca)], e dia la ragazza ai Turchi, noi gli abbruciamo la casa, gli sequestriamo la roba e il bestiame, e lo cacciamo dal villaggio con proibizione di più tornarvi». Dardha 30 novembre 1888 (seguono le firme). Nel ripassare per Msii [Mziu] per tornare ad Ibalia, quei cristiani si rallegrarono per quella legge, ed essi pure vollero farla propria con questa dichiarazione: «Anche noi di Msii accettiamo parola per parola questa disposizione e obbligazione di quelli di Dardha e ci obblighiamo a mantenerla». Msii 2 dicembre 1888 (seguono le firme)» (*Corpus* III, XIII); qui il caso non è contemplato espressamente dal *Kanùn*, ma si può considerare implicitamente contrario al suo principio della solidarietà, e perciò non fu il missionario P. Pasi che prese l'iniziativa, ma il paese stesso, invitandolo ad assisterli. — Caso generale: «Una o due settimane prima [della festa patronale, anche d'un *katùn*] si mandano ad invitare anche gli altri paesi, che non fanno Festa, e si mette la *besa* o tregua per otto giorni in tutti quelli che vi prendon parte, cioè si sospendono i *sangui* o vendette private, e si mettono garanti da una parte e dall'altra; chi rompesse questa tregua, oltre *cader egli in sangue*, condannebbesi ad una multa del paese» (*Corpus* III, XV: 1890). — Rrëshëni di Këthella, X 1895: «il villaggio di Rsceni, primo a trovarsi nell'entrare nella parrocchia e dove noi dovevamo cominciare la missione, avea tenuto un consiglio ed avea messa la multa di due buoi a chiunque del paese osasse darci ospitalità» (*Corpus* III, CXXII). Kallmëti, Merqija, Rroboshta e Gryka, 4 XII 1895, legge d'iniziativa ecclesiastica (*Corpus* III, CCXII; riportata sopra, § 3, nota 2). Dardha di Puka, XI 1899: «Si dovette col consenso di tutto il paese e un buon numero di garanti fare una legge che chi facesse nascere qualche lite o uccisione alla chiesa o nel territorio di Dardha incorrerebbe in una multa» (*Corpus* III, CCXXVI). Tutti i casi finora elencati sono delle regioni circonvicine alla Mirdita; l'unico della

Montagna Grande è quello di Vukli, 16 IX 1902, il quale però è di legge di *bandiera* e ha a che fare col *katun* solo in quanto stabilisce, per iniziativa ecclesiastica, che chi faccia vendetta all'infuori della famiglia dell'omicida, debba pagare 24 borse di multa, 12 alla chiesa e 12 al *katun* (*Corpus I*, 285). — Veniamo ora a casi d'esecuzione. Caso generale: « In alcuni luoghi quando un estraneo al villaggio commette un omicidio, tutti gli abitanti del villaggio dell'uccisore sono esposti alla vendetta... si stabilisce una tregua, durante la quale si riporta la cosa al *Bulük basci* (*bylykbashi*) o capo delle montagne. Questi, oppure un suo delegato, si reca sul luogo, e raccoglie intorno a sé i *vegliardi* del paese dell'uccisore e i parenti della vittima. In quell'adunanza si dichiara bandito il sanguinario coi suoi più prossimi parenti; indi si conclude la pace fra i due villaggi » (*Corpus III*, VII: 1898 XI); il caso però non è persuadente, per l'intervento del *bylykbash* che non è un capo, ma una specie di rappresentante d'una *bandiera* delle Montagne Soprascutarine nel collegio arbitrale detto del *Xhibâl*, il quale agisce secondo le norme del *Kanùn* ma per istituzione governativa; perciò la sanzione si può attribuire o al governo o alla *bandiera*, non, forse, al *katun*. Dardha di Puka, quaresima 1891; il caso è già riportato, sopra, § 4, nota 4; dove è da notare che la misura è già comminata per legge generale del *Kanùn*, e solo l'esecuzione vien fatta dal *katun*. Gjùraj di Plandi, II 1899; caso già riportato sopra, § 2, nota 8; in questo caso l'impulso è dato di forza da persona estranea offesa, e un po' d'autorità un po' di forza dal governo. Gomsiqe, 1907 X 18: Un certo Lek Gjini aveva sequestrato il prete D. Nikoll Sheldija; « Gomsice bruciò prima al vecchio [L. Gj.] e poi a tre altri suoi complici la casa, tagliò loro le vigne, alberi ecc. ecc. E non si sa se procederanno ad altro, e se il vecchio e i suoi non prenderanno vendetta » (*Corpus III*, CCXCI); siamo in regione presso i confini della Mirdita; tuttavia c'è eventualità di vendetta da parte del colpito, il che non avverrebbe se l'avesse colpito la *bandiera*, la *fratellanza* o la tribù, né se l'avesse colpito il *katun* in Mirdita. Lékunda di Kurbini, IV, 1908: « Un cotale del paese con due altri aiutanti s'impadronì ingiustamente d'una casa altrui, discacciando a forza i padroni e chiudendosi in casa, per due settimane continuò a combattere contro il villaggio che l'aveva assediato. Alla fine fu intimato al prepotente che si arrendesse ad un equo giudizio d'imparziali persone, se no sarebbe stato abbruciato coi due compagni che aveva seco » (*Corpus III*, CCCI); siamo in paese vicino, benché non direttamente a contatto con la Mirdita, e molto influenzato da essa.

§ 6. - IL « KATÛN » HA SUO CAPO O SUOI CAPI CHE POSSONO ESSERE ANCHE AL TUTTO DISTINTI DAI CAPI DELLE ALTRE COMUNITÀ

Dall'espressione del Gieçov (1) « ogni *katun* ha gli *anziani di stirpe* » e dal fatto che egli parla sempre degli *anziani* e non mai dell'*anziano* del *katun* (2) sembrerebbe potersi arguire che in Mirdita il *katun* non abbia un capo unico ma sia presieduto dai capi delle varie *fratellanze* che ne fanno parte; in pratica, dalla descrizione che me ne fece S. A. il Principe di Mirdita, capo del *katun* sembra essere il capo della stirpe unica o prevalente in esso; nella Laberia attesta S. E. Ekrem Vlora che non c'era un unico capo-villaggio; in Puka, secondo S. E. Kolë Bibë Miràkaj, per ogni villaggio c'era un capo unico detto « capo [rappresentante] del Visir », ossia, non del *kanùn* ma della legge statale.

Dell'esposizione del Cozzi rimangono gli stessi dubbi, se non maggiori ancora; eccone difatti i testi: « 69, § 1: Il governo di ogni tribù risiede soprattutto nelle mani di alcuni capi che chiamansi *krenë*. Essi poi si dividono in *bajraktarë*, *vajvodë* o *krenë* e *giobarë* § 2. Il *bajraktar* sta a capo della *ban-*

(1) § 1161.

(2) In tutto quell'art. CLII, che è dedicato appunto agli « *Anziani dei villaggi* ».

biera, cui appartiene; i *krenë* (capi) presiedono alle *mahallë*, cui appartengono; ed i *giobarë* di solito son preposti alla propria *vëllaznija*. 70: Nei tempi andati il *vojvoda* era il capo principale della tribù; ma con l'andar del tempo parte della sua autorità passò al *bajraktár*; il quale da circa mezzo secolo vien considerato come il vero capo della tribù... 72, § 1: I *vojvoda* possono radunare a sessione la loro *mahallë* per trattare di questioni o leggi spettanti al loro circondario; o per scegliere degli arbitri a giudicare di danni o ingiustizie dei loro dipendenti; o per proporre leggi secondo il bisogno della *mahallë*. E soltanto se si trattasse di questioni concernenti l'interesse generale, o di delitti lesivi l'onore di tutta la *bandiera*, i capi dovrebbero rivolgersi al *bajraktár* ed a tutta la *bandiera*, i quali invece non possono immischiarsi negli affari privati di una *mahallë* o nei diritti dei capi-*mahallë*. § 2: I *giobarë* non sono che gli aiutanti del *bajraktár* o dei *krenë* e di solito son preposti alle loro *vëllaznije*.

Da ciò risulta che: a) i capi villaggio si chiamano *krenë* (capi) o *vojvodi*; b) non è chiaro se ce ne sia uno o più in ciascun villaggio; c) le ragioni più forti inclinano a non credere che essi siano come in Mirdita, i capi stessi delle *fratellanze* esistenti nel villaggio: difatti è vero che portano il titolo stesso che una volta portavano i capi gentilizzi della tribù e quindi si potrebbe sospettare che siano capi di comunità gentilizie come le *fratellanze* (3), ma d'altra parte come capi delle *fratellanze* figurano altri personaggi, quelli detti *giobarë*.

Dei casi concreti e abbastanza certi, raccolti nella nostra documentazione di prima che il regime di Re Zogu istituisse i capi unici per ogni villaggio, ne abbiamo 4 che ci mostrano

(3) Ciò sarebbe confermato anche da PALAJ che chiama i *vojvodi* « guide delle *vëllaznije* in guerra » (pg. 109).

più capi d'un solo villaggio (4), 6 che ci mostrano un capo unico (5) e 2 che ci mostrano un capo principale con altri capi secondari (6).

A questi casi recenti aggiungiamo quello di Kelmendi (tribù) che al principio del sec. XVIII « nel governo Civile » aveva « più capi prescelti per solo merito delle personali qualità » (capi di *katùn* ?) « ma nel militare obbediscono ad uno solo con rigorosa disciplina » (7).

Forse si può stabilire il principio che nel villaggio ci sono vari capi di contrada e soprattutto di *fratellanza*; fra essi sarà facile che uno, per doti personali, o per importanza della famiglia o della *fratellanza* cui appartiene, sia effettivamente considerato capo del *katùn*, senza però che il *Kanùn* ne consideri la figura.

Il *katùn* quindi, unità troppo eteroclita d'origine se non sia costituita da gente della medesima tribù e possibilmente della medesima *fratellanza*, né, d'altra parte, sostenuta da un'autorizzazione superiore come la *bandiera*, entità più considerevole, si può pensare abbia o possa avere un capo di fatto, ma non propriamente di diritto.

(4) Ibàllja, XI 1889; Mirdita, I-III 1892; Dushi (vari capi minori d'una contrada del *katùn*), I 1893; Dardha di Puka, XI 1904 (*Corpus* III: VII, XLVII, LIX, CCLXIX).

(5) Mziu, VII 1890; Bushiqi, (che però è forse, almeno in origine, *fratellanza* o tribù), 13 XII 1895; Bazja, IV 1897; Arsti XI 1899; Dervëndi, 25 XII 1907; Kçira, I 1912 (*Corpus* III: XXVII, CXXXV, CLXVIII, CCXXVIII, CCXCVII, CCCXV).

(6) Mziu, quaresima 1890 (un capo e altri capi); Hajmëli, 16 IV 1898 (un capo principale); (*Corpus* III, XVIII e CC). Notisi il fatto che Mziu compare sopra (alla nota precedente) con un solo capo e qui con un capo affiancato da altri capi.

(7) *Relatione de Clementi* (*Corpus* II, saec. XVIII initio).

§ 7. - DI FRONTE ALLA TRIBÙ O « BANDIERA », L'AUTONOMIA
DEL « KATÛN » È LIMITATA DA UNA CERTA DIPENDENZA

Lasciando da parte casi eccezionali di *katune* asservite ad una *bandiera* o tribù quasi per diritto di conquista o simili (1), ecco quanto possiamo asserire, un po' anche a modo di conclusione del fin qui detto in materia, tenendo però presente

(1) « Poghu [Pogu] . . . frazione della parrocchia di Planti [cioè anche della *bandiera* di Plandi, già essa stessa sconfitta e privata del suo stendardo dalla *bandiera* di Gimaj di Shala], è un villaggio di circa venti famiglie, situato sulla costa del monte a sinistra del Kiri in una bella posizione. Un tempo il paese era ricco, ma ora per un cumulo di vicende, a cui soggiacque, è ridotto ad estrema povertà. Gli abitanti furono per molti anni sudditi o vassalli di Sciosci [Shoshi], alla *bandiera* dei quali furono sottomessi dal Sultano in ricompensa dei servigi prestati in guerra da quei di Sciosci. Questi domandarono di avere sotto di sé Poghu col pretesto, che trovandosi Poghu sulla via tra Sciosci e Scutari, avrebbero potuto far sosta, dormire e mangiare in quel villaggio quando vi passavano andando alla città. Per le stesse ragioni e nello stesso modo Mghula [Mëgùlla], altro villaggio sulla riva destra del Kiri e di fronte a Poghu, fu donato alla *bandiera* di Sciala [Shala]. Ciò che questi due villaggi, Poghu e Mghula hanno dovuto soffrire di vessazioni, multe, oppressioni dai loro padroni di Sciosci e Sciala, è incredibile. Monsignor Beriscia [Berisha] Vescovo di Pulati [Pulëti] fece tanto presso il Governo Ottomano, che ottenne di sottrarre i due poveri villaggi dalla loro dispotica e barbara dominazione e renderli sudditi al Sultano, come gli altri villaggi [o *bandiere*] albanesi » (*Corpus III*, LVI: XI 1892).

che il più dei dati di questo paragrafo ci vengono del Gjeçov, e quindi dalla Mirdita, dove c'è notevole diversità e frazionamento di *fratellanze* e anche di *fis*, e quindi v'è maggiormente sviluppata la sistemazione e concezione territoriale, e perciò anche l'istituto del *katùn* è più evoluto.

Come abbiamo visto (2), il *katùn* ha propri capi e proprio consiglio. In esso si possono far leggi locali, e « i *canoni* stabiliti per conto suo da un *katùn* coi [suoi] *anziani* e *plebe*, per es. contro la ricettazione, l'infedeltà, l'omicidio o il furto, né la *Bandiera* e nemmeno la Dinastia di Gjomarku li può rimuovere, purché non si creino novità che siano contro le prescrizioni tradizionali del *Kanùn delle Montagne* » (3).

Inoltre « le questioni minori e le liti che ha il villaggio compagno con compagno [cioè, che hanno i privati tra loro nel villaggio], hanno diritto di evaderle gli *Anziani* del Villaggio cogli *Sterpleq* e con la *Plebe* » (4). Anche se la *Bandiera* interviene, in casi maggiori, « gli *Anziani* e i capi della *Bandiera* non possono pronunciar nessuna sentenza e non possono multare alcuno nel villaggio, senz'averne con sé gli *Anziani* e gli *Strapleq* del villaggio in cui si multa il colpevole » (5).

E così risulta anche che il *katùn* ha la sua competenza, diciamo così, giudiziaria, per i casi privati e per quelli minori, mentre quelli pubblici, ossia spettanti non a interessi di singole famiglie ma di gruppi, e quelli maggiori, sono riservati alla *Bandiera*.

(2) §§ 3 e 5.

(3) GJEÇOV, § 1008; cfr. Cozzi, 72, § 1, riportato sopra, § 3, nota 1.

(4) GJEÇOV, § 1119.

(5) GJEÇOV, § 1004. V. il caso di Nikaj, per l'uccisione a tradimento di tre capi (sopra, C. III, § 3, nota 7) e quello di Raja di Merturi per lotta sanguinosa di contrade (sopra, C. III, § 4, nota 3).

Anche quanto alle pene, la competenza del *katùn* è limitata: egli può *me leçitë* (bandire) ma non più (6). Per condannare all'incendio, alla distruzione della casa e alla fucilazione ci vuole la *Bandiera*, benché però anch'essa non possa procedervi senza il concorso del *katùn* stesso (7).

Nel caso poi che esso *katùn* si rifiutasse di stare alla decisione della *Bandiera*, abbiamo che vi può essere costretto con la forza, ma non risulta se con ciò esso si possa accusare di violazione del *Kanùn* (8).

All'infuori di questioni di contese, o di fatti criminosi, atti a pregiudicare gli interessi generali della *bandiera*, non v'è segno che questa possa o debba intervenire nelle faccende del *katùn* (9). Negli altri casi, piuttosto la *bandiera* presta assistenza o appoggio alle decisioni del *katùn* (10) oppure funge da seconda istanza, qualora il *katùn* ad essa ricorra (11).

(6) GJEÇOV, § 1182; riportato sopra, al § 4.

(7) GJEÇOV, § 1003; Cozzi, 59, § 1, riportato al § 3, nota 2.

(8) v. sopra, § 5.

(9) Il caso di Vogova, villaggio di Bytyqi, che veniva dalla *bandiera* assillato con minacce a farsi mussulmano (v. sopra, C. III, § 1, nota 3) non può far testo, essendo d'estrema rarità.

(10) V. il caso di Ibàllja e Berisha (sopra, C. III, § 3, nota 7), il caso di Kçira (sopra, c. IV, § 4, nota 4), e quello di Qerreti della *bandiera* di Dushmàni, XI 1913: « Appena furono assicurati che non era nessun disonore per loro né alcuna offesa al Santo il tralasciare quei festeggiamenti profani, e che l'Ordinario, appunto per abolirli, aveva proibito a tutti i parrochi della sua diocesi d'intervenire a quelle sagre; si radunarono a consiglio coll'alfiere e coi capi, e a pluralità di voti soppressero quegli inviti, mettendo una sanzione contro coloro che fossero per trasgredire questa legge. Alcune poche famiglie, già preparate a festeggiare nel solito modo S. Andrea Apostolo, non vollero ubbidire; ma oltre l'inimicarsi tutta la *bandiera*, ecc ». (*Corpus III, CCCXIX*).

(11) Caso di Arsti (già da noi in parte riportato, sopra § 4, nota 4), per contrasti su diritti di pascoli, XI 1899.

§ 8. - FRA VARIE « KATUNE » D'UNA MEDESIMA « BANDIERA »
SI OSSERVA LA PRECEDENZA

Quali siano le ragioni che giustificano la precedenza fra *katune*, oltre all'essere, quel che ha la precedenza, sede di capi di *bandiera* o di tribù, oppure all'appartenere a *fratellanza* gentiliziamente preminente, è difficile determinarlo sistematicamente, tanto più che di solito si tratta di ragioni storiche svariatissime e incontrollabili, oppure oramai cessate o dimenticate.

Comunque, di fatto, qua e là la precedenza c'è e viene osservata (1), e non soltanto in adunanze civili,

(1) Un esempio può essere nella tribù di Kthella il *katun* di Rrëshëni: « Il villaggio di Rsceni, primo a trovarsi nell'entrare nella parrocchia e dove noi dovevamo incominciare la Missione, avea tenuto un consiglio ed avea messo la multa di due buoi a chiunque del paese osasse darci ospitalità » (*Corpus III, CXXII: 1895 X*): in realtà quel villaggio prendeva così l'iniziativa, perché non era soltanto il primo a trovarsi topograficamente, ma il primo in precedenza; difatti alla pagina seguente lo stesso missionario, il P. Pasi, ci fa sapere che « il Governo turco pensò di costituire una specie di milizia territoriale, facendo suoi *zaptii* o gendarmi i più famosi di quei briganti [di Kthella] ai quali assegnò uno stipendio, e mise un suo rappresentante turco a Rsceni, capo luogo di Kthella » (*Corpus III, CXXIV: 1895 X*), e poco dopo (*Corpus III, CXXV*), enumerando i villaggi di Kthella, non comincia dal capoluogo della parrocchia, ma precisamente

ma perfino in adunanze o questioni ecclesiastiche (2).

da Rrëshëni; e inoltre ci narra che « quanto ai *sangui* e pacificazioni, tutti stavano osservando che cosa facesse l'*Alfiere* che era la prima famiglia del villaggio [ecco il perché della precedenza!]; anzi tutti dicevano che se egli perdonava i suoi *sangui*, tutti i villaggi di Kthela avrebbero perdonato. Ma l'*Alfiere* aveva in casa l'impiegato governativo » (*Corpus* III, CXXVII). La precedenza del *katùn* è dunque costituita qui da una ragione politica attuale, mentre storicamente « Kthela Superiore... è la primitiva dimora di tutta la *bandiera* di Kthela; di qui uscirono il resto degli Kthelesi, sparsi ora in diversi villaggi » (*Corpus* III, CXXX: 1895 XI).

(2) « Finita la S. Messa [di Pasqua], tutti escono fuori e nel cortile della chiesa ciascuna contrada (*mahall*) [così lo scutarino P. Serreqi, ma per lui, come tale, l'equivalente di « *mahallë* » è « *contrada* », e così egli traduce in italiano, mentre per i montanari è l'equivalente di *katùn* o villaggio] ha il proprio posto dove depone il suo pane, ed il parroco separatamente deve benedire il pane d'ogni contrada, secondo la superiorità di esse, e guai se guastasse [cioè trasgredisse] questo loro ordine di precedenza » (*Corpus* III, CCXCII, Selita e Madhe, 1908 IV). Notisi che Këthella e Selita sono in regioni meno autonome di fronte al Governo turco, e quindi la circoscrizione territoriale vi ha maggiore importanza che la suddivisione gentilizia, ossia il *katùn* è più interessante che non la *fratellanza*.

CAPO V

Della « Bandiera »

§ 1. - LA « BANDIERA (FLÀMUR, BAJRÀK) » PRIMITIVAMENTE ORGANIZZAZIONE MILITARE DELLA TRIBÙ, ANDÒ SOSTITUENDOSI AD ESSA COME ORGANIZZAZIONE CIVILE, ASSUMENDO ANCHE INDOLE PIUTTOSTO TERRITORIALE CHE GENTILIZIA

Il termine originario *flàmur* o *flàmbur*, comune all'albanese e al neo-greco, risale a una rispettabile antichità. Analogo è il termine turco « *sancak* » (pron. *sangiàk*), e l'altro, pure turco « *bayrak* » (alb. *sanxhàk* e *bajràk*). Tutto ciò si vedrà nel paragrafo seguente. Qui ci basterà osservare che tutti questi termini partono dall'idea della bandiera-insegna per passare a quella della formazione militare raccolta intorno ad una bandiera, e che quindi anche il termine *flamurjâr* o *flamurtâr* e *bajraktâr*, partendo dal senso di alfiere, passa naturalmente a quello di comandante. Sempre però originariamente conservando senso militare. Tale è pure il termine slavo « *vojevoda* » (alb. *vojvoda*) che significa propriamente « duce di guerrieri » (« *voj* » = guerriero + « *voditi* » = con-

durre) (1), che fu usato anche dai Turchi fin dal tempo che si trovavano contermini ai Cazari (2).

Ecco quanto ci dice egregiamente il Cozzi, o genialmente divinando, o servito da informatori popolari insolitamente concordi con la storia: « Nei tempi andati il *vojvoda* era il capo principale della *tribù*; ma coll'andar del tempo parte della sua autorità passò al *bajraktár*; il quale da circa mezzo secolo vien considerato come il vero capo della *tribù*. Per l'innanzi l'ufficio del *bajraktár* era solo di custodire e portare la bandiera, e di precedere la *tribù*, quando questa si portava alla guerra per il Sultano. Ma avendo guadagnato alcuni *bajraktàrè* la stima e l'affetto dei governatori di Scutari, questi incominciarono a chiamarli di frequente per le varie vertenze che il governo avesse avuto colle *tribù*, considerandoli così a poco a poco come veri capi *tribù*, mentre le *tribù* stesse tenendosi onorate di questa fiducia concessa dal governo ai loro *bajraktàrè*, riconobbero loro tale supremazia su gli altri capi » (3).

Concorda sostanzialmente il P. Pasi: « *Bandiera* (*bairak*) [*bajràk*] è un nome col quale in Albania si suol significare una *tribù* o parte di essa: e così ciascuna *bandiera* ha i suoi capi o *seniori* che hanno in essa potere legislativo o giudiziale. In ognuna di queste così intese *bandiere* v'ha una famiglia che possiede e conserva anche la bandiera materiale, sotto cui si arruolano tutti quei della *tribù* o di quella parte di *tribù* quando vanno in guerra, e chi con essa li precede chiamasi *bairaktàr* [*bajraktár*] (*alfiere*): questi in tempo di pace vien sempre ammesso tra i capi o *seniori* del paese o *tribù*, ancorché per altro sia giovane; ed egli trasmette per eredità a' suoi figli questo

titolo e grado. Non si sa bene come e perché abbiano avuto dal Sultano il diritto di tante proprie bandiere, delle quali essi non si servono se non nelle guerre, alle quali presero e sogliono prendere parte. Alcuni paesi o *tribù* oltre la detta bandiera ne hanno anche altre, e sono quelle che essi stessi o i loro maggiori guerreggiando hanno tolto ai nemici in lontani paesi, per es. nell'Arabia, nei paesi balcanici, in Crimea ecc. » (4).

Una conferma storica l'abbiamo nella notizia dataci da A. Boué, che ci fa vedere ancora in atto nel 1838 nel Montenegro le due cariche subordinate l'una all'altra: « chaque tribu a son porte-enseigne ou *Bariaktar*, et son chef ou *voivode* qui commande jusqu'à mille hommes » (5). E quanto all'origine

(4) *Corpus* III, CXXVIII: 1895 XI 12; lo stesso P. Pasi ne dà un esempio: « È Selaku [Shllaku] una grossa *tribù* o *bandiera*, come direbbero gli albanesi; giacché convien sapere che le *tribù* principali e capistipiti di altre hanno bandiera loro propria sotto cui militano in guerra; e nella *tribù* v'ha sempre una famiglia che la conserva e la trasmette di padre in figlio ai suoi, e chi ne è capo si chiama *alfiere* o *bairaktàr* [*bajraktár*]; Selaku adunque è una *tribù* di circa 250 famiglie divise in 7 villaggi » (*Corpus* III, CLXII: 1897 I 7). Curioso l'esempio del *bajràk* e del *bajraktár* dei cristiani, detti Fand perché perlopiù oriundi della *tribù* di Fandi, dispersi nel territorio della *tribù* di Hasi: « l'*Alfiere* ossia capo di quanti Mirditesi [o Fandesi] sono sparsi in quella parte del Giakovese [Jakóva] che corre sotto il nome di Hasi » (*Corpus* III, CCXXXVIII: 1901, III): egli sembra piuttosto una specie di capo militare liberamente e indipendentemente eletto dai Fandesi stessi per la loro difesa contro la gente mussulmana del luogo.

(5) « En temps de guerre les familles, les tribus et les nahias [du Montenegro] se mettent ensemble en campagne et forment des corps particuliers. Les tribus et sous-divisions de tribus ont leurs drapeaux, de manière qu'on en compte, dit-on, 100 à 150, tandis qu'il n'y a que 37 tribus principales, Chaque tribu a son porte-enseigne ou *Bariaktar*, et son chef ou *voivode* qui commande jusqu'à mille hommes » (BOUÉ, *Corpus* II, 1840, XXIV).

(1) MIKLOŠIČ.

(2) CONSTANTINUS PORPHYROGENITUS, *De administrando imperio*, c. 37.

(3) 70, e 71, § 1.

della *bandiera* stessa prosegue il Cozzi: « Ora per l'ingrandimento progressivo delle singole tribù che aveva per corollario la perdita di coesione interna, ora per ragione di condizioni geografiche, storiche e sociali che hanno distrutto questo legame, il principio dell'unione locale si è sostituito a quello della tribù, e questa diede luogo ad un raggruppamento speciale affatto locale. È così che gli abitanti di una vallata, di un piano, aventi dei limiti naturali che li separavano dai loro vicini, hanno formato talvolta dei gruppi speciali chiamati *bajràkë*. Così a mo' di esempio la tribù di Hoti si divide in due *bandiere*; Hoti e Trabojna. La tribù di Kelmendi si divide in quattro *bandiere*; Selze, Vukli, Nikçi e Boga. La tribù di Shala a sua volta si divide pure in due *bandiere*: Shala e Gjimaj [Gimaj]. Tutte le altre *bandiere* delle montagne al Nord di Scutari formano [ciascuna] una sola *bandiera* » (6). Concorda sostanzialmente, benché senza accenno all'evoluzione storica, il Palaj, che così descrive l'attuale fisionomia giuridica della *bandiera*: « Secondo il *Kanùn*, *bajràk* si chiama tutta una tribù (*fis*) con gli *ànas* (indigeni) e coi nipoti in linea femminile, che portano lo stesso cognome e abitano una stessa regione montagnosa. Mentre il *fis* è comunità di *sangue* (*gjak* per i maschi, *gjini* per le femmine), il *bajràk* è tutto il *fis* come corpo politico. Il *bajràk* è dunque il *fis*-stato, composto delle varie *vëllazni* (*fratellanze*) che derivano da un solo padre, o che vennero trovate sul posto e si chiamano *ànas*; gli *ànas* si aggiungono sempre al *bajràk* insieme con qualche *vëllazni* derivante da nipoti per via di madre » (7).

(6) 65, § 2.

(7) pg. 109; notisi che il PALAJ mi disse ritenere però che non ci sia che una *bandiera* per tribù.

Che le tribù albanesi solessero avere una loro organizzazione militare, anche noi l'abbiamo già accennato (8) e lo proveremo più distesamente a suo luogo (9). Basterà qui mostrare che essa andò prendendo il posto di quella civile; e lo faremo coll'analisi di una specie di cronotassi dell'evoluzione: la dividiamo in due colonne, in modo che si veda chiaramente, in una la serie dei documenti rappresentativi l'organizzazione militare pura, e nell'altra l'organizzazione militare che va assumendo anche competenza civile; collocheremo pure in evidenza, a sinistra di ciascuna colonna, se nel documento è espressamente richiamata, l'idea o il termine di « insegna » o di « alfiere »; inoltre, per mezzo di sigle, indicheremo se si tratta d'organizzazioni puramente locali (L), oppure sotto l'influsso veneto o d'altri stati europei (E) o del governo turco (T). Nelle note ci limiteremo a rimandare ai documenti relativi, se essi sono affatto chiari; se invece non lo sono, ne daremo uno stralcio e lo esamineremo; (esse si troveranno dopo le quattro pagine della cronotassi).

N. B. - Varie notizie del sec. XIX si riferiscono ad epoca anteriore.

(8) Sopra, C. III, § 4.

(9) Nel vol. di prossima pubblicazione, parlando della funzione militare delle comunità.

CRONOTASSI DELLA EVOLUZIONE DELLA BANDIERA

date	organizzazione puramente militare	organizzazione mista
1256	capi militari locali (10)	
1406	voivoda E (11)	
1406	bandiere E (12)	
1407	bandiera E (13)	
1418	bandiere E (14)	
1419	bandiera F (16)	voivoda E (15)
1423		
1424		voiv. L (17) o capitano L (18)
1433		voivoda E (19)
1437		voivoda LE (20)
1442		voivoda E (21)
1443		voivoda L (22)
1444		voivoda E (23)
1444		voivoda L (24)
1444		voivoda E (25)
1445		voivoda E (26)
1445		voivoda E (27)
1446		voivoda E (28)
1446		voivoda E (29)
voivoda T (19)		

CRONOTASSI DELLA EVOLUZIONE DELLA BANDIERA

date	organizzazione puramente militare	organizzazione mista
1448	voivoda E (30)	
1449	voivoda E (31)	
sec. XV		
1450	voivoda E (33)	capitani L (32)
1451	cap. gen. e voiv. E (34)	
1452	voivoda E (35)	
1452	voivoda E (36)	voivoda L (37)
1455	gran voivoda E (37)	voivoda E (38)
1457		
1460	voivoda E (39)	
1461	voivoda E (40)	
1465		
1466		
1467	flamburi T (42)	
1469	insegne E (43)	flamburari T (41)
1474	voivoda L (44)	
1476	voivoda L (45)	
1476	voivoda L (46)	
1479	voivoda E (47)	
1480	voivoda E (48)	

CRONOTASSI DELLA EVOLUZIONE DELLA BANDIERA

date	organizzazione puramente militare	organizzazione mista
1480	flamburari T (49)	fambulario T (50)
1481	flamburari T (52)	fambulario T (51)
1483		fambulari T (53)
1485		fambulari TL (54)
1486		fambulari TL (55)
1492		
1501		
1503		
1538		
1545		
1550 c. ?		
1599		
1602	insegne E (62)	voivoda E (58)
1609	bandiere E (63)	voivoda L (60)
1616 c.	bandiere E (64)	
1660-1803		
1689		
1691	bandiere T (67)	voivodi L (65)
1692		polemarchi L (66)

CRONOTASSI DELLA EVOLUZIONE DELLA BANDIERA

date	organizzazione puramente militare	organizzazione mista
1694	bandiere E (70)	capitani L (74)
s. XVIII		capi L (76)
1717		capitani L (77)
s. XVIII	barattarj E (73)	capitano L (78)
1808		voivodi L (79)
...1813		serdar L (80)
1816 c.		
1840		
1840		
1840		
1840	voivoda L (79)	
1840	voivoda L (80)	
1840	voivoda L (82)	
1892		
1894		
1902	bajraktar L (80)	
1907	bajraktár L (81)	
1913	bajraktar L (82)	
1919		
1928		
1937		

(10) τοῖς ἀμφὶ τὰ ἄστυ καὶ τοῖς ἀμφὶ τὰ τοπικὰ στρατεύματα καὶ τοῖς τὰ δημόσια διενεργουμένοις πράγματι (quique vel oppida vel privatos exercitus vel publicarum etiam rerum summam peragerent): distinti dunque i capi locali in ben diverse categorie (G. ACROPOLITA, *Corpus* II, 1256, XII; 1257, II).

(11) *Corpus* I, 95.

(12) *Corpus* II, 1406 VIII 27.

(13) *Corpus* I, 97.

(14) *Corpus* II, 1418 II 16.

(15) *Corpus* I, 106.

(16) *Corpus* I, 110.

(17) *Corpus* II, 1424 I 20.

(18) *Corpus* II, 1424 II 24.

(19) *Corpus* I, 114 e 115.

(20) *Corpus* II, 1437 X 3.

(21) *Corpus* II, 1442 VIII 5.

(21) *Corpus* I, 118 e 119.

(21) *Corpus* I, 120.

(24) *Corpus* I, 122.

(25) *Corpus* II, 1444 VII 4.

(26) «voivoda degli uomini d'Alessio» (è supponibile che per «uomini» s'intendano i combattenti locali) (*Corpus* I, 124).

(27) *Corpus* II, 1445 V 14.

(28) *Corpus* I, 129.

(29) *Corpus* II, 1446 IX 10.

(20) BARLETIUS, *De vita ... G. Castriotae*.

(31) Si parla della carica di «voivoda delle genti venete fuori di Durazzo»: qui è evidente trattarsi d'armati locali, pronti alla guerra per Venezia (*Corpus* I, 132).

(32) Si tratta di capitani e polemarchi, capi militari di cantoni liberi, che, più tardi almeno, si vedranno detenere tutta l'autorità sui loro «cantoni» (POUQUEVILLE, *Corpus* II, 1826 (XVI)).

(33) *Corpus* I, 134.

(34) «Capitano generale e voivoda della Zenta superiore» (*Corpus* I, 135).

(35) *Corpus* I, 136.

(36) Un voivoda serbo Altomano, evidentemente comandante militare, è nominato in Arch. St. Ven., Sen. Mar 4, c. 139t (*Regesto*, 877).

(37) *Corpus* I, 137.

(38) Il voivoda Stefano Cernoj s'impiccia d'assegnazione di pronie (*Corpus* II, 1457 VII 8).

(39) Lo stesso raduna le tribù dell'Alta Zenta a generale assemblea politica (*Corpus* II, 1460 V 5).

(40) *Corpus* I, 140.

(41) J. BARBARIGO dal Peloponneso (*Corpus* I, 142 e 143).

(42) ID., *Corpus* I, 144.

(43) *Corpus* I, 146.

(44) *Corpus* II, 1469 VI 2.

(45) *Corpus* I, 151.

(46) *Corpus* I, 154.

(47) *Corpus* I, 156.

(48) Arch. St. Ven., Sen. Mar. XI, c. 81t (*Regesto*, 1167).

(49) B. MINIO, provv. a Napoli di Romania (*Corpus* I, 160 e 161).

(50) S. MAGNO dalla Morea (*Corpus* I, 163).

(51) *Corpus* I, 164.

(52) *Corpus* I, 165 e 166.

(53) «Semo i principali fambulari et havemo in governo le principali provincie del suo regno [del Sultano]» (B. MINIO, *Corpus* I, 170).

(54) S. MAGNO (*Corpus* I, 172).

(55) ID. (*Corpus* I, 173).

(56) Gli Crnojević danno una pronia a certi loro fedeli (*Corpus* II, 1492).

(57) *Corpus* II, 1501 II 14.

(58) *Corpus* II, 1503 V 5.

(59) *Corpus* I, 205.

(60) *Corpus* II, 1545 VI 17.

(61) Les Mirdites «resolurent de se donner des chefs qu'ils appellèrent prinks, ov princes... à les commander dans le pays et à la guerre» (POUQUEVILLE, *Corpus* II, 1826 (XI)); forse il P. con queste sue parole fu colui che trasse in errore studiosi e diplomatici sul vero titolo dei capi di Mirdita; e che egli non fosse molto fortunato nei suoi tentativi etimologici, avremmo molti esempi che lo provano; basterà, per rimanere in Mirdita, ricordare com'egli spiegasse il toponimo del capoluogo d'essa, Oròshi: Au Rocher! In realtà in Mirdita non si sente altro titolo dei Gjomarku e dei Bibë Doda, ramo di essi, se non quello di *capitani*; Prenkë è semplicemente un nome proprio personale (tradotto nei registri parrocchiali con «Primus»

e con « Venerandus ») che si ripete frequentemente in quella famiglia com'è uso locale, e si trova abbondantemente in qualsiasi altra famiglia della regione.

(62) N. DONA' provv. gen. in Golfo e Dalmazia (*Corpus I*, 226).

(63) *Corpus I*, 227.

(64) F. A. BERTUCCI, Memoriale per la liberazione d'Albania; (*Corpus I*, 229).

(65) « Gradam Voivoda di Novogosto... Voivoda Rais Bilopauligi, Rade Voivoda Otrprano... Voivoda Vuchighi Clementi... Voivoda Sechuli Odubocha... Rade Voivoda Otplano (Otrprano?) (*Corpus I*, 234); nello stesso doc. figurano anche vari « conti », p. es. quelli di Kuçi, di Piperi, della Liria (Gria?) (= Grizha?), di Podgoriza (Tuzi?).

(66) « L'organisation militaire (de Souli) ... se composait de quatorze cents soldats soumis à des capitaines et à un ou plusieurs polémarques dont les fonctions étaient temporaires », mentre il governo era tenuto dai *geronti* (POUQUEVILLE, *Corpus II*, 1826 (IV)).

(67) « Da tutti li monti [= tribù] vengono con me [Pascià di Scutari] due Bandiere d'huomini » (*Corpus I*, 242); « Solimano Passà d'Albania ... spedì ... diverse insegne a gli Habitanti de Monti del l'Albania superiore procurando unire con sollecitudine genti » (*Corpus I*, 243).

(68) « Voivoda Rade Ilisich da Bielopaulichi e Voivoda Giurela Pren-taleori da Piperi, capi principali delli loro Comuni » (*Corpus*, 244).

(69) « Voivoda Raiz di Piperi » (*Corpus I*, 245).

(70) *Corpus I*, 246.

(71) *Corpus II*, saec. XVIII initio: « Clementi ... nel governo Civile hanno più capi ... ma nel militare obbediscono ad uno solo ».

(72) Proposte dei Kuçi alla Signoria Veneta: « che abbiamo il Jus e la facoltà d'eleggere due Capi in qualità di Serdari, o Voivode per uso e mozione dell'Arme » (*Corpus I*, 253); « serdar » è titolo di capo militare ancora recentemente usato nel Montenegro.

(73) « Consoli e Barattarj che possono tenere gente armata in caso di bisogno »* di reclutamento, cioè, per Napoli (*Corpus II*, fine saec. XVIII). Cfr. *Corpus II*, 1826 (XII).

(74) « Le gouvernement de Magne (en Morée) réside essentiellement entre les mains des capitaines, seigneurs issus des anciennes familles de ce pays. Ils commandent dans les villages de leurs capitaineries, y exercent tous les droits féodaux et perçoivent les impositions de leurs vassaux »

(CASTELLAN, *Corpus II*, 1808); il nome di « capitani » è significativo per l'indole del loro potere in tempi anteriori.

(75) « Les grandes *pharès* ont leurs *polémarques* [distinti dai *geronti*] et ces chefs leurs *bouloukbachis*, ou commandants de peloton.... Les [*pharès*] plus nombreuses ou les plus opulentes sont toujours les plus puissantes, en raison du nombre d'hommes qui leur appartiennent ou qu'elles peuvent soudoyer » (POUQUEVILLE, *Corpus II*, 1826 (XII)).

(76) « *Pharès* ou parties qui reçoivent volontairement l'impulsion d'un ou plusieurs chefs que chacun d'eux se choisit » (POUQUEVILLE, *Corpus II*, 1826 (XII)).

(77) « *Pharès* ou Phratries, commandées par des chevetains qui s'appelèrent ensuite *capitaines* » (POUQUEVILLE, *Corpus II*, 1826 (XII)).

(78) *Corpus II*, 1840 (I e XV).

(79) *Corpus II*, 1840 (XVI).

(80) *Corpus II*, 1840 (XX).

(81) *Corpus II*, 1840 (XXIII).

(82) *Corpus II*, 1840 (XXIV).

(83) Legge locale della *Bandiera* di Kastrati, in COZZI, 48.

(84) *Besa* di Shala e Nikaj in *Corpus I*, 275.

(85) Legge locale della *bandiera* in Vukli e relativa corrispondenza colla *bandiera* di Selce (*Corpus I*, 285 e 286).

(86) Narrazione della multa inflitta dalla *Bandiera* di Kryezezi ai Capi e al *Bajraktâr*, in GJEÇOV, *Append.*, pg. 123.

(87) Esecuzione capitale fatta da 12 rappresentanti delle dodici *bandiere* collegate, 5 di Mirdita, 4 della *Montagna* d'Alessio e 3 di Thkella (ossia Ohri), narrata dal GJEÇOV, *Append.*, pg. 124.

(88) « Il *pegno del monte* » [ossia il pegno da consegnarsi alla tribù] (*Canoni di Shala*; *Corpus I*, 289).

(89) Sottoserizioni dei capi delle singole *bandiere* di Mirdita (*Corpus I*, 290).

(90) Adunanza e riforme delle 5 *Bandiere* di Mirdita (*Corpus II*, [1937 VIII 28]).

Un'occhiata a questa nostra cronotassi basta a dimostrarci che:

a) le organizzazioni cominciano con indole militare per passare ad assumere poi anche quella civile;

b) le istituzioni (*bandiere*) originariamente militari diventano poi anche civili; e quelli che erano in origine capi militari (*vojvodi*, *capitani*) diventano poi capi anche civili;

c) gli stati che più anticamente esercitarono influsso in quest'ambiente, avevano tendenza a conservare l'indole militare d'organizzazioni ed istituzioni, mentre la Turchia tendeva ad attribuire — secondo il proprio primitivo ordinamento — anche i poteri civili ai capi militari.

Ne avvenne quindi che il *bajràk* e il *bajraktár* suo capo, che dovevano assicurare il servizio ausiliario delle tribù albanesi nell'esercito turco, vennero sempre più rafforzati dal governo ottomano, come enti maggiormente soggetti alla sua influenza, a scapito dell'autorità civile già detenuta dai vecchi capi delle tribù (*vojvodi*), i quali però alla loro volta erano stati anticamente capi militari ed avevano fatto la stessa evoluzione; invece più tardi noi troviamo in Shala un'evoluzione ulteriore, e insieme regressiva e reattiva a quella dovuta all'influsso statale: la *djelmnijsa* (gioventù o plebe) composta degli elementi armati della tribù, costituì una specie di tribunato, più influente nel governo della tribù che non lo stesso *bajraktár* (diventato ormai capo civile), anzi arrogantesi la difesa delle vecchie usanze contro le innovazioni governative a cui i vecchi capi più facilmente si prestavano (91).

(91) « Un organo speciale per il Dukagjin è anche la Gioventù (*Djelmnijsa*) della tribù. Per porre un argine alla corruzione del regime turco, che sempre più andava penetrando fra i capi e i *bajraktarë* a danno della *bandiera* e delle *bandiere*, la tribù di Shala, l'anno 1900 aggiunse agli organi

Rimane però sempre una distinzione fra tribù e *bandiera*, nel fatto che i *giobarë* (multatori), capi secondari della tribù come capi gentilizi delle *fratellanze*, conservano sempre speciali imprescindibili prerogative (92), e che non sempre una *bandiera* corrisponde a una tribù, avendosi tribù divise in più *bandiere* (93) e *bandiere* comprendenti elementi di tribù diverse.

della *bandiera*, una nuova autorità chiamata la *Gioventù*. Essa aveva l'obbligo d'invigilare all'osservanza esatta del Kanun senza far caso all'intromissione dell'autorità turca a disdoro delle leggi di esso. La *Gioventù* è dunque un organo esecutivo di tutte le decisioni, prese nelle adunanze della terra sotto la presidenza del *bajraktár* e dei capi, anche contro di questi nel caso che essi volessero passar sopra al *Kanùn* » (PALAJ, pg. 111); si verificherebbe quindi il contrario di quel che è avvenuto nel passato: la forza militare della *bandiera* fu posta dal governo turco a contraltare dell'autorità civile del *fis* mentre ora il *fis* mette la forza militare a contraltare della autorità civile della *bandiera*!

(92) Cfr. C. II, § unico; COZZI: « 73, § 1. Né i singoli *bajraktarë* né i capi possono far leggi nella *bandiera* senza radunare i *giobarë* ed avere il loro consenso, e questi hanno il diritto al veto, se le leggi fossero ingiuste od inopportune. § 2. Anzi per sé stesso spetta ai *giobarë* l'ufficio di mantenere e difendere le leggi e d'imporre multe ai trasgressori... § 3. Essi si radunano certe volte all'anno e tutti i *giobarë* della *bandiera* devono intervenire. E siccome essi sono preposti a tutte le proprie *fratellanze*, così possono stabilire certe leggi secondo il bisogno che richiede il paese, sempre però conservando le antiche, e le multe giusta l'uso. In queste adunanze non può immischiarci il *bajraktár* e nemmeno i capi [dei villaggi] senza essere invitati; solo spetta loro di apprendere ciò che i *giobarë* hanno stabilito, e tocca poi loro di appoggiare i *giobarë* per la retta osservanza delle leggi stabilite, alle quali devono pure sottostare il *bajraktár* ed i capi; ed in caso di trasgressione incorrono essi pure nelle multe come il resto del popolo ».

(93) V. C. IV, 65; anche nel Montenegro vediamo ciò verificarsi al principio del sec. scorso: « Les tribus et subdivisions de tribus ont leurs drapeaux, de manière qu'on en comte, dit-on, 100 à 150, tandis qu'il n'y a que 37 tribus principales » (A. BOUÉ, *Corpus* II, 1840 (XXIV)).

La territorialità di quest'organizzazione non va presa nel senso che la *bandiera* sia assolutamente legata al territorio e non possa spostarsi (ci sono *bandiere* transumanti e *bandiere* che si sono fissate, in processo di tempo, nei terreni di pascolo invernale, abbandonando l'originario territorio montano), ma nel senso che essa è piuttosto basata sulle *katune* (94), enti essenzialmente territoriali, che non sulle *fratellanze* gentilizie, e che può comprendere *fratellanze* di diversa tribù viventi in una circoscrizione territoriale.

(94) Oltre alla notizia Pasi su Shllaku *bandiera* di 7 villaggi, sopra riportata alla nota 3, abbiamo anche il caso Dushmàni, 8 XII 1913: « si tenne adunanza generale, e prima dai soli capi di ciascun villaggio, poi da tutta la *bandiera*, si determinarono le leggi contro gli abusi e si stabilì una tregua per ogni eventualità fino a S. Giorgio, rinforzata con 22 malleadori, scelti da ciascuno dei paesi della parrocchia » ossia, praticamente, della *bandiera* (*Corpus* III, CCCXX).

§ 2. - LA BANDIERA COME INSEGNA, OLTRECHÈ NELL'ORGANIZZAZIONE DETTA « BANDIERA (BAJRÀK) », HA UNA LUNGA TRADIZIONE NELLA STORIA MILITARE DEL PAESE, E UN POSTO ANCHE NELLA VITA CIVILE E FAMILIARE

Il carattere stesso panromanzo del termine *flàmur* (1) ci fa risalire a un'origine romana. Difatti una breve consultazione ai lessici del Ducange ci dimostra che nell'esercito romano e romano-bizantino era in uso la « flammula » ossia drappo ad uso d'insegna, di color rosso (da « flamma »), o anche, in seguito, d'altro colore, sempre però uniforme in uno stesso corpo quando ciascun soldato ne aveva una alla sua asta o sulla sua divisa; facile quindi il passaggio dal concetto di insegna a quello di formazione militare che ne fa uso, analogamente al passaggio avvenuto da « vexillum » (bandiera) a « vexillatio » (squadroni), e poi di « bandon » dall'uno all'altro significato. « Flammulario » si chiamava quindi in latino il soldato che portava « flammula », anche se semplice gregario di cavalleria, e più tardi in neogreco « flamburo » e « flamburiaro » si chiamò il baronato e il barone (2).

(1) È usato anche nei testi della bassa latinità francese, e se ne hanno gli esempi in DUCANGE; basta ricordare l'orifiamma.

(2) Quanto alla parte materiale, vi troviamo attestate le forme « flammula » e *φλάμουλον* e « flammularius »; poi *φλάμουρον*, *φλάμβουρον*,

Anche l'insegna usata dalle tribù albanesi è perlopiù di color rosso (3), come lo era anche la bandiera di Skanderbeg (4). Alla fine dell'epoca turca, portava simboli vari in bianco, come una mano aperta (5) che potrebbe ricordare quella che spesso si vedeva nei « signa » romani, donde forse passò alle insegne bizantine e da queste a quelle turche: vi si vedeva pure spesso uno jatagàn e una stella, pure comuni colle insegne turche (6); la Mirdita usò pure anche un

φλάμπουρον e φλαμπουριάρον e φλαμβουριάρος. Quanto al senso: « Equitum alii alares dicuntur qui nunc vexillationes vocantur a velo, quia velis, hoc est flammulis, utuntur » (VEGETIUS, 2 Milit., 1); φλάμουλον, ἀπό τοῦ φλογίνου χρώματος » (*Ethymologicum ms.*, ap. DUCANGE, Appendix). L'uso delle « flammule » come banderuole sulle aste e svolazzi dell'armatura risulta dai *Tattici* di LEONE (V 5; VI 2 e 25; XII 54, 104, 118); quanto all'uso d'un solo colore καὶ τὰ φλάμουλα ἐκάστης τοῦρμας ἢ δρογγίου ἰδιόχρωα εἶναι (LEONIS, *Tactica*, VI, 18); come bandiera φλάμουλα καὶ τὰ λοιπὰ πολεμικὰ σημεῖα (CONSTANTINUS PORPHYROGENITUS, *De administrando Imperio*, c. 29; cfr. c. 46); nel senso di « baronato » e di « barone », *Cronica di Morea*, passim.

(3) SAHATÇIJA, *Flamuri Komtâr në temelim të familjes Shqiptare*, in « Leka » IX (1937) 433; v. anche VALENTINI, *La famiglia*, L. IV, c. V, § 3.

(4) BARLETIUS, *De vita . . . Georgii Castriotae*, L. II.

(5) SAHATÇIJA, *Loc. cit.*, e COZZI, nel brano che riporteremo più sotto in questo stesso paragrafo.

(6) Sec. il *Dictionnaire des Antiquités DAREMBERG-SAGLIO* (s. v. « Signum », vol. VIII, pg. 165), la mano che figurava già come insegna presso gli egiziani, appare anche in capo ai signa romani, e se ne conservano esempi; presso l'impero Bizantino, vediamo comparire la « manus Dei » a palma aperta in segno di protezione dell'Imperatore nella numismatica almeno a cominciare da Costantino V Copronimo (741-775) (v. p. es. W. WROTH, *Catalogue of the Imp. Byzant. Coins in the British Museum*, London, 1908, vol. II, pg. 387) e giù giù fino agli ultimi tempi. Nell'esercito turco la mano aperta si vede usata come insegna di « oda » di giannizzeri al n. 24 della planche XX, e al 19, 34 della planche XXII presso MARSIGLI, *Stato*

sole (7); attualmente vi si suol raffigurare l'aquila bicipite nazionale che lo stato albanese ha ripreso dalla bandiera di Skanderbeg; così mi asserisce il *Capitano* Gjoni i Marka Gjoni di Mirdita, il quale inoltre è del parere che i simboli della bandiera abbiano sempre imitato i simboli dell'autorità sovrana dominante nel paese.

Le tribù albanesi, solendo andare in battaglia dietro al loro stendardo, nelle loro trattative con i vari stati per passare al loro servizio, domandavano sempre d'averne anche le insegne intorno alle quali si raccogliessero i loro combattenti: caratteristico l'esempio dei due capi di Poprât che nel 1407, « chiesta una bandiera di S. Marco, corressero il territorio riducendone gli abitanti all'obediienza della Repubblica » (8); simile il fatto di « Brusasco » (nell'Albania forse centro-meridionale) dove, agli abitanti che si offrivano alla Repubblica, Venezia mandava nel 1467 « l'insegna di S. Marco » (9); così ne avvenne che « senza l'insegne » di S. Marco « gli albanesi non s'accordano alle sollevazioni, alle quali sono istigati da altre parti », come notava Nicolò Donà nel 1599 (10); e difatti

Militare dell'Impero Ottomano, L'Aja, 1732; anche lo jatagan vi compare spesso, ma sempre bifido.

(7) « Le drapeau mirdite ou plutôt leur bannière représente un soleil rouge rayonnant sur un fond blanc, dans un encadrement rouge », (DEGRAND, *Souvenir de la haute Albanie*, Paris, 1901, pg. 169); anche una fotografia di Prenkë Bibë Doda, principe nel 1879, riprodotta dallo stesso DEGRAND a pg. 170, lascia, benché a mala pena, vedere sul copricapo sopra la fronte, un sole ricamato in oro, che nella fotografia originale la cui negativa dovrebbe ancora essere in possesso del fotografo Marubbi di Scutari, appare chiaramente.

(8) *Corpus* I, 97.

(9) *Corpus* I, 146.

(10) *Corpus* I, 226.

nel 1602 i capi albanesi, da Scutari alla Musachia, protestano di voler « viver et morir sotto felice bandiera di S. Marco » (11); ne sentiva il bisogno anche il Bertucci nel 1609, che domandando l'appoggio di Spagna per la sollevazione antiturca d'Albania, non si dimenticava, in sostituzione della bandiera di S. Marco, di richiedere niente meno che « un 300 insegne o siano bandiere per distribuire alli populi che si solevarano » (12); interessantissima la descrizione di Alvise Marcello nel 1694: « Li popoli, che concorrono alla divotione della Serenissima Repubblica ritragono per invalso costume dal Publico » (cioè dal governo veneto) « una Bandiera, che nelli principii veniale amministrata di seta colla divisa del Glorioso S. Marco... meglio s'adatta al genio di queste Genti un'Insegna di telle rosse e gialle » (forse le gialle per fare il leone come d'oro) « senz'aste, che da loro poscia vengono giusta l'usanza aggiustate; supplico perciò.... ad'ordinarne la facitura e missione di vintiquattro » (13); del resto anche i Turchi non mancavano di seguire le usanze di queste genti, e Soliman Pascià nel 1689 « spedì... diverse insegne a gl'habitanti de Monti dell'Albania superiore procurando unire con sollecitudine genti » (14).

In quest'ultimo caso appare evidente la funzione della bandiera per il reclutamento; da essa al chiamare l'organizzazione militare della tribù senz'altro « bandiera » non v'è che un passo, soprattutto tenuto conto dell'uso turco di nominare, non solo le proprie schiere, ma anche i territori governati da comandanti militari col termine di « sancak » ossia bandiera, o,

(11) *Corpus* I, 227.

(12) *Corpus* I, 229.

(13) *Corpus* I, 246.

(14) *Corpus* I, 243.

in territorio greco e albanese, « flamburo » (15); e difatti nello stesso anno lo stesso pascià ordina che « da tutti li monti vengano con me due Bandiere d'huomeni » (16).

(15) V. la cronotassi del paragrafo precedente.

(16) *Corpus* I, 242. Circa l'importanza attribuita alla funzione del portar la bandiera, interessante quanto ci racconta il CORDIGNANO riproducendo il diario del missionario P. Pasi nel 1893; « E qui voglio notare ad istruzione dei Missionari che quanto al dare al popolo bandiere o croci o altro da portare in processione o da tenere in chiesa, ci vuole grande prudenza per non far nascere discordie e questioni che possono avere conseguenze gravi. Perché se questi oggetti si danno da portare ai più degni del paese, può avvenire che ci siano due o più persone in paese che si contendano il primato sotto differenti rapporti, per cui è difficilissimo il decidere le loro questioni in questa materia. Ora il dare che fa il Sacerdote la croce o lo stendardo ad uno dei contendenti, è riguardato come il giudizio decisivo della questione; e quindi chi ebbe quell'onore porta quest'argomento in suo favore, l'altro che fu posposto si adira e protesta. Quanto poi alle bandiere o stendardi la cosa è ancora più delicata; perché i montanari non distinguono bene fra la bandiera profana o di guerra e bandiera sacra o di chiesa, e quindi se si desse da portare lo stendardo ad altri fuorché a chi è *alfiere* davanti al governo, ed ha il diritto di portare la bandiera in guerra, potrebbe nascere una questione molto seria, essendo uso che chi arriva a prendere una volta la bandiera all'*alfiere*, questi perde il suo posto e diventa *alfiere* chi gliela prese » (*L'Albania*, vol. II pg. 297). Notevole appare l'importanza attribuita dalla gente delle tribù a qualsiasi insegna come attributo di preminenza, dal seg. episodio: « Nel primo giorno di Pasqua, tutta la parrocchia [di Selita e Madhe] porta ogni anno alla chiesa il pane da benedire, e proprio una delle persone delle surriferite famiglie scomunicate aveva ab antiquo il privilegio esclusivo di portare una croce di legno avanti al parroco mentre questi dalla canonica va alla chiesa in processione accompagnato dai parrocchiani, che intanto per via sparano a festa con i loro fucili. I montagnoli si immaginano che senza quella croce non si potesse fare la processione né benedire il pane; e però la suddetta persona si rendeva necessaria per quel giorno, perché nessun'altra osava portarla, per non incorrere l'odio e la vendetta di quel misero privilegiato » (*Corpus* III, CCCII: IV, 1908).

Anche nel mondo stradiotico la bandiera aveva la sua importanza; anche piccole squadre di stradioti, vaganti all'avventura con una certa libertà, non trascuravano di portare con sè la bandiera, e ne abbiamo un curioso episodio nella *Barzulletta* di Manoli Blessi (17).

Dall'uso militare appare probabile il passaggio all'uso della bandiera anche nelle corporazioni d'arte, che mi venne attestato per le città della Kosova, per Elbasan e per Berat (18):

(17) « E de là può se partimo
e zunzemo in Prusia degna,
col cumbagni se artegnimo
pur col nova nostra insegna,
de una serpa che 'l Lion sdegna,
lo nol stima e cazza via.

Come 'l viste el Prusiani
chesta impresa nostra scura [misteriosa]
ne la disse: « O bon cumbagni,
che vol dir sta dependura? »
Respundemo: « El Venetiani
nostra impresa vuol chie sia ».

Dichiarisci chesta usanza
chi vulemo chà sendiri ».
« Sta bandiera ch'è in 'sta lanza
la portemo a i panagiri [sagre, fiere]
per mustrar chi è 'l nicochiri [padrone]
de sta nostra combagnia ».

da: *Barzulletta de quattro compagni Strathiotti de Albania, zuradi di andar per il mondo alla ventura, capo di loro Manoli Blessi da Napoli di Romania*, Venezia 1570, str. 30-32, ripubbl. dal SATHAS, V, VII, pg. 242.

(18) VALENTINI, *Le Corporazioni*, pg. 151.

esse, per una tradizione che è possibile sia rimasta da epoca romana e bizantina, si potevano considerare « scholae », ossia milizie cittadine.

L'uso familiare poi consiste nel coprire la sposa per le nozze, come con un velo rituale, precisamente con la bandiera della tribù o della corporazione a cui appartiene lo sposo (19); è forse il segno che essa è destinata a rifornire di nuovi guerrieri la comunità che con le nozze viene a servire.

Attualmente ecco quanto ci dice il Cozzi sull'uso della bandiera nella Montagna di Scutari; « Ogni bandiera tiene il suo proprio vessillo che vien custodito o portato dal *Bajraktár*. Questo vessillo è di solito assai piccolo, quadrangolare con bordure lungo i lati, e di differenti colori; nel mezzo porta di solito per stemma un *jatagan* ed all'angolo una mano aperta. Esso viene portato soltanto in guerra ed in qualche straordinaria occasione per es. allorquando tutte le tribù vengono convocate assieme per qualche avvenimento nazionale ecc. La bandiera di Plani [Plandi], unica in tutte le montagne d'Albania, non ha né vessillo né *Bajraktár*, ma essa è per così dire subordinata alla tribù di Shala, mentre dipende dal *Bajraktár* di Gjimaj [Gimaj] e con quello deve portarsi in guerra. Il motivo si è, stando alla tradizione, che la tribù di Plani in una batta-

(19) VALENTINI, *ibid.*; SAHATÇIJA, *loc. cit.*; VALENTINI, *La Famiglia*, L. IV, c. V, § 3; l'uso mi viene ora confermato, anche per il particolare che la bandiera è quella della parte dello sposo e non della sposa, dal Principe Gjoni i Marka Gjonit; egli però avverte che non è necessario sia precisamente la bandiera ufficiale custodita dal *Bajraktár*, ma basta che venga fornita dallo sposo e sia simile a quella ufficiale. Cfr. per il carattere militare delle nozze, anche le nozze rumene dove il giovane sposo (mire < miles, soldato, soldato a cavallo) viene a cavallo come un figlio di re che cerca la principessa.

glia con Shala avrebbe perduto il vessillo ed il *Bajraktár*, subentrando in allora quello vincitore di Gjimaj » (20).

Un altro caso interessante narra il Principe Gjoni i Marka Gjonit: la bandiera di Kthella ha — caso unico — due famiglie di *Bajraktarë*: i Mëlyshaj i e Bardhøkë, gli uni custodi dell'asta e gli altri del drappo; l'ufficio però di *bajraktár* l'esercitano alternativamente.

Il Principe stesso asserisce risolutamente che dove non c'è *bajraktár*, custode dell'insegna, ivi la comunità non forma bandiera, come avviene in parte della Matja e della Dibra, dove ci sono comunità simili alla bandiera delle Montagne, ma guidate dai beg che non sono nè capi né *bajraktarë*; così pure nella cosiddetta *Ana e Skanderbegut* (verso Kruja).

(20) 65, § 3. Cfr. la nota Pasi, sopra riportata nel § 1, da cui risulta che le bandiere le affidava il Sultano ai *bajraktarë* delle tribù perché venissero seguite in guerra; ivi pure, nota 4, la notizia della bandiere conquistate in guerra e tenute pure dalle rispettive tribù.

§ 3. - L'ORGANIZZAZIONE COMUNALE ALBANESE, E PARTICOLARMENTE LA TRIBÙ, PUR ESSENDO CONCETTUALMENTE GENTILIZIA, HA SUBITO PRATICAMENTE L'INFLUSSO DELLE ESIGENZE DELLO STABILIMENTO TERRITORIALE, AMMETTENDO VARIE ECCEZIONI AL PRINCIPIO DELLA COSTITUZIONR GENTILIZIA

Con questo e col seguente paragrafo facciamo una specie di ricapitolazione del fin qui detto, allo scopo di definire l'esatto concetto della perfetta comunità civile albanese, detta *fis*, *bajràk* (tribù, bandiera).

Che il concetto originario ne sia quello d'una comunità gentilizia, lo dicono il termine stesso di *fis* o *fara* (1), le consuetudini rigidamente esogamiche combinate con l'esclusione delle femmine dalla successione (2), la situazione d'una certa quale inferiorità degli *anas* e degli altri estranei alla stirpe dove e finché non vengano ammessi a far parte della comunità « come se » ne fossero fratelli (3), la diminuita, ma non mai perduta importanza nella tribù, dei *giobarë* o capi fra-

(1) V. in questo stesso Libro, il C. I, § I e la nota 14 del C. II, § unico; inoltre completerà la dimostrazione quanto diremo nel § seg.

(2) V. in questo Libro, Cap. I, § 2.

(3) V. in un prossimo volume, la trattazione sugli ordini delle comunità.

tellanza (4), il senato formato, non dai più anziani d'età, ma dai capi delle famiglie più antiche, ossia di discendenza diretta e primogenita dal ceppo originario (5), l'ereditarietà di certe cariche di capi, o almeno la tendenza ad essa (6). Sicché possiamo dire che la tribù albanese è una comunità almeno putativamente o convenzionalmente gentilizia.

Tuttavia anche la comunità gentilizia — che si poteva conservare puramente tale finché fosse stata nomade, se mai lo fu — certo andò di mano in mano sempre più radicandosi alla terra (7), e non potè non sentire le esigenze d'un ordinamento territoriale, sicché potremo rintracciare nella sua attuale costituzione le tracce dell'una e dell'altra esigenza in conflitto, quasi in una specie di dialettica storica.

Anzitutto noteremo — in facto fieri — che, meno rare eccezioni, le tribù albanesi si ritengono non autoctone ma trasmigrate nelle loro sedi attuali (8). Vero è che, con rare ec-

(4) V. Cap. II, § unico e nel pross. vol. il capit. sui Capi, s. v. « Giobarë ».

(5) V. Cap. II, § unico e nel pross. vol. la trattaz. sugli ordini.

(6) V. L. I, C. VII; e nel prossimo volume la trattazione sui capi.

(7) V. § 4, e cfr. C. IV, § 1 quanto v'è detto del *katùn*.

(8) *Bityqi* si dice della stirpe dei *Bardhi* e venuta da *Komàni*,

Bobi, pure essendo *ànas* in *Shala*, *Fira*, *Kokdòda* e *Gruemira*, si dice essa stessa venuta da *Shiròka*,

Boga è in territorio già degli *ànas* attuali,

Drekalòri si dice venuta da *Kuçi*,

Dushmàni è in territorio già degli *ànas* attuali,

Gashi è discendente da *Vasojeviqi*, oppure venuta, da *Cernagora* di *Scopia*, nel territorio già degli *ànas* attuali,

Gimaj si dice venuta da *Shiròka*,

Gruda si dice venuta, dall'*Erzegovina*, nel territorio degli *ànas* attuali, venuti alla loro volta da *Suma* e da *Berisha*,

cezioni riguardanti quasi solo tribù attualmente disperse, le singole tradizioni di trasmigrazione mancano di conferma do-

Hoti si dice venuta, di *Bosnia* o di *Dalmazia*, nel territorio già degli *ànas* attuali,

Kabàshi si dice venuta dal sud,

Kastràti si dice discendente da *Drekalòri*, venuta nel territorio già degli *ànas* attuali,

Kelmèndi si dice venuta, da *Kuçi* o da *Gusi*, nel territorio già degli *ànas* attuali,

Kiri si dice venuta da *Kuçi* o da *Peja*,

Kopliku si dice venuta nel territorio degli *ànas* attuali,

Krasniqe si dice venuta di *Dalmazia* o di *Bosnia*,

Lohja si dice venuta da *Shllaku*, *Shala* e *Pùlati*,

Mertùri si dice discendere da *Berisha*,

Nikaj si dice venuta di *Bosnia*,

Oròshi si dice venuta nel territorio degli *ànas* attuali,

Pipèri si dice venuta di *Bosnia*,

Plandi venuta, da *Selce*, *Mertùri* e *Malizí*, nel territorio degli *ànas* attuali,

Qerreti da alcuni si dice discendere da *Dushmàni*,

Reçi di *Soprascutari* si dice venuta, da *Pùlati*, *Shllaku* o *Shala*, nel territorio degli *ànas* attuali,

Rrjollj si dice venuta, da *Kuçi*, nel territorio degli *ànas* attuali,

Selita si dice venuta espellendo i *Kallmèti*,

Spaçi si dice venuta nel territorio degli *ànas* attuali espellendo i *Laçi*,

Suma si dice venuta di *Mirdita*,

Shala si dice staccatasi dalla *Mirdita* e venuta nel territorio degli *ànas* attuali,

Shkreli si dice venuta, di *Bosnia*, nel territorio degli *ànas* attuali,

Shllaku si dice discendente dai *Vasojeviqi*, venuta nel territorio degli *ànas* attuali,

Shoshi si dice venuta, da *Karma*, nel territorio degli *ànas* attuali,

Toplàna si dice discendente da *Vasojeviqi*, venuta nel territorio degli *ànas* attuali,

Triepshi si dice in parte venuta di *Bosnia*,

Thaçi si dice venuta, da *Murecar* nel *Montenegro*, in *Koder Gegës* e poi nel paese già di *Berisha*,

cumentaria (9) e che nelle varie redazioni d'una tradizione, anche relativa a una medesima tribù, troviamo delle contraddizioni (10); ma non si può ritenere perciò che il fatto generale della trasmigrazione, così concordemente asserito, non sia credibile, e, comunque, esso va ritenuto concettualmente come un presupposto giuridico dell'attuale costituzione tribule. Varie furono la trasmigrazioni nelle varie epoche di turbamenti che la storia del paese ricorda. La prima storicamente nota è quella delle invasioni barbariche del sec. VIII-IX che determinarono la discesa di popolazioni di Dardania e dintorni (bacino della Morava) nel territorio di Durazzo (11); altre ne debbono essere avvenute al costituirsi, affermarsi ed allargarsi dei domini bulgaro e serbo nei territori del nord e dell'est (12); ad esse corrisponde la specie di dualità formatasi

Vasojeviqi è venuta da Foča in Bosnia, e si dice anche venuta di Dalmazia, Vukli si dice venuta nel territorio degli *anas* attuali (V. l'Append. B di questo vol. alle sing. voci, e maggiori particolari negli aut. ivi cit.).

(9) Bërhati, rimasta, con dei resti ora considerati *anas*, in Gashi, figura largamente nella storia stradiotica; Vasojeviqi si dimostra venuta di Foča per esservi trovati sepolcri dei suoi capi (v. *Append. B* di questo vol. alle vv. Bërhati e Vasojeviqi).

(10) V. sopra e nell'*Append.* di questo vol. le contraddittorie tradizioni circa Gashi, Hoti, Kelmëndi, Krasniqe, Lohja, Pipëri, Qerreti, Reçi di Mbishkōdra, Vasojeviqi.

(11) « Cumque ea quae nunc Servia dicitur et Paganiam, quaeque Zachlunorum terra vocatur, item Terbunia et Canalitarum regio, quae imperatoris Romanorum ditionis erant, propter Abarum excursionses desertae essent, expulsis inde Romanis, qui nunc Dalmatiam atque Dyrrhachium incolunt » (CONSTANTINI PORPHYROGENITI, *De administrando imperio*, cap. 32, pg. 153, ed. Bonn).

(12) « Tempore isto facta est laetitia magna et christiani descendentes de montanis et locis abditis, quo dispersi erant, caeperunt nomen domini

nella popolazione albanese: i « latini » o autoctoni latinizzanti delle città e regioni costiere, e gli « albanesi » o popoli dell'interno, della medesima stirpe dei precedenti, ma molto meno latinizzati dei primi (13); e forse ciò spiega l'estendersi del

laudare et benedicere, qui salvos facit sperantes in se. Post haec Budimir rex iussit christianis, qui latina utebantur lingua (può intendersi anche solo nella liturgia), ut reverterentur unusquisque in locum suum et reaedificare civitates et loca, quae olim a paganis destructa fuerunt » (DOCLEATE, pg. 302, ed. Stišić, *Letopis Popa Dukljanina*, Beograd-Zagreb, 1928).

(13) Anche gli « albanesi » erano, fino alla regione di Durazzo compresa, « latini » di rito, pure avendo magari subito qualche temporanea grecizzazione, ed erano comunque molto più fedeli a Roma che non gli slavi e i cittadini di Durazzo; vediamo difatti nel 1166 un Lazzaro vescovo albanese (d'Àrbëni) e un Giorgio abate di San Salvatore della stessa Diocesi, consacrare la cattedrale di Cattaro insieme col vescovo di là e altri prelati latini (SMIČIKLAS II, 98), e Lazzaro stesso ricevere l'anno seg. lettera da Papa Alessandro III che lo loda per il suo desiderio d'evitare quanto può il grecismo e di uniformarsi agli usi romani (*Ib.*, II, 104); nel 1250 lettere di Innocenzo III ci informano di ampie, popolose regioni, Philot (Pùlati), Arbania (Àrbëni) e Unavia (l'ant. Candavia, od. Hünavija, fra Elbasàn e Dibra), sotto dominio dei « greci », che hanno però vescovi e sacerdoti i quali sinceramente amano e osservano in quanto possono il rito della S. Romana Chiesa e desiderano ritornare all'unità, specialmente il vescovo arbanense che viene affidato alla cura dell'arcivescovo d'Antivari (*Regest. Vatic.* 22, f. 9v., n. 61; ed. RAYNALDI, e *Acta et Diplomata* I, 199-200). Ecco però come ci descrive le relazioni degli Albanesi latini di rito con i latini di lingua Guglielmo d'Adamo arcivescovo d'Antivari nel 1324-1341: « Sunt illic [nel regno serbo di Rascia] due naciones, una videlicet Albanensium et alia Latinorum, qui omnes sub fide, ritu et obediencia Romane Ecclesie perseverant. Et secundum hec habent archeipiscopos, episcopos et abbates.... Latini habent sex civitates cum suis episcopis: prima Antibarum, archiepiscopalem; deinde Chatarensem, Dulcedinensem [Duleigno]. Suacinensem [Shasi], Scutarenssem et Drivascensem [corr.: Drivastensem], quas quidem soli latini inhabitant; populus vero earum sunt Albanenses in tota ipsarum diocesi extra muros. Sunt etiam Albanensium

tribule « albanese » che originariamente sembra essere appartenuto solo agli abitanti del retroterra di Durazzo (14), dove

quatuor civitates, videlicet Polati Majoris, Polati Minoris [Pulati], Sabatensis [Sappa, Zadrìma] et Albanensis, que omnes cum predictis civitatibus Latinorum Anthibarensi archiepiscopo et ecclesie jure metropolitano sunt subiecte. Et licet Albanenses aliam omnino linguam a latina habeant et diversam, tamen litteram latinam habent in usu et in omnibus suis libris. Latinorum igitur potencia infra civitatum suarum ambitu continetur. Extra enim civitates suas, licet possessiones vinearum obtineant et camporum, tamen nullum, quod latinum populum habeat, castrum possident neque villam. Albanenses autem, quia maior natio est... Et quia dicti, tam Latini quam Albanenses, sub iugo importabili et durissima servitute illis odiosi et obbominandi Sclavorum domini sunt oppressi... (*Directorium ad passagium faciendum* del PSEUDO-BROCARDO, ed. in « *Récueil des historiens des Croiades* », *Docc. Arméniens*, t. II, pg. 482). Negli statuti della città latina di Budua, Cap. CXIII, *De guarenti*, è stabilito che non possa star garante in giudizio chi è « servo, povero..., inimico del sangue, compare, Schiavo, Albanese... » (*Corpus* II, 1339-1351). Nel 1442 quei di Drivasto domandavano a Venezia « ne aliquis Albanensis vel forensis possit facere vel fabricare domos vel aliquod edificium in nostris finibus contra voluntatem nostram. Item nec aliquis Albanensis possit habere aliquam proniam vel in civitate, vel extra civitatem in nostris finibus » (*Corpus* II, 1442, VIII, 5).

(14) V. *Append. B* di questo vol. s. v. « *Àrbëni* ». Dopo le notizie antiche sugli Albani e la loro Albanopolis, dobbiamo venire al sec. XII per trovare notizie della città, diocesi, o regione detta Albanum, ossia Àrbëni, come nei docc. della nota preced. Tuttavia la continuità appare evidente. Agli abitanti di questa speciale regione credo vadano riferite le notizie di Michele ATTALIAE sugli « Albani » al seguito di Giorgio Maniace nel 1040 e 1043; altrettanto credo vada detto di quelli al seguito di Niceforo Basilacio nel 1078 (v. la storia di quella rivolta in ATTALIAE, NICEFORO BRIENNIO, ANNA COMNENA, SCILITZE). Invece a cominciare dal 1078 sembrerebbe veder cominciare l'uso più esteso del tribule con qualche certezza in una bolla dell'imperatore Niceforo III che parla di Albaniti in Stagi di Tessaglia (*cit.* in Chrysob. Andronici Palaeologi d. m. martio 1336).

gli immigrati posero i loro « hiberna » o pascoli invernali (15): essendo essi stati i primi ad esser notati, il nome loro dato si sarebbe esteso poi anche agli altri posteriormente venuti nei retroterra delle varie città latine o marine, più espressamente, di Valona coi suoi Labë dell'Àrbëria (16), ma anche delle altre: quest'uso venne assunto anche dai Serbi che li chiamarono Arbanas (17), forse conservando un termine appreso dai propri affini e predecessori nel regno costiero Docleate

(15) Nel 1343 Stefano Dušan « ad petitionem... oppidi Croarum possessiones eorundem praecipue in hibernis Selmazo, Contelo, Bezo, Castrato, Pallaso, Santa Euphemia, Zale, Phentopleto, Bellice, Santo Blasio, Hereno, Metro, Hostrati, Colli, Pherza, Beroa, Montemagno Cromi usque ad propinquum Nobalum et Cudinum, Calamascuti, Cercoleso... confirmat » (*Corpus* II, 1343, VI). Nel 1393 quei di Durazzo domandano « quod... pascua coram Zemalia et estiva prata et montana et illud pascuum cui dicitur Varo... possideant libere et quiete, vendant et tradant... et quod ratione usatici seu afflictature quam albanenses vel alii consueverunt dare dictis civibus Duracenis pro ipsis pratis ratione pascuorum, non possint impediri.. non derogando partibus captis in nostris consiliis rogatorum et additionis, continentes quod Albanenses possint gaudere omnibus et singulis possessionibus... eis donatis per quondam dominum Georgium [Thopiam] dominum Durachii (1381-1392) » (*Corpus* I, 74).

(16) V. *Append. B* d. questo vol. s. v. « *Àrbëria* » e « *Labëria* »; cfr. anche « *Lab* » nella nota seg.

(17) L'uso per la prima volta ci appare in un doc. del 1198 di Stefano Nemagna che dice d'aver conquistato « della regione Marittima la terra di Zeta con le città [latine] e dell'Albania Pulati (od' ar'banas' Pilot') » (*Acta et Diplomata*, I); sinonimo di questo è l'altro termine Rabna per metatesi, e figura in un passo parallelo al preced., dato dalla *Vita di San Simeone Nemagna* di S. SABA: « ot' Rabna Pilota oba [i due Pulati] » (*Acta et Diplomata* I, 113); metatesi di « alb » l'altro termine serbo Lab che nel doc. succitato indica una regione conquistata nella « terra dei Greci », molto probabilmente l'Albano propriamente detto, ossia Àrbëni (Ed. HURMUZAKI, I, 2, pg. 771).

che era vissuto in simbiosi coi latini e ne aveva subito l'influsso culturale.

Un'altra notevole trasmigrazione si ebbe, a partire forse dal secolo VI o VII (18) verso la Grecia, Morea compresa, che

(18) La prima spinta calcolo sia stata data da quell'invasione in grande stile e duratura che soffrì la penisola balcanica sì da determinare, a differenza delle altre invasioni, delle vere trasmigrazioni, e fu quella degli Avari che convogliò le orde slave. I primi indizi di popolazioni albanesi in Grecia rintracciati dal SATHAS — a cui lascio la responsabilità — in due cognomi che egli ritiene appunto albanesi: Malacenos o Malassinos, che compare dopo il 976 nella *vita di S. Nicone Metanoita* e che detto autore (v. I, pg. XXV) fa venire dall'alb. mal-monte; e Sguuro, nominato la prima volta da N. CONIATE (*Urbs capta*, n. 8) per il 1204. Il POUQUEVILLE è d'opinione — non documentata — che le prime migrazioni nella Magna di Morea siano state imposte da Basilio il Macedone (867-886) (*Corpus* II, 1826, XVIII), oppure, seguendo il LA GUILLETIÈRE per l'Attica, oltre che per la Morea, « alla decadenza dell'Impero » (*ib.*, XVII). Comunque troviamo certamente documentata la presenza in regioni vicine al Negroponto (Attica?) di popolazione albanese nel 1402 (*Corpus* I, 89) e poi in Morea, lungo lo stesso sec., delle comunità o *katune* albanesi dei Bua, dei Manasei, dei Busichi, dei Ralli, dei Cladà (*Corpus* I, 110, 111, 138, 139, 142, 143, 145). Alla fine del secolo è credibile che albanesi si siano ritirati nelle terre di Morea che ancora rimanevano a Venezia dopo la perdita di quasi tutta l'Albania; e più tardi, perduta anche la Morea, si sa che agli albanesi di là, stradioti, vennero concesse terre in Zante nel 1487 (*Corpus* I, 174). Abbiamo nominato gli stradioti, e ne parleremo espressamente poco più sotto; notiamo qui intanto che tra gli stradioti, e quindi con ogni probabilità in terra di Grecia, tanto erano numerosi gli albanesi da potersi trovare a schiere raggruppati sotto i seguenti 70 cognomi che trovano corrispondenza anche nella toponomastica albanese e son quindi verosimilmente cognomi tribuli: Bartzi, Bardhi, Basta, Bedeni, Bërbàti, Borshi, Brësëna, Bua, Busichi, Busa, Dàiza, Dara, Dòrëza, Fràshëni, Glava, Golëmi, Gràm-bësi, Grimani, Gjata, Gjèrbësi, Hallàmbresi, Helmi, Kabàshi, Kàmbësi, Kambëthëkëra, Kasnësi, Kelmëndi, Klosi, Kokla, Kombi, Kotëci, Kràpësi, Kryekùqi, Kuçj, Kùrtësi, Lata, Lëkùrësi, Lepuròshi, Logorëci, Lòpësi, Luzi, Malacassi, Mänësi, Mashì, Mätësi, Matrànga, Mavriqi, Mazaràki-Mazrreku,

s'ha ragione di credere non essere cessata finché anche di quella regione s'impadronì l'impero Osmano; varie le cause che se ne potrebbero assegnare, anche se non possiamo provare quella, addotta da qualche autore, della riottosità delle tribù albanesi che gli imperatori bizantini speravano ridurre all'ordine trasferendole laggiù: l'invasione e il ritorno in varie ondate di dominatori serbi o bulgari, la ricerca del miglior clima fatto conoscere dalla transumanza o dal servizio militare ecc. (19).

Infine lo stabilirsi della dominazione turca produsse, a quanto sembra — dal suo principio alla sua conclusione (secc. XIV-XVI) — un'altra vasta trasmigrazione di tribù albanesi dai territori dell'interno a quelli costieri più meri-

Mazi, Milòti, Muzàka, Panariti, Peta, Piluri, Piqerni, Plesha, Psara, Reçi, Rrenci, Sguri, Skura, Smaçi, Sojmiri, Spata, Stajka, Strilizza, Sulì, Tòskësi, Vålëmi, Varibòbi; v. i singoli nell'*Append. B* di questo vol., dove si potranno anche trovare numerose tracce di tali cognomi rimasti nella toponomastica albanese, come: Basta, Belusi, Belusia, Berbatì, Buia, Buzi, Vuzi, Vuzikis, Daitzà, Dara, Doriza, Dorizata, Golemi, Kakaruka, Karnesi, Kasnesi, Kasnesi Magulas, Kokla, Kombi, Kompitsi, Kompothekras, Kompothekrata, Kotelci, Krapesi, Kriekuki, Kriezà, Kurtësi, Lopesi, Lopesi-Peania, Ljoshà, Loshati, Lusi, Malakassis, Malakassis Vytincika, Manes, Manesi, Manesatika, Matessìon, Mataranga, Pyrgos Matarangas, Mazaraki, Mazarakia, Mazarakati, Mazarakiànika, Mazi, Mazia, Mazion, Muzakata, Plessas, Psarà, Psarà Nea, Salesi, Toskesati; il loro numero riuscirebbe ancor maggiore se si considerasse che essi si ripetono anche varie volte in varie località e che parecchi ci sfuggono essendo stati da vari decenni ufficialmente sostituiti da nuovi o antichi toponimi greci.

(19) L'uso della transumanza nella popolazione albanese dell'Albania Meridionale verso il sud ci compare p. es. fra il 1204 e il 1230 in un atto di GIOVANNI APOCAUCO (*Corpus* II, 1204-1230: « Theodorus Bodinopulus » ecc.); quanto al servizio militare causa d'emigrazione, se ne lagnava fra il 1091 e il 1106 per il tema d'Acrida l'arcivescovo TEOFILATTO (MIGNE, P. G., 126, 531-534).

dionali dove si sentivano più protette perché in facili relazioni con le Potenze europee e dove forse anche trovavano territori disponibili per effetto della fuga dei loro abitanti in Italia (20).

Un'ultima tras migrazione limitata si ebbe nel secolo scorso e al principio del presente, quando varie tribù albanesi di Soprascutari, riuscita vana la loro resistenza al passaggio

(20) Ecco un piccolo quadro delle tras migrazioni causate dalla conquista o dominio turco:

DALLA BOSNIA O COMUNQUE DAL NORD	IN ALTRA DIRETTIVA DI MARCIA
1450 Toplana da Vasojeviqi? Shllaku da Toplana	pr. d. 1480 Shala da Mirdita pr. d. 1500 Kuçi da Berisha c. 1500 Gruda da Suma
c. 1500 Kiri da Kuçi	
1500-1600 Gruda dall'Erzegovina	
c. 1520 Hoti dalla Bosnia	
Krasniqe dalla Bosnia	
Nikaj dalla Bosnia	
Pipëri dalla Bosnia	
Vasojeviqi dalla Bosnia	
c. 1550 Gashi da Vasojeviqi	c. 1550 Qerrëti da Dushmàni
Reçi Mb. da Pùlati	
	c. 1570 Mertùri da Berisha Shoshi da Karma
pr. d. 1600 Shkreli dalla Bosnia	
c. 1600 Kelmëndi da Gusí	
1600-1640 Kastràti da Drekalòri	
	c. 1650 Kabàshi dal Sud s. XVIII Fandi da Luma Gimaj da Shiròka

(v. l'Append. B di questo vol. alle singole voci; si tratta perloppiù di tradizioni popolari).

sotto dominio montenegrino e serbo, si trasferirono in gran parte entro i nuovi più ristretti confini albanesi (21).

Complessivamente abbiamo quindi una prevalente direttiva di marcia delle tras migrazioni da NE a SO (Dardania e Bosnia — costa durazzina e scutarina) e da N a S (Albania settentrionale — Morea) (22); abbiamo però varie eccezioni, o di controcorrenti S-N (23) o di riflussi marginali SO-NE (24).

(21) V. *Append. B* di questo vol. alle voci « Hoti », « Gruda », « Kuçi ».

(22) D. N. GAZULLI (*Fjalori toponomastik*, in « Hylli i Dritës » 17 (1941) 185) osserva che secondo le varie tradizioni tribù, le attuali tribù sono venute nell'attuale loro territorio ciascuna o dalle regioni « superiori » (dheu i ëper = che corrisponde alla « Bosnia » delle tradizioni riferite dal Nopesa), o dalle regioni « inferiori » (dal Sud) o « da dove nasce il sole ». Però osservando il piccolo quadro da noi dato alla nota 20, vi si vede predominare la direttiva verso S o SO; va inoltre notata tutta la migrazione verso la Grecia, quella che io chiamai « migrazione stradiotica » (VALENTINI, « *Le Migrazioni stradiotiche...* » in « Rivista d'Albania »), alla quale sembra riferirsi anche il GAZULLI (*ib.*) quando dice che « gli Anas sono in minoranza, perché presumibilmente la maggior parte di essi si trovano ora in Grecia e in Albania meridionale, spinti laggiù fin dal 1000 d. C. ». E la toponomastica starebbe a dimostrarlo. Si danno inoltre casi di tras migrazione e sostituzione doppia, come quello di Boksi tras migrata dal territorio di Plandi verso la sua sede attuale più a SO, mentre i Plandi sono succeduti al loro posto venendo da NE (Selee, Mertùri e Malizi) (v. *Append. B* di questo vol.).

(23) V. ancora il quadro della nota 20. Controcorrente — trascurando gli spostamenti a breve distanza come quelli di Suma dalla Mirdita e di Mertùri da Berisha al Korja — si potrebbe ritenere quella di Kabàshi dal S dell'Albania al N, delle cosiddette *Bandiere* di Òcrida (« *bajràkët e Ohrít* ») da Ocrida al bacino della Måtja, della Mirdita dall'attuale sede, in un primo tempo verso il N (v. NOPCSA e DURHAM) per poi tornare al luogo d'origine, spostamenti che la tradizione attribuisce o che noi, come nel caso di Kabashi, possiamo attribuire al tentativo di sfuggire all'influenza turca (cfr. *Append. B* di questo vol.).

(24) Piccole correnti di riflusso marginale possiamo definire quelle che

In tali trasmissioni, i nuovi arrivati sono venuti a trovarsi in paese variamente abitato o disabitato, e se abitato, con popolazione o resti di popolazione albanese o no (25); questa, o abbandonò il posto, oppure rimase come minoranza; e il suo rimanere in minoranza potè dipendere, o dall'essersi trovati o rimasti in pochi al sopravvivere dei nuovi venuti, oppure dall'essersi andati estinguendo mentre i nuovi venuti ebbero la sorte di moltiplicarsi. Comunque, i superstiti, detti *ânas* (gente del posto, autoctoni, da « âna » = posto), pure essendo gli originari padroni del territorio, rimasero in simbiosi ma non in piena parità di diritti politici, mentre invece piena parità quali associati ebbero in vari luoghi le fratellanze di varia stirpe venutevi insieme oppure una dopo l'altra. Evidentemente, nel caso degli *ânas* valse anche il diritto di conquista.

È notevole però che, mentre in alcuni casi i nuovi venuti conservano la loro denominazione tribule d'origine, in vari altri, altrettanto e più numerosi, assunsero quella della tribù

negli ultimi secoli portarono individui, famiglie, *fratellanze* — talvolta in tal numero da formare filiali staccate della tribù d'origine, come i Kabàshët della Malsija e Prizrënit da Kabàshi, o Gashi in Mitrovica — verso il NE per sfuggire carestie e vendette di sangue; così ci sono molti elementi di Berisha in Jakòva e Peja, di Bityqi in Kosòva, di Boga in Peja (?), di Fandi e in genere di Mirdita in Jakòva e Kosòva, di Hoti nella conca di Plava, di Krasniqe in Kosòva, di Mertùri in Jakòva, di Shala in Jakòva e Peja. Tale si può ritenere anche la migrazione da parte di Kelmëndi nel Sirmio.

(25) Abbiamo un esempio di una tribù che trovò « il paese disabitato »: Berisha (v. GAZULLI, s. v.); per tutto quel che riguarda qui gli *ânas*, vedere la documentazione più sotto, nel pross. vol., a proposito degli ordini. Così pure per le altre fratellanze non appartenenti alla stirpe della maggioranza della tribù.

precedentemente padrona del territorio (26), il che deve render cauti nell'assegnare l'antichità d'una tribù (almeno relativamente alla sua consistenza gentilizia) e nello stesso tempo ci dà modo di concordare i dati storici, specialmente quelli del sec. XV, con quelli della tradizione. Certo, il complesso di questi vari dati e osservazioni relative alla trasmissione, giustifica in pieno, quanto all'origine, la definizione da noi data della tribù come comunità putativamente o convenzionalmente gentilizia.

In facto esse, abbiamo — a conferma della stessa tesi per quanto riguarda l'attuale costituzione della tribù — tutta una serie di eccezioni al principio gentilizio.

La prima è data dagli *ânas*, anche se questi non godono tutti i diritti degli altri; ma la loro esistenza e cointeressenza nella tribù è pure riconosciuta.

La seconda è data da *fratellanze*, che non appartengono alla stirpe a cui appartengono le altre della tribù, ma, venute insieme con esse o susseguentemente, ebbero od ottennero in seguito parità di diritti.

(26) Il GAZULLI osserva (s. v. « Fisi ») che, fatta eccezione di Thaçi tutti i nomi di tribù trovano una corrispondenza nella toponomastica, e quindi sarebbero, almeno allo stato attuale, toponimi e non etnici; è però da osservare che vari di essi erano originariamente nomi personali conservati inalterati o diventati tribuli per via di suffisso, e che di quelli che si possono ritenere toponimi, vari originariamente si trovano altrove. Noi qui daremo a) la lista delle tribù che conservarono il loro nome di prima della trasmissione (in corsivo quelli che si possono ritenere nomi personali o tribuli): *Gashi* (?), *Gimaj* (?), *Kabàshi*, *Krasniqe*, *Nikaj* (?), *Pipëri* (?), *Spaci* (?), *Thaci*, *Vasojevëqi*; b) quella delle tribù che assunsero il nome dei loro predecessori locali: *Bityqi*, *Fandi*, *Gruda*, *Hoti*, *Kastrati*, *Kiri*, *Kopliku*, *Kuçi* (?), *Lohja*, *Qerrëti*, *Reçi* di *Mbëshkòdra*, *Rrjoll*, *Selita* (?), *Shala*, *Shoshi* (v. *Append. B* di questo vol.).

Analogo il caso di tribù formate di *fratellanze* di varia stirpe delle quali nessuna forma il grosso della comunità, ma son venute a fianco l'una dell'altra (27).

Infine, *fratellanze* discendenti dal ceppo della tribù non in *linea di sangue* ma in *linea di latte*, cioè per discendenza femminile (28).

Si arriva infine al caso, per quanto raro, d'una comunità che solidarizza coi suoi vicini territoriali, con cui ha stretta alleanza, contro la sua antica tribù d'origine (29).

(27) Così Dibrii; Drishti formata di turchi e d'albanesi della stirpe dei Bardhi; Fandi, di cui vari villaggi sono della stirpe dei Thaçi, Kònej di quella dei Berisha, Petòci e Shen Gjini da Kalizi di Luma, Xhuxha dei Dëdaj di Puka o di Shkreli (GAZULLI); Gashi con *fratellanze* di Cernagora di Scopia o di Vasojevqi, e altre della stirpe dei Bardhi; Hoti di cui i Bòzhaj sarebbero venuti con la stirpe di Lazer Keçi; Kiri ha i Nònaj di Kuçi e i Pètali di Peja; Lòhja composta di *fratellanze*, oriunde di Shllaku, Shala, Pùlati; Plandi sarebbe mista di elementi di Selce, Mertùri e Malizi; Reçi di Mbíshkòdra mista d'elementi di Pùlati, Shllaku e Shala; Toplana, di Vasojevqi e Bardhi (v. *Append. B* di questo vol.).

(28) Così « 30 famiglie di Gjani discenderebbero da una sposa di questa tribù maritata a Shkreli e che dipoi fece ritorno coi suoi figli alla casa paterna » (Cozzi, 64, § 1 c.); i Gàrrasi di Dushmàni che sono « nipoti per via di donne » dei Kalijaj (v. *Appendice B* di questo vol.); il PALAJ ammette in linea di principio che « gli *anas* si aggiungono sempre al *bajràk* con qualche *vëllazni* derivante da nipoti per via di madre » (pg. 109); rivedere l'origine dei Cùrraj di Nikaj da una figlia di quella tribù e da uno zingaro, inglobati poi però nella tribù con parità di diritti (C. I, § 1, nota 12).

(29) « Kthela [Kthella] è un ramo di Sckreli [Shkreli] da cui trae origine », ci fa sapere il P. Pasi. « Or avvenne che essendo stati uccisi dai soprascutarini di Hoti e Shkreli alcuni mirditi, questi unitisi a quelli di Kthela bruciarono e distrussero tutte le abitazioni, che i soprascutarini avevano nella pianura tra Alessio e il mare, e ne portarono via tutti gli animali con danni incalcolabili dei poveri soprascutarini » (*Corpus III*, CXXX: XI 1895; CXXXIV: X 1895).

Perciò anche abbiamo potuto osservare che, se il principio gentilizio prevale giuridicamente, non esiste però una rigida tendenza xenelastica (30).

(30) V. C. I, § 1.

§ 4. - LA TRIBÙ ATTRAVERSO I SECOLI HA AVUTO UNA COSTITUZIONE PIÙ O MENO DEFINITA, PRENDENDO VARI NOMI SECONDO LE VARIE SUE ATTRIBUZIONI, FINCHÈ RIMASE PREDOMINANTE QUELLO DI « BANDIERA »; QUESTA S'IDENTIFICA ORMAI CON LA TRIBÙ, O PARTE DI ESSA, COME PERSONA CIVILE, CON LE MEDESIME FUNZIONI AMMINISTRATIVE, LEGISLATIVE, GIUDIZIARIE E MILITARI

Sotto l'amministrazione romana, il paese illirico era differenziato in colonie e « oppida civium romanorum » da una parte (generalmente lungo la costa), e « gentes » o « civitates » ossia popolazioni indigene (generalmente all'interno) che ritenevano una qualche propria individualità, essendo in parte di « ius italicum » in parte « immunes ». Nella parte settentrionale però della regione illirica costiera esse venivano raggruppate secondo il tribunale romano che avevano a cui ricorrere (« conventus ») in Scardona, Salona o Narona; nella parte meridionale invece e in quella verso il Danubio si trovavano altre « gentes » di cui alcune qualificate barbare che non avevano nemmeno « conventus ». Le « gentes » di « conventus » erano suddivise in decurie, e talvolta prendevano nome di « civitates » (1); fornivano truppe, presumibilmente ausiliarie, al-

(1) « Conventus Scardonitarum petunt Japydes et Liburnorum civitates XIV ... Jus italicum habent eo conventu Alutae... immunesque Asse-

l'esercito romano (2). In termini albanesi moderni, si direbbe trattarsi di tribù (o *bandiere*) e di *fratellanze* (3).

Nel primo medioevo vediamo bensì comparire delle tribù, ma purtroppo senza che ci appaia come venissero chiamate con termine comune; bisogna attendere il 1415 per vederle chiamate « famiglie », evidentemente nel senso etnico di tribù (4); il termine stesso sembra attestato fino al 1498 (5); quello di « tribù » comincia ad essere usato dagli autori stranieri nel 1826 (6) e ad esso corrisponde più o meno quello albanese di *fis*, che però nel senso giuridico qui voluto è attestato solo dal 1840 (7), e forse quello di *farë* attestato dalla

siates... » (PLINIUS, *Hist. Nat.*, III, 25). « Petunt in eam [Salonam] jura descripti in decurias CCCXLII Dalmatae... Narona colonia tertii conventus... M. Varro LXXXIX civitates eo ventitasse auctor est. Nunc soli prope noscuntur [forse perché gli altri erano già assimilati] Ceraunii decuriis XIV... Praeter hos tenere tractum eum Ozuaei... A Lisso Macedoniae provincia gentes Partheni... cuius [Apolloniae] in finibus... acolunt barbari Amantes... » (cap. 26).

(2) Caesar « civitatibus milites imperat » (Caesar, *De bello Gallico*, V, 1).

(3) V. *Appendice A* al pres. vol.: Quadro delle « gentes ».

(4) « Familles Octi, Tusi et Bitidossi (doc. d. 1415 in regesto JORGA; *Corpus II*, 1415, V 31). La « famiglia » Moguzzi nel 1446 ottiene il territorio di Bodisi contro obbligazione di prestare 60 giovani per servizio militare (Arch. Stat. Ven., Sen. Mar., II, c. 160; *Regesto* 729; *Corpus I*, 128).

(5) « Busichi, prima fameglia de Albanexi » (1498; *Corpus I*, 180).

(6) « Massarets et Boviens [Bua] forment encore maintenant des tribus séparées. C'est de ces tribus que parle Cantacuzène.... Qu'il appelle Malaeasioi, Mpouioi, Mesaritari, noms qu'ils tenaient de leurs chefs » (POUQUEVILLE, *Corpus II*, 1826 (V)).

(7) « Les Albanais-Malissors... se divisent en *phis* ou tribus nombreuses... Clementi... Groudi etc. » (BOUE', *Corpus II*, 1840 [I]). « Les Albanais sont tous divisés en clans, les *Phis* des Guègues et les *Phares* des Toskes » (ID., *Corpus II*, 1840 [II]). « Chaque district [Monténégren] comprend un certain

fine del '700 (8), che però non è chiaro se corrisponda esattamente a tribù o a *fratellanza*.

Come ente territoriale, la tribù è chiamata «montagna» (alb. *mal*) almeno fin dal 1416 (9) e giù giù fino ai nostri tempi; va però distinto questo senso da quello dell'alb. *malsi-ja* che corrisponde ai raggruppamenti delle tribù stazionanti nel distretto d'una città (10).

Affine a questo significato è quello di *katùn* («cantone» presso gli autori francesi) (11), il quale sembra abbia significato dapprima la tribù come comunità pastorale e transumante, e poi è passato a significare semplicemente il villaggio o addirittura la campagna, senza più corrispondenza con la tribù (12).

Come società civile, la tribù veniva chiamata talvolta «comune» dal sec. XV al XVII, confondendosi però in questo significato con qualsiasi comunità anche non tribale (13).

nombre de tribus, ...chaque de ces tribus a ses limites fixes » (Id., *Corpus II*, 1840 [XVI]).

(8) POUQUEVILLE *passim* e: «chaque village [de Souli], suivant l'usage établi de temps immémorial parmi les Albanais, se subdivisait en *pharès* ou *partis* » (*Corpus II*, 1826 [IV]).

(9) Nel 1416 son nominati i «capitani montanee Ottonorum [Hoti]» (*Corpus II*, 1416, VI, 14); nel 1469 «Vayvoda montanee Bende supra Croyam» (*Corpus II*, 1469, VI, 2); nel 1474 il bano della montagna degli Ottoni (*Corpus I*, 150, 151).

(10) Fin dal 1410 si parla della «montagna d'Antivari» (*Corpus I*, 100); attualmente abbiamo le «*montagne*» di Jakova, di Prizrèni, di Croja, d'Alessio, di Tirana, d'Elbasàn e quelle di Scutari, la Grande o Soprascutari e la Piccola o Dukagjini; oltre al Montenegro.

(11) P. es., POUQUEVILLE: «cantoni e città libere... Chimera, Cardiki, Zulati, Argyro Castron e Souli» (*Corpus II*, 1824 [I]).

(12) V. C. IV, § 1.

(13) «Compagnie over comuni» (*Corpus II*, 1455, IX, 6); «compagnie

Come comunità avente forze e impegni militari, veniva chiamata «comitiva» o «compagnia» nel sec. XV dai Veneti (14), e poi, localmente, dal sec. XVII in poi, «*bandiera*», in alb. (dal turco) *bajràk* (15). La tribù o lega delle fratellanze di Suli, pure in senso militare, si chiamava «*symmachia*» (16).

Che la *bandiera* in concreto si identifichi con la tribù, sicché dir tribù o *bandiera* sia ordinariamente lo stesso, vien sempre supposto dai compilatori del *Kanun*, come p. es. il

et cathoni » (si tratta delle stesse comunità del doc. prec.) (*Corpus II*, 1460, V, 5); «Pastrovichii... si governano a comuni, quasi come fanno gli Svizzeri» (*Corpus II*, c. 1500); e nel 1691: «Voivoda Rade Illisich de Bielopaulichi et Voivoda Giurela Prentaleori da Piperi Capi principali delli loro Comuni» (*Corpus I*, 244).

(14) «Comitiva... Ottorum... [sopra Scutari] promiserunt servire cum hominibus trecentis» (*Corpus II*, 1417, III, 26); «Rossus Bua capu. unius comitive Albanensium [in Morea] erat contentus venire ad... obedientiam nostram cum quatuor chatunis» (nel 1423; *Corpus I*, 110); «requisitionem factam... a duobus capitibus Albanensibus veniendi cum eorum comitivis sub umbra et in locis nostris quorum unus vult venire cum equis quinque millibus et alterum (!) cum quingentis» (nel 1425; *Corpus I*, 111); «compagnie over comuni» (*Corpus II*, 1455, IX, 6); «compagnie et cathoni» (*Corpus II*, 1460, V, 5).

(15) Da tutti li monti vengono con me [governatore turco di Scutari] due bandiere d'huomeni» (nel 1689; *Corpus I*, 242); «les tribus et subdivisions de tribus [monténégrines] ont leurs drapeaux, de manière qu'on en compte, dit-on, 100 à 150, tandis qu'il n'y a que 37 tribus principales» (BOUE'; *Corpus II*, 1840 [XXIV]); «*bandiera* di Vukli» (nel 1902; *Corpus I*, 235).

(16) «Au but de quarante ans, la population de la république s'étant accrue, les Souliotes fondèrent sept nouveaux villages... qui furent divisés en dix-neuf *pharès*. Ces tribus *du dehors*, comme on les désignait, furent admises à la participation des droits de la communauté, et firent partie de la ligue générale, appelée confédération guerrière, ainsi que l'indique le mot de *Symmachia* qu'elle portait» (POUQUEVILLE, *Corpus II*, 1826 [IV]).

Palaj il quale ritiene che la *bandiera* sia, se non nel concetto, almeno numericamente identica col *fis* (17), e non meno di lui il Cozzi il quale è pur quello che più chiaramente distingue le due istituzioni (18).

A prova poi della qualifica di persona morale o civile che attribuiamo alla *bandiera*, credo si possa portare il fatto che anch'essa, come la famiglia e la tribù da un lato, e come la *montagna* e il moderno *katùn* dall'altro, ha propri possedimenti collettivi territoriali che possono venire sfruttati da tutti gli appartenenti alla *bandiera*, e di cui essa cura la conservazione (19). E risulterà ancor meglio dalla nostra trat-

(17) « Il *bajràk* è tutto il *fis* come corpo politico » (pg. 109).

(18) V. quanto ne abbiamo riportato al § 1. Ecco ora come egli spesso usi indifferentemente *bandiera* per tribù: « Se poi il ferito è della medesima tribù del reo, questi viene condannato anche alla multa di tre borse da pagarsi alla *bandiera*, la quale inoltre compie su lui l'*igjirá* come si trattasse di un omicidio » (30, § 2); « Se un montagnolo tira una fucilata ad un altro individuo della stessa tribù che non gli fosse debitore d'un sangue e non lo colpisce, incorre nella multa di 1000 piastre alla *bandiera* » (33); « se l'uccisione fu perpetrata su donna della stessa tribù, l'uccisore incorre nella multa di 3 borse da pagarsi alla *bandiera* » (35, § 1) e lo stesso dice al § 4; « se la ferita è volontaria ed inferta a donna della stessa tribù del feritore, questi incorre nella multa di 750 piastre da pagarsi alla *bandiera* » (36, § 1); « se questa (la donna rapita) è della medesima tribù del rapitore, questi incorre nella multa di sei borse, da pagarsi alla *bandiera*, e la sua casa verrebbe abbruciata » (43, § 1); « molte *bandiere* hanno la legge che chi reca seco alla chiesa delle persone che sono in sangue... in occasione di festività, a cui convengono anche gli amici di altre tribù incorre nella multa » (53); « a lui (al *bajraktâr*) spetta di sorvegliare tutti gli interessi generali della *bandiera*, di radunare l'assemblea generale della tribù (71, § 3).

(19) « Chi reca danno nel territorio comunale della *bandiera* (*halí*) ha una multa fissa di 500 piastre »; in precedente redazione si diceva « 500 piastre alla *bandiera* » (Cozzi, 45, § 4); la minuta precisione della disposizione, e d'altra parte l'incertezza che dimostra il Cozzi, ci provano che

tazione delle assemblee e della potestà coercitiva (20). Basterà qui aggiungere la citazione d'una serie di leggi di tribù che sono anche nello stesso tempo e modo leggi di *bandiera* (21) e ricordare la solidarietà vigente nell'ambito della *bandiera* (22).

non si tratta d'un principio generale del *Kanùn*, ma, supposto come principio generale del *Kanùn* che la *Bandiera* abbia una sua proprietà comune, leggi locali avranno determinato la multa a chi la danneggia.

(21) 1892, Kastràti (Cozzi, 48; GJEÇOV, *Append.*, pg. 126); 1893, *Bandiere* di Pùlati, Shala e Shoshi (*Corpus* I, 273); 1902, Vukli (*Corpus* I, 285); 1904, Dibri (GJEÇOV, *Append.*, pg. 128); 1905, Shala (GJEÇOV., *Append.*, pg. 126-127); 1906, Kurbini (GJEÇOV., *Append.*, pg. 129); 1907, Shala (GJEÇOV., *Append.*, pg. 127).

(22) V. L. I, C. II.

ANTICHE STIRPI ILLIRICHE (I)

1

Quadro delle *gentes* (o *civitates*) della regione Illirica all'epoca imperiale romana secondo Plinio
(*Hist. Nat.*, III, 26....).

In regioni varie: <i>gentes antiche</i> :	} Mentores (2) Hymani, Himani, Hemioni (3), Enecheleae (4) Buni (5) Peucetiae (6)	} gens Liburnorum: <i>civitates</i> 14: } Lacinienses (7) Stupini, Stulpini Burnistae (8) Olbonenses etc.	} Alutae Flanates Lopsi (9) Varvarini (10)	} Asseriatas Fertinates (isolani) Curictae (isolani)	} Dalmatae, Delmatae, divisi in 342 decurie (11) Deurii, Derrii " " 22 " (12) Ditiones " " 239 " (13) Mazaei, Maezaei " " 269 " (13) Sardiates " " 52 " (14)
Conventus I: Scardona					
Conventus II: Salona					

Gens antica: Tariatiae

} <i>gentes antiche</i>	} Ozuaei Partheni (cfr. infra; cfr. Parthenecatae) Hemasi(ni) (17) Architae Armistae, Arinistae (18)	} Geranni 24 decurie (19) Daorsii 17 " (19) Daesitiates 103 " (20) Docleatae 33 " (20) Deretini 14 " (21) Deraemistae 30 " (21) Dindari 33 " (21) Glanditiones 44 " (21) Melcomani, Melcumani 24 " (22) Naresii 102 " (22) Scirtari (v. infra Scirtones) 72 " (22) Siculotae 24 " (23) Vardaei, Ardiaei 20 " (23)
Conventus III: Narona		

Fra Epidamnus (o Ragusa?)
e Lissus (Alessio)

} <i>gentes antiche</i> :	} Partheni (v. supra, e infra Parthenecatae) Dassaretas (v. infra) (30) Amantes (v. infra) Buliones, Bulimeis

Fra Lissus e Oricus, nella pro-
vincia di Macedonia

Carni
 Japydes
 Raeti
 Norici
 Serretes
 Serrapilli
 Iasi
 Andizetes
 Colapiani
 Breuci
 Arivates
 Azali
 Amantes (v. supra)
 Belgites (31)
 Catari
 Cornacates (v. infra: Corniacenses)
 Eravisci
 Hercuniates
 Latovici (32)
 Oseriates
 Varciani (33)
 Scordisci
 Taurisci (cfr. Taurunenses)
 Dardani (v. infra) (34)
 Celegeri
 Triballi
 Timachi
 Moesi (35)

Chaones
 Thesproti
 Antigoneses
 Cestrini
 Perrhaebi
 Cassiopaei
 Dryopes (cfr. infra: Derriopes) (36)
 Selli (37)
 Hellopes (38)
 Molossi (39)
 Dassaretæ (v. supra) (40)
 Dardani (v. supra) (41)

Nell'interno:

In Epiro:

2

Da altre fonti varie (42)

Abri	Kambaioi (56)
Adriopi	Kaulikoi
Agravonitæ (43)	Kinambroi
Albani (44)	Lauriacenses
Antianenses	Manii (57)
Autariatae	Masthitæ
Bassani(a) (46)	Meromennii
Bathiatae (45)	Nesti
Bessi (47)	Oxyaci
Caravantini (48)	Paeonii
Cavi	Pannonnes
Chelidonii (49)	Parteneatae (v. supra, Partheni)
Comaginenses	Penestæ (58)
Daci	Picensii
Derbani (50)	Pirustæ (v. s. Pyraei e Pyrissaci) (59)
Derriopes (cfr. supra Dryopes)	Pleraci (60)
Dexaroi (51)	Pyrissaci (v. s. Pirustæ) (61)
Enedi	Sabarienses o Savarienses
Epetini (52)	Scirtones (v. s. Scirtarii)
Galabrii (53)	Selepitani
Hylli	Sessarethi
Hythmitæ	Syopii
Iatae (54)	Taurunenses
Interphrurinoi	Thunatae
Ismeni (55)	Tricornensii.
Kaloikinoi	

(1) Diamo questa prima appendice, che sembra alquanto sconfinare dal nostro ambito, sia per riallacciare la tradizione giuridica tribale attuale a una più antica tradizione locale, sia anche perché la somiglianza dei nomi d'alcune moderne tribù con più antiche tribù potrebbe forse in seguito, o da fonti che venissero eventualmente al soccorso, o da ulteriori e più competenti studi, essere autorizzata come qualche cosa di più d'una semplice somiglianza. Questa lista dà naturalmente luogo a non poche incertezze e dubbi; tuttavia si può ricordare, dal punto di vista geografico, che, dato il generale spostamento delle genti illiriche e tracie dal nord al sud e dall'est all'ovest sotto la pressione delle invasioni barbariche dal IV al XVI secolo, di cui abbiamo sufficiente documentazione storica, oltre alla generale e costante tradizione delle tribù, non deve far troppa meraviglia se osiamo supporre possibile rintracciare gli ascendenti di qualche attuale stirpe albanese in popolazioni stanziata, all'epoca romana o preromana, molto più al nord o all'est; dal punto di vista linguistico, si ricordi che nell'onomastica le variazioni risultano spesso molto più acrobatiche di quanto le leggi linguistiche non lo consentano ai termini comuni, tanto più se l'onomastica ci sia nota solo da vecchi testi facilmente infetti di cattive grafie.

(2) Cfr. gli attuali Merturi.

(3) Cfr. att. Helmi e Komani.

(4) Abitavano nella regione dove i Labcates davano il nome alla Palus Labeatís, od. Lago di Scutari; se « enchelace » possa allacciarsi con $\chi\epsilon\lambda\lambda\omicron\varsigma$, labbro, e quindi eventualmente con « lab-cates », i competenti diranno, ma intanto possiamo osservare che una delle tribù abitanti sulla riva di quel lago si chiama Buza e Ujit (labbro dell'acqua).

(5) Cfr. seriore Bua.

(6) Cfr. att. Bulqiza.

(7) Cfr. att. Laçi.

(8) Cfr. att. Berisha.

(9) Cfr. ser. Lóp(ë)si.

(10) Cfr. att. Barbati e Bërbati.

(11) Cfr. att. top. Kalaja e Delmaces (Castello di Delmazia) in Komani, località ricca di ritrovamenti archeologici barbarici (illirici?).

(12) Cfr. att. Dibra e Dibrri.

(13) Cfr. ser. Mazi.

(14) Cfr. Sarda, città medioevale albanese, cui corrisponde il top. att. Shurdha.

(15) Cfr. att. Hipëri e Xibërri.

(16) Cfr. ser. Peta.

(17) Cfr. ser. Helmi e Mazi, e att. Homëshi.

(18) Cfr. att. Arni.

(19) Cfr. ser. Dorsa e Dërça; cfr. top. att. Val Dorso.

(20) Cfr. att. Dajci, Dajca e Dajçi.

(21) Diedero il nome al regno medioevale Docleate.

(22) Cfr. att. Komani.

(23) Cfr. att. Bërdhaj.

(24) V. s., n. 4; cfr. anche att. Lãbër, e perfino Rapsha, non essendo nuovo il passaggio da *alb.*, *lab.*, ad *arb.*, *rab.* in onomastica.

(25) Cfr. att. Gruda.

(26) Cfr. att. albanese Shasi, la medioevale Suacia, Sfacia o Sovacia.

(27) Cfr. ser. Glava, Gropa, Krapsi, e att. Greva.

(28) Cfr. top. Tale e forse anche Capo Pali, entrambi in regione di Durazzo.

(29) Cfr. att. Burreli.

(30) Cfr. ser. Mesarea, e Masarachi, att. Mazërrëku.

(31) Cfr. att. Bulqiza.

(32) Cfr. ser. Lata, e att. Laçi, Lëtaj e Lëten.

(33) Cfr. ser. Barci e Barçi.

(34) Cfr. le numerosissime Dardha.

(35) Cfr. att. Mesi.

(36) Cfr. att. Triëpshi.

(37) Cfr. ser. Suli, almeno a parere del Pouqueville.

(38) Cfr. ser. Lopesi.

(39) Cfr. ser. Musaca (ai Molossi almeno faceva risalire l'origine della sua stirpe Giovanni Musaca facendone la genealogia nel 1510 (v. bibl. in Append. B).

(40) V. s., n. 30.

(41) V. s., n. 34.

(42) Da PAULY-WISSOWA, *Realencycl. d. Altertumswiss.*, Suppl.-Band 5, cc. 325-326; LIVIO, XLIV 30; *Notitia Dignitatum utriusque Imperii*.

(43) È il tribale d'Agrutum; cfr. att. Gruda.

(44) Cfr. att. Arbëni, Arbresh, Lãbër.

(45) Cfr. att. Måtja.

(46) Cfr. att. Bëdhana.

(47) Cfr. att. Mesi.

(48) Cfr. att. Kurbini.

(49) Cfr. att. Qidhna.

(50) Cfr. att. Dibra e Dibrri.

(51) Cfr. att. Mesarea.

(52) Cfr. ser. Peta.

(53) Cfr. att. Hallãmbresi.

(54) Cfr. ser. Gjata.

(55) Cfr. att. Dushmani.

(56) Cfr. att. Çamë, Kãmbësi, Kombi.

(57) Cfr. att. Manësi.

(58) Cfr. att. Plëzhja.

(59) Cfr. att. Burreli.

(60) Cfr. att. Perlati.

(61) Cfr. att. Berisha.

APPENDICE B

TRIBÙ, BANDIERE E FRATELLANZE
MEDIOVALI E MODERNE*Avvertenze*

Ci limitiamo qui — per non andare all'infinito, specialmente per quel che riguarda le fratellanze — a dare qualche notizia di quelle fra tali comunità che hanno lasciato qualche traccia nella documentazione a noi nota, o comunque hanno un qualche interesse storico.

Contrassegneremo con una stelletta (*) quelle di esse che ci sembrano esser pervenute al grado d'autonomia d'una tribù vera e propria, o d'una bandiera, o a grado analogo.

Elenchiamo anche varie fratellanze (o analoghi raggruppamenti) note attraverso i documenti relativi agli «stradioti» dei secc. XV e XVI, che erano in gran parte albanesi (1), quando il loro cognome stesso, oppure i nomi dei loro membri, sono chiaramente albanesi, e specialmente quando trovano corrispondenza nella toponomastica albanese, benché esse siano passate nelle «colonie» albanesi di Grecia e d'Italia.

Normalmente seguiremo la grafia albanese attuale, eccezion fatta di certi nomi storici di cui è impossibile per ora identificare il corrispondente moderno, e che metteremo fra virgolette.

(1) V. VALENTINI - *L'emigrazione stradiotica in Italia* - in "Rivista d'Albania", II, 1941, pp. 227-239.

Useremo le seguenti *abbreviazioni*:

ab. = abitanti

c. = circa

doc. e docc. = documento e documenti

sec. = secondo

top. = toponimo.

Per la *bibliografia* che citeremo in testo o in nota, quando si tratta di fonti di non gran mole, o fornite di indici alfabetici, oppure ordinate cronologicamente o alfabeticamente, semplificheremo le citazioni, accontentandoci di sigle di cui daremo qui sotto le spiegazioni; quando si tratta di notizie riguardanti gli stradioti, se altra citazione non c'è, s'intende che sono ricavate dal SATHAS.

A = ARMAO - *Località... dell'Albania Settentrionale* - Roma, 1933; v. sotto, s. v. Cor.

AL = ALMAGIÀ - *L'Albania*. Roma, 1930 (pgg. 130...), il quale sembra ricavare i suoi dati, in buona parte, dal Bald, come questi, a sua volta, da quelli austriaci del Seiner.

Ar, Arav. = ARAVANTINOS - *Χρονογραφία τῆς Ἠπείρου*.

Biz = *Relatione della visita fatta da me Marino BIZZI arcivescovo d'Antivari nelle parti della Turchia, Antivari, Albania et Servia* (1610) in Bibl. Vatic. Ms Barberini lat. 5334; ed. (compend.) in «Starine» di Zagabria, XX (1886), e in trad. alban. in «Zani i Shna Ndout», Scutari, dal marzo 1917 al nov. 1918 a cura di P. P. Bardhi.

Bald = BALDACCI - *L'Albania*, Roma, 1929 — ordinariamente da pg. 258 a pg. 282, dove ha una lista analitica delle tribù — egli si appoggia specialmente (con qualche aggiunta di dati personali) alle statistiche austriache pubblicate dal SEINER, *Ergebnisse der Volkszählung in den von den oesterreichischen-ungarischen Truppen 1916-1918 besetzten Gebiete* (corredata da una carta geografica delle bandiere e tribù), preziosa opera che non ho potuto sfruttare direttamente per questo mio studio.

Bol = BOLIZZA - *Relatione... di Scutari...* 1614, (v. Bibliografia alla fine di questo volume).

Boué = Ami BOUÉ - *La Turquie d'Europe* (v. Bibliografia).

C = *Catasto* veneto per la regione scutarina, 1416-1417, (v. Bibliografia).

CA = CORDIGNANO - *L'Albania...* Roma 1933... (ordinariamente il vol. I, pgg. 123-131, dove dà pure l'elenco delle tribù e bandiere).

CA III = Appendice toponomastica del vol. III della medesima opera.

- Cant = CANTELLI, *Carta d'Albania* (1689), citata passim dall'Armao.
- CG = CORDIGNANO - *Geografia ecclesiastica dell'Albania*, in « Orientalia Christiana » del Pont. Ist. Orient. Roma, n. 99; verrà citato per brevità invece dei singoli docc. in esso riportati, che facilmente vi si reperiscono per mezzo della data.
- Cor = CORONELLI - *Corso delli fiumi Drino e Bojana...*, carta ed. nel 1688, riprodotta e illustrata dall'Armao.
- CZS = *Capitula Zetae Superioris a. 1455* - ed. LJUBIĆ, in « Listine », X, pg. 67; *Corpus II*, 1455 IX 6.
- D = Edith DURHAM - *Some tribals... laws...* (v. Bibliografia); lavoro su cui si può fare sicuro assegnamento per quel che riguarda la Malsija e Madhe con la quale l'A. ebbe lunghi e profondi contatti; poco accurata invece nella verifica della qualità di tribù o di bandiera che attribuisce troppo facilmente a gruppi che non son tali, specialmente nelle altre Montagne; vero è che, a sua scusa, va detto che l'epoca sua (1908-1921) fu periodo d'anarchia delle tribù; comunque, noi ci dispenseremo varie volte dal citarla, quando non vale la spesa di discutere i suoi dati.
- DP = Descrizioni statistiche delle Parrocchie delle varie Diocesi di Albania nel 1703 e 1708; ed. J. K. TOMIĆ, in « Spomenik » della S.K.A. XLII, Dr. Razr. 37, pgg. 61...
- E = 'Ελευθερουδάκης 'Εγκυκλοπαιδικόν Λεξικόν.
- G = GELASIU (pseud. di D. Nikollë GAZULLI) - *Fjalori toponomastik*, in « Hylli i Dritës », 1939...; ordinariamente ci si riferisce alla voce relativa al toponimo in questione.
- Gasp = D. Stef. GASPARI - *Relazione ... del 1671* - ed. in « Hylli i Dritës » 1930...
- GJ = GJEÇOV - lista dei luoghi tradizionali d'assemblea di varie tribù o bandiere o regioni, al § 1112 del suo *Kanuni i Lekë Dukagjinit*. (v. Bibliografia).
- GjFP = GJEÇOV - *Fjalë Popullore të pershtatuna vendeve të ndryshme të Shqipërisë* (proverbi relativi a varie località d'Albania) - in « Hylli i Dritës » V (1924) pgg. 555...
- GMG = notizie fornite all'Autore da S. A. il Principe di Mirdita GJONI i MARKA GJONIT nell'ottobre 1945.
- Gopč = GOPČEVIĆ - *Oberalbanien und seine Liga*, Leipzig 1881.
- GOR = GELASIU (GAZULLI) - *Oroena mbi një hartë të Shqipërisë* (Osservazioni su una carta d'Albania, ossia su quella del Coronelli e sulle inter-

- pretazioni Armao) — in « Hylli i Dritës » 1938 — (essendo il lavoro a puntate, ne citeremo le pagine di quell'annata della rivista).
- Gur = GURAKUQI D. Gasper - *Fisi i Bobit*, in « Hylli i Dritës » 1932 (a puntate; i numeri si riferiscono alle pgg. della rivista).
- H = HARAPI P. Ant. - *Andrra e Prêtashit* (II ed. ritoccata, ma rimasta in bozze, delle sue memorie 1917-1919 di Gruda, edite già a puntate in « Hylli i Dritës », sotto il titolo « Urti e burmi nder banorë të Cemiti »).
- Har = HARAPI Z. M. - *Mirdita* - in « Hylli i Dritës » 1931 e 1932 (citato con l'annata e il n° delle pgg.).
- HD = artt. vari di « Hylli i Dritës », portanti liste toponomastiche (si cita l'annata e la pagina).
- J = Van den Steen de JEHAY - *De la situation légale des sujets ottomans non-musulmans*. Bruxelles 1906, pgg. 406...; J si serve per queste notizie dell'*Iskodranin vilayet Salnamesi* (da noi detto alla scutarina « Sallnâme », Hudjrić 1315, Sëncëimali 1313, Scutari, Tip. del Vilayet (annuario ufficiale 1897 di quel vilayet, ultima annata pubblicata).
- KG = dagli appunti del Prof. Karl GURAKUQI.
- Kim = D. Nik. KIMZA - *Shka thotë gojdhâna më vjetersi të Mirditës* (Che cosa dice la tradizione sull'antichità della Mirdita), in « Hylli i Dritës » 1935, pgg. 38...
- L = LENORMANT - *Turcs et Monténégrins* (estr. in *Corpus II*, 1866).
- LE = *Lettere Edificanti della Provincia Veneta della Compagnia di Gesù*, annate varie; ad usum ms; ogni annata ha diffuse relazioni sulla Missione Volante in Albania; estratti in *Corpus III*.
- M = dati e notizie fornite all'autore da S. E. Kolë Bibë MIRAKAJ, che, oltre all'essere egli stesso di preminente famiglia della regione di Puka, ha una notevole competenza personale in materia.
- MUSACHI - *Genealogia di nostra Casa Musaca* - ed. Hopf, *Chroniques gréco-romanes*.
- MK = Mustafa KRUJA; notizie fornite all'autore da S. E. Mustafa Merlika-Kruja.
- N = Fr. v. NOPCSA - art. *Geschichte der jetzigen nordalbanischen Stämme*, dello studio *Beiträge zur Vorgeschichte und Ethnologie Nordalbaniens*, in « Wissensch. Mitteil. aus Bosnen u. d. Herzegowina » XII (1912) 248... (estr. in *Corpus II*, 1912).
- P = 'Ελληνική Μεγάλη 'Εγκυκλοπαιδεία (ed. Pirsos).
- Petr = notizie fornite (in scriptis) all'autore da P. Gaetano PETROTTA.

PG = A. B. PALAJ e A. R. GURASHI - *Rreth Kishës s'Abatit e fisit të Shalës*, in « Hylli i Dritës » 1941 (si citano i numeri delle pagine dell'annata).

R = CORDIGNANO e VALENTINI - *Saggio di un Regesto storico dell'Albania - Scutari 1937-1940* (se ne citano i numeri progressivi).

S = SATHAS - *Documents... de la Grèce au Moyen-Age*, spec. nei voll. VII-IX, dedicati agli stradioti.

ScI = T. SELENICA - *Shqipëria në 1937 - Tirana 1937* (ne è sfruttata la parte toponomastica nelle tavole prospettiche dei comuni).

V = notizie fornite all'autore da S. E. Ekrem beg VLORA, per tradizioni famigliari, essendo della famiglia bejliale di Valona, e per studi etnografici e storici personali, competente per quanto riguarda la Labëria.

1. AGRİ - stirpe anas di 70 case e 2 chiese che i Pecnikaj di Shala cacciarono da Pëcaj alla propria venuta (PG 375).
2. AJDINËT - stirpe anas in Boksi di Plandi (GOr 40).
3. ALËKAJT, fratellanza - anas in Koplëku (GOr 134).
4. ALËJAJT, fratellanza - stirpe rinomata in Kastràti (GjFP).
- *5. ÀRBËNI, tribù? - corrisponde vagamente alla regione del popolo degli Albani, che sembra avesse il suo capoluogo in Albanopolis (la notizia è di Tolomeo, quindi del sec. II d. C.); Albanum o Arbanum fu certamente principato o despoto o giudicatura indipendente nel sec. XIII (1), e dicesi probabilmente distinta da quella di Croia (AD); se a quell'epoca fosse anche tribù, non risulta; recentemente risulta soltanto che ha suo luogo tradizionale d'assemblea, comune per tutta la regione che va sotto il toponimo, in Larùshku (GJ) (2).
6. ARNI o FUSHA e ARNIT (o FUSHA e ARRIT?), bandiera? — località forse da identificarsi con l'ARNIA del Gopë, che le assegnava 70 case con 400 abitanti nel 1881; D e CA III la fanno bandiera del gruppo di Dibra e Vögel.
7. BAJZA, bandiera - parrocchia in territorio di Kastràti; secondo Gopë sarebbe la seconda

(1) *Corpus* II, 1204-1209; *ib.*, 1208, II 28; *ib.* 1209, VIII 16; DEMETRIUS CHOMATIANUS, *ib.*, ante 1216.

(2) GJEÇOV, § 1112.

delle due bandiere in cui Kastràti si sarebbe suddivisa nel 1881, ma non ne ho conferma, anzi le LE (CCLI) nel 1903 la dicono appartenere alla bandiera di Kastràti; nell'81 contava una cinquantina di case con 1200 abitanti nei suoi 12 villaggi; nei proverbi è rinomata per la sua produzione di fazzoletti (GjFP).

8. « BARTSI » (Barci?, Barçi?), fratellanza? - famiglia stradiotica di cui, dal 1512 al 1570, ci son noti 9 membri, dei quali 2 Leka, 2 Gjini e un Gjoni, il che ci fa pensare trattarsi d'una fratellanza; abbiamo anche vari toponimi in Albania che si possono confrontare con tal cognome: Barci di Skrapàri (G), Barci di Janina, Bartsi di Grevena in Epiro (E), Lugu i Barcinës e Maja e Barcinës di Mali Kòlaj (G), Barcòlla o Barcòlli di Shllaku, Barç (o Barxha, o Pàreç) pr. Korça, Bärçajt di Lisa nella Mätja (G), Barçi della Tomorica; il cognome Barcia si sente ancora nelle colonie albanesi di Sicilia (Petr).

- *9. BARDHI o BÀRDHAJ, tribù; bandiera? - G ne fa una vastissima stirpe largamente disseminata; secondo una sua ipotesi, potrebbero essere i di-

scendenti degli antichi Ardiei o Vardei; formerebbero la maggioranza dell'attuale tribù di Gashi, o, come preciserebbe Gopë, la bandiera di Tropòja; da questo gruppo di Bardhi sarebbero usciti i Bëgaj (v.); i Bardhi di Gashi, sempre secondo GOr, antecedentemente avrebbero forse avuto sede nelle vicinanze di Scutari, dove a Rrjòlli possedevano i pascoli della Parùja e le terre coltivate sulla sinistra del Kiri inferiore; difatti nel 1840, secondo Boué, i « Bardi de la vallée du Drinassi » formavano « avec les Drivastes » (Drishti) una delle tribù degli « Albanais-Malissors » più note e importanti; e certo anche attualmente quel territorio porta il nome di Bårdhaj (il Bardhanjorrë delle carte non è propriamente il toponimo, ma il tribule al plurale); anche gran parte della tribù di Shllaku, del villaggio di Buzhàla di Puka, nonché i Malùtaj di Toplàna e di Kopràti sono dei Bardhaj (GOr 38 e 39); quanto al cognome o soprannome, largamente usato, anche nell'ambiente stradiotico, di Bardhi, e ai vari toponimi ad esso legati, non è possibile ricavarne conclusioni, dato il banale si-

significato di esso (bardhi = il bianco).

10. BASTA, fratellanza? - famiglia stradiotica, di cui conosciamo 4 membri al principio del sec. XVI; un secolo dopo troviamo una dinastia Basta feudataria di S. Martino, Roccaforzata, Foggiano e Monteparano in quel di Taranto, riconosciuta come albanese (3), illustrata specialmente da un Giorgio famoso generale, da un Nicola e da altri comandanti di truppe stradiotiche al servizio degli Absburgo; forse è qui da richiamare il toponimo Basti ricordato dal Musachi nel 1510 (4) e i moderni Bastari di Kâçaj nella Mâtja e Bastari presso Tirana (K G); inoltre Basta in Arcadia (E); il cognome Basta è diffuso anche nelle colonie albanesi di Sicilia (Petr).
11. BAÛSHËT - stirpe ânas nella tribù di Shkreli, con proprio abitato, chiamato Baûsha e Dedaj (GOr 137); il nome si può forse utilmente confrontare con quello della dinastia medioevale dei Balsha (nei docc. serbi: Baoša) che ebbe largo dominio nell'Alta e fin nella Bassa Albania.

*12. BAZJA, bandiera? - nel 1896-1897 contava 100 case, 60 cristiane e 40 mussulmane, e aveva un capo del villaggio e un alfiere, entrambi cristiani (LE CLXXVII e CLXXVIII); secondo CA sarebbe, con Bishkashi titolo d'una delle bandiere del gruppo d'Ohri: Baz-Bishkashi; ma GMG ne fa un semplice villaggio della bandiera di Rrâza; nei proverbi porta la qualifica « Bâzja plakë », forse per una sua presunta antichità (o per la sua abilità nel dirimere arbitrariamente questioni?) (GjFP).

13. BEDËNI (« Bedegni », « Bendeni »), fratellanza? - famiglia stradiotica di cui conosciamo 4 membri, dei quali un Prozano e un Gjini, dal 1535 al 1566; nei pressi di Kavâja c'è un villaggio di tal nome; notisi tuttavia che « bedën, -i » significa « bastione », e quindi detto villaggio potrebbe prenderne l'appellativo senz'esser colla d'omonima fratellanza; anche a Scutari ci sono attualmente delle famiglie Bedëni.

*14. BĒDHĀNA (« Pedana », « Plana »; alcuni pronunciano « Pllana »), bandiera? - è forse l'an-

tica Bassania, città degli Illiri; spesso nominata poi, specialmente sotto la grafia « Pedana », nei docc. ecclesiastici dei secc. XVII e XVIII (v. p. es. CG, a cominciare dal 1621); nel sec. XVIII contava ancora 900 case in abitato urbano (« la gatta vi poteva passare di tetto in tetto »), ed aveva vasti possedimenti nel Bregmâtja sottostante, poi venduti ai soprascutarini; nel 1895 aveva solo 48 case; causa della decadenza la peste e ancor più i sangui (LE CXLI); secondo il C sarebbe una delle 6 bandiere della Malsija e Lezhës; però dai capi della stessa Malsija e da GMG ho sempre sentito parlare di 4 bandiere (5), e Bēdhāna, che GMG dice semplice katūn, non v'era inclusa.

15. BĒGAJT, fratellanza - usciti dal ramo dei Bardhi di Gashi (v.), dominarono forse dalla fine del sec. XVI fino a gran parte del XVIII il sangiacato di Dukagjini e per qualche tempo nel sec. XVIII anche Scutari, come feudatari molto indipendenti, con sede a Peja (Ipek, Peč), donde anche i

nomi di Begōlli o Pejōlli (GOr 38).

16. BĒKAJ, fratellanza - appartiene a Triëpshi ed è elencata da GjFP tra le « fise të permenduna » (stirpi rinomate) dei proverbi.

17. « BELUSI » e « BELLUSCI », o BELLÛSHA, fratellanza? - un « maestro Giorgio Belussi » appare nel C 1416-7; anche tra le famiglie stradiotiche si trova una volta tal cognome nel 1545; il toponimo Belusi si conserva in Grecia nell'eparchia di Missolungi, al Zante e in Messenia (E; P); Belusia in Eubea (P); troviamo dei Bellusci in Calabria e dei Bellusha in Sicilia (Petr).

*18. BENDA, tribù?, bandiera? - si potrebbe domandare se non sia l'altronde ignota Denda (oppidum?) « civium romanorum », « in ora » fra Alessio e Durazzo di cui Plinio (6); comunque costituiva già episcopato latino almeno dal sec. XIV (7); nel 1469 appare con ogni probabilità come tribù, o in certo senso bandiera, nominandovisi un « Vucho Seura voivoda della montagna di Benda sopra

(3) P. Coco, *Casali albanesi nel Tarentino*.

(4) Le Memorie genealogiche di questo esiliato dinasta sono state pubblicate dallo Hoff, *Chroniques Gréco-Romanes*; v. infra, n. 236.

(5) V. la voce « Malsija e Lezhës ».

(6) *Hist. Nat.* III, 26.

(7) Nel 1363 la troviamo unita con la Stefanense (FARLATI; GAMS; EUBEL).

Croja» (8); costituirebbe attualmente bandiera (Bald e G); secondo il Bald. farebbe parte del gruppo delle bandiere della Mâtja, il che concorderebbe col fatto d'essere stata unita come diocesi a quella Stephanensis (od.: Shtjefni) appunto nella Mâtja; però dal GJ (9) appare invece appartenere al gruppo della Malsija e Krues (Montagna di Croja), e difatti, secondo MK, è il primo dei ripartimenti d'essa Malsija; conforme poi al principio di GMG che la «âna» (parte) di Skanderbeg non ha bandiere, anche Benda non è bandiera (MK); un toponimo Bena (la pronuncia è come quella di Benda), si trova anche nel territorio di Shllaku.

19. BËRBATI («Barbaci», «Barbati», «Berbatti»), fratellanza? - il nome può essere d'origine «latina», ossia di quelle comunità di lingua neolatina che facevano vita pastorale nel nord-est dell'Albania e parlavano un linguaggio simile al rumeno, ed avevano nella propria onomastica anche l'aggettivo «barbatu» (= vir; < barbatus); fu numerosa e

importante famiglia stradiotica, di cui, in men di 60 anni (1504-1562) conosciamo più di 21 membri, fra i quali 2 Gjoni e 1 Leka; già antecedentemente però (nel 1487) un ramo almeno di questa stirpe s'era trasferito nelle colonie di Sicilia (R); il cognome, in un poemetto stradiotico (10), figura sotto la forma «Berbatti»; e precisamente sotto questa forma lo ritroviamo nel toponimo «Berbati» o «Bërbati» di Gashi; G e GOr ci attesta questo esser nome d'antica stirpe *ânas*, ossia di quelle i cui resti vennero trovati sul posto dalle sopravvenute attuali tribù, nel caso nostro da quella di Gashi; certo il trovare i Berbati in Corfù, in Morea, in Candia (E; P) e in Sicilia ci conferma nell'ipotesi, che col G teniamo, essere avvenuto un notevole spostamento nelle tribù albanesi in direzione nord-sud.

- *20. BERËSHA, tribù, bandiera - storicamente la prima volta incontriamo il nome come nome personale in un «Berissa comitis Valentini» nel 1242 (AD), sicché lo potrem-

mo ritenere patronimico; secondo i calcoli di N sull'albero genealogico tradizionale di questa tribù, essa farebbe risalire le sue origini al 1270-1370; secondo Gur (96 e 98) discenderebbe da Murrë Dedi, capostipite, che viveva circa il 1420 in una regione più al sud, benché G-GOr sostenga l'opinione da Gur rifiutata che Murrëdedi sia il paese d'origine (Mar Nero?); cfr. però, sotto, il nome della stirpe dei Murdati!; certo è comunque che nel sec. XV troviamo i Berissii come «vetusta familia» nella Dibra (11); c. il 1510 i Berisha o parte di essi sarebbero passati nella Puka (Gur 97 e 100), e subito dopo un ramo ne sarebbe passato in Tropoja (id 97); c. il 1572 il beg (Brahim?) di Peja li avrebbe dispersi in Reka, Kuçi ecc., ma poi essi ne sarebbero tornati in Puka (id. 98); c. il 1630 se ne sarebbe fatto signore Sylejman agà dei Zotni, già servo dei Thaçi (v.) (Gur 100); secondo N e D invece Berisha sarebbe stata eliminata dal suo territorio d'Iballja di Puka dai Thaçi dopo il 1640, donde le perpetue inimicizie tra i Berisha e i Thaçi; secondo le

LE (XXIII) i Thaçi invece sarebbero venuti nell'attuale territorio circa il 1750, arricchendosi e comperandolo dai Zotni; Berisha è tribù, come avvertono le LE nel 1889 (XV), ed è considerata dalla tradizione una delle 12 primitive dell'Alta Albania (CA), rinomata, nei proverbi, per doti morali: «në Berishë burri nija» (GjFP); tutti i suoi villaggi nella Puka sono cattolici (LE-XXIII), ed ha per sua festa comune l'Assunta (LE XV); forma bandiera almeno dal 1889 (LE XVII bis), una delle 7 del gruppo di Puka (CA; G; Bald; GMG), sesta di esse nella precedenza (M), ma stimatavi in modo speciale un tempo per ricchezza e ritenuta delle principali del Dukagjini (LE XVII bis); secondo tradizioni popolari, è il ceppo più antico e diffuso nei territori delle varie tribù (G), tanto che cinque intere tribù n (sarebbero propaggini: Kuçi D; GOr 266), staccatesene, secondo N, prima del 1500 (in contrasto con la notizia sopra riferita relativa al 1572!), Lohja, derivatane direttamente o per mezzo dei Kuçi, Kelmëdi

(8) *Corpus* II, 1469, VI 2.

(9) § 1112.

(10) BLESSI, *La presa di Nicosia*.

(11) BARLETIUS, *De vita... Georgii Castriolae* (estr. in *Corpus* II, 1506).

come ramo dei Kuçi (GOe 266), Mertùri (LE XCVIII; CA; G; D) staccatesene circa il 1500 (N) (benché, secondo le LE, ibid., i Berisha e i Mertùri oramai contraggano matrimoni tra loro), e la bandiera (?) di Arni; altre derivazioni ne sono 80 case ànas di Gruda, (D), le fratellanze dei Kònej di Fandi, dei Gèraj d'Iballja (G), dei Berishej di Shullàni di Luma (forse resto dei Berissii del sec. XV) (HD 1932 pg 483), e più altre nei distretti di Jakòva e di Peja (D) nella bandiera di Tropòja (Gur 97); anche la toponomastica dà riprova della diffusione di questo ceppo, benché si possa sospettare trattarsi anche di ricordi di nomi personali: si ha un toponimo Berisha in Plajnik di Luma e un altro in Bityqi, Berishdoli in Selce e Berishdolët fratellanza in Dragòçi di Postripa, Berishejt grande fratellanza di Bityqi, i Berishë soprannominati di Gruda (G), Berislavci località presso Plavnica sul Lago di Scutari, e (G) Fusha e Berishës in Lòhja e un'altra Fusha e Berishës in Kelmëndi (GOr 266); Dushkàja nello Jakovese è abitata quasi esclusivamente da emigrati di Berisha e Mertùri, detti tutti

Berishàni, perché Berisha e Mertùri sono dello stesso ceppo (LE XCVIII).

- *21. BICAJ, tribù?, bandiera - registrata nel 1881 dal Gopë come semplice villaggio di Luma con 100 case e 530 abitanti, è ora certamente una delle bandiere di quel gruppo, di speciale importanza tradizionale poiché ivi si raduna il *kuvend*, o assemblea di tutto il gruppo (GJ); se poi il gruppo stesso faccia tribù, come asserisce il Bald, oppure Bicaj sia tribù a sé (G), non ho elementi per giudicare; secondo GOr (203) e PG (375), sarebbe ramo di Shala; vi sono altre Bicaj, in Shala, Kabàshi e Nënshàti (G), ma va tenuto presente che « bic » (porcellino) è nomignolo o nome abbastanza frequente nell'onomastica pastorale montanara; Marino Bizzi, arcivescovo di Antivari nel 1610, sarebbe stato un Bicaj, benché nativo di Arbe in Dalmazia.

- *22. BISHKÀSI, tribù?, bandiera? - nel 1881 sarebbe stata bandiera, staccatasi dalla Mätja musulmana e aggregatasi alla Mirdita cattolica con le sue 190 case e i suoi 2000-2400 abitanti, dei quali solo 300 mussulmani (Gopë) e gli altri costituenti parrocchia catto-

lica (LE CLXI); CA, Bald, G la fanno pure bandiera, e il Bald anche tribù; il Bald stesso l'attribuisce al gruppo della Mätja, CA a quello d'Ohri, G è incerto assegnandola ora alla Malsija e Krús ora ad Ohri; CA ne fa una bandiera sola, Baz-Bishkasi, con Bazja; GMG assicura che è uno dei due villaggi della bandiera di Rràza nel gruppo d'Ohri, e, data l'autorità sua va preso nella maggior considerazione; essa è nominata (« Pescati ») nel 1671 dal Gasp, nel 1702 (12), e, come parrocchia (« Biscasi »), nel 1703 e 1708 (DP); Bald le dà 2191 abitanti; affine toponimo ricorre anche in Mali i Bishkàzit e Qafa e Bishkàzit fra Pulati e Rrjollji; nei proverbi è famosa (« tufen *Pëzhkàshi* ») per i suoi greggi (GJFP).

- *23. BISHKÈSHMI, o BISHQÈMI, o BISH(t)-QÈTHUNI, tribù? - i « Bischesini » (*lege*: Bishesmi) figurano tra le popolazioni che si sottomisero con patto bilaterale alla Corona di Napoli nel 1304; 4 stradioti, fra i quali un Gjini, figurano

dal 1504 al 1541 con tal cognome, sotto le varie forme « Bischeni, Bischefni, Bischieb, Bischifeni »: la *f* (o *b* nella terza forma) vi si potrebbe intendere *s*, oppure *th* (salvo la possibilità d'un influsso del nome Shtjefni = Stefano; anzi si può sospettare, sull'analogia di Bushàti < bu + shati, un *b'* Shtjefni < Shtjefni, come colonia più al sud della Shtjefni episcopato della M à t j a); comunque sia il Patsh (13) ci dà il toponimo Bishkëshmi; il Selenica (14) ce ne dà due: Bishqëmi nel distretto di Elbasàn e Bishqëthëni in quello di Lushnja; la carte più recenti ci danno Bishtqëthuni, dove si può anche sospettare un tentativo d'interpretazione (bishtqëthuni = coda-tosata).

- *24. BITYQI, tribù, bandiera - tribù e bandiera (Bald;CA) (15) del gruppo della Malsija e Jakòvës (Bald); sarebbe una ramificazione della vasta stirpe dei Bårdhaj, oriunda di Komàni e consanguinea coi Qerretì (D; N); ha molte propaggini specialmente nella Ko-

(12) CORDIGNANO, *L'Albania*, vol. I, pg. 95.

(13) *Das Sandschak Berat* (Vienna, 1904); carta geografica annessa.

(14) T. SELENICA, *Shqipëria në 1927* (Tirana, 1927); indice toponomastico.

(15) V. anche CA vol. I, pg. 220, e vol. II, pg. 121.

sova, come già la famiglia di Rizá Beg che coi Curri si disputava alla fine del sec. scorso il governatorato di Jakòva (LE CLXXXVI), e quella potente anche tuttora dei beg Kryeziu (G), e anche in Sicilia si trovava qualche famiglia « Bitigi » (Petr); i « Bettuci » son nominati fin dal 1638 o dal 1644, quando ci andarono i Francescani (16); nel 1893 contava 200 case di cui le sole 11 di Vogòva cristiane (LE XCV); Bald le attribuisce 2044 abitanti.

25. BOBI, fratellanza - sarebbero antica stirpe ànas (G; GOr 40) e quindi elencata nei proverbi come « fis i keq » (cattiva razza) (GjFP); il nucleo originario ne risiede in Gurra e Nicaç di Shala, venutovi però, secondo N, da Shiròka presso Scutari; invece, sec. PG (375), da Shiròka vennero (poi?) i Gimaj di Shala che sottomiserò i Bobi ànas; questi in gran parte sciamarono nella Puka alla fine del sec. XVIII, in Fira (attualmente 40 case) e in Kokdoda come servi dei Zotni, e di là in Kaçanik (G; GOr; Gur 96-100; PG 375), e altri in Gruemira (N; G);

i Bobi della Puka si spacciano poco creduti, come consanguinei coi Berisha e coi Thaçi (Gur 100); un toponimo Bobi è dato da Gasp nel 1671 con 13 case e 58 anime, e dal Cor nel 1688; i Bobi di Shala si fecero una fiera rinomanza al tempo del visir di Scutari Mustafà Bushatli (fine sec. XVIII) per una vendetta presa sui mussulmani di Bùjaj di Gashi profanandone la moschea (Har 1931, 169); ci sono dei Bòbaj in Suma e si dicono consanguinei con Shala, Shoshi e Mirdita (GOr 40), e uno Stani i Bobos si trova nel comune di Fjer-Shègani nella Media Albania.

- *26. BOGA, bandiera - è la quarta e la minore (65 case con 650 ab. nel 1881 sec. Gopç; 75 case sec. D; 34 case in 2 villaggi con 228 ab. sec. Bald e Al) delle 4 bandiere della tribù di Kelmèndi, benché però in guerra seguisse Shkreli; vi si ha un gruppo di ànas, i Ndrèjaj (G), ma del resto tutta la bandiera è nei proverbi ritenuta di cattiva razza (« fis i keq »), tanto che per dispregio si suol dire: « teshtu i Bogë! » (Sternuti quel di Boga!) (Gj-

FP); il top. è dato da Cor nel 1688 e da Cant 1689; notisi che c'è un top. Boga anche pr. Peja, forse dal tempo in cui Kelmèndi colonizzava la regione; cfr « Odubocha » (p. 192).

27. BOÏNËT - stirpe ànas in Gruda (GOr 264); cfr. Traboina.

- *28. BOKSI, tribù?, bandiera? - Il Gopç nel 1881 la faceva semplice villaggio nella bandiera di Drishti o in quella di Dragòçi, il Bald la fa bandiera essa stessa, comprendente, dei villaggi attribuiti dal Gopç alle due dette altre bandiere, Boksi, Dragòçi, Mesi, Myselimi, inoltre Dardha e Vòrfaj, nonché Rashi che Gopç dà a Kopliku, e Grizha che gli altri fanno bandiera a sé; il Bald stesso la mette nel gruppo delle Rrânzat e Mbishkodres; CA, col Gopç e più aderentemente alla topografia, nel gruppo di Postripa, e la qualifica tribù e bandiera; Bald le attribuisce 1498 ab., più i 1198 di Dardha (e i 1044 di Grizha); il territorio è proverbialmente famoso per le sue angurie (« Boksi sharqijt ») (GjFP) e per il suo tabacco (KG); altri Boksi sono ànas nel paese di Plandi (v.), e quindi elencati dai proverbi tra le « fise të këqija » (cattive stirpi) (GjFP), però più pro-

priamente sembra che ivi siano ànas solo gli Ajdinë (GOr 40).

29. BORSHI, fratellanza - numerosa schiatta stradiotica (« Borsi », « Borsa ») di cui conosciamo più di 15 membri dal 1473 al 1547, fra i quali un Leka e inoltre un Andrea « da Ierico », ossia da Erikùa, l'antica Oricus, presso Dukati a sud di Valona (S); difatti abbiamo vivente ancora nel distretto di Sarànda un toponimo Borshi, sulla cui montagna esistono rovine d'un castello (G); c'è un Borshi anche dalle parti di Bilisht, e converrà forse anche esaminare i toponimi Borca presso Durazzo e Borç-Kuqëllimaj presso Shjaku (G); ramo dei Borsa stradioti è da considerare la famiglia Borgia siculo-albanese di Piana d. A. (dove la Chiesa di Sh' Mrija e Boshit è attestata come « e Borshit ») che sembra aver trasformato il suo cognome in omaggio o ad imitazione di quel dell'arcivescovo Borgia di Monreale, e altro ramo si può forse ritenere quello dei Borsa di Atene nel 1821 (E; P).
30. BÒZHAJT o BÒZHEJT - la località è nominata da Cor nel 1688 « Boxia »; i B. sarebbero in Hoti ànas o forse venuti contemporaneamente ai nuovi

- Hoti (v.) in Druma presso lo Hani i Hotit (G; GOr 40).
31. BRĀCAJŤ - stirpe ànas che si incontra in Dragòçi presso Scutari, elencata perciò tra le « fise të këqija » (cattive stirpi) (GjFP), e nella bandiera di Vukli (G).
- *32. BRATONOŠIĆI, tribù - piccola tribù, albanese d'origine, ma già da tempo montenegrina (D); Biz nel 1610 la nomina « Bratonezzi dalmatini », cioè di rito serbo; concorda con lui il Bol nel 1614, attribuendole 87 case e 260 uomini atti alle armi; anche nel 1649 figura appartenente alla diocesi « serviana » (serbo-ortodossa) di Zeta (CG); il Boué nel 1840 l'elencava fra gli « Albanais-malisors en grande majorité catholiques », sotto il nome di « Bratonesi ou frères », e poi con maggior precisione, li pone fra le tribù della nahia o distretto montenegrino di Kuçi, sulle pendici occidentali della Montagna di Kuçi, un po' più a nord del Drekalovići, verso uno dei piedi del Komi; era computata fra i Brda o tribù confederate col Montenegro (L); attualmente le carte danno un toponimo Bratonošići sulla Mala Reka affluente della Morača (17).
33. BRDA - gruppo di tribù tutte o quasi tutte d'origine albanese, ma annesse, a cominciare dal principio del sec. XVIII, al Montenegro, facendovi una entità bene individuata (18) col nome di Brda, ossia Montagne (= tribù, perché del resto tutto il Montenegro era montagnoso), confederate con distinta amministrazione; ne facevano parte, oltre a gruppi di « uscocchi » o fuggiaschi per vendette oppure banditi dal territorio turco, le tribù di Palabårdhi - Bjelopavlići, Pipëri, Kuçi, Vasojevići superiore, Bratonošići e Drekalori-Drekalovići (L); al tempo di D (c. 1900) erano ancora considerati Brda i Bjelopavlići, i

- Pipëri e i Pješevci, dei quali ultimi D non aveva particolareggiate notizie.
34. « BRES(E)NA », fratellanza? - 5 stradioti di tal nome si trovano ricordati nei docc. del S al 1511; si possono confrontare con esso i toponimi: Brèzh-dani di Permèti, Brèzani o Brèzh-dani di Klisùra, Brezhana corso d'acqua presso Struga, Brèzhani località pure presso Struga, Breznja di Luma, Breshniku d'Elbasàn, Bresh-tani di Dibra, Bresh-tani o Brezh-dani di Kolònja, Bresh-tjani di Beràt (nominata probabilmente anche nel 1203-1230) (19), Brezh-dani di Dibra, Brezh-dani di Kìçevo, Brezh-dani nello Shpati; va pure ricordato il cognome Brèshëri che si incontra fra gli Albanesi di Sicilia (Petr).
35. BRUTI o BRRUTI, fratellanza, tribù?, bandiera? - un Bartolomeo Bruti fu ambasciatore di Durazzo a Venezia nel 1439 (20); un « messer Antonio Bruti e compagni forusciti et hora habitanti in Dulcigno » son nominati c. il 1500 (21); una famiglia Bruti d'origine Dulcignota ebbe grande storia alla fine del secolo XVI: un Giovanni Bruni (lege: Bruti) fu arcivescovo d'Antivarid dal 1551 al 1571 (22), suo nipote Bartolomeo, fatto prigioniero dai Turchi con lo zio (morto martire su una galera alla battaglia di Lepanto), col favore del gran visir Sinan Pascià, albanese e suo parente, fece carriera diplomatica al servizio della Porta e dei principi Moldavi del suo tempo, come pure altri membri della sua famiglia, che, alla caduta di Dulcigno (1571), s'erano trasferiti in Istria (23), a servizio di vari principi e specialmente di Venezia (24); essi erano impa-

(17) FREYTAG e BERNDT, *Albanien* (carta geogr. 1:600.000).

(18) Oltre alle ampie notizie del Bald del L e della D, che ce le presentano come gruppo di provincie a sé, sono significative le segg. espressioni dei Codici montenegrini: « Nous, chefs, anciens et autres compagnons de chaque plème (tribù) de nos libres provinces du Monténégro et Berda.... Si un Monténégryn tue un de ses frères non Monténégryn ou Berdiani... » (Cod. di Pietro I, 1796; *Corpus I*, 259; intestazione e art. 2). « Daniel Ier, Prince et Seigneur des libres Monténégro et Berda » (Cod. di Danilo, 1855; *Corpus I*, 263) che nomina quasi sempre distintamente Montenegrini e Berdiani.

(19) JO, APOCAUCUS, *Actum*, in *Corpus II*, 1204-1230.

(20) Arch. St. Venezia, Sen Mix., LX, c. 139 t; ed. JORGA, in « Rev. Orient. Lat. » 6 (1898) pg. 412.

(21) Bibl. Naz. Napoli, X G 37, f. 159; Rell. d. Provved. d. Dalmazia; ed. JORGA, IV, pg. 272.

(22) FARLATI, *Illyricum Sacrum*, t. VIII; *Regesto*, n. 1473.

(23) FARLATI, *ib.*; PARUTA, *Guerra di Candia*.

(24) Così in un doc. veneto di cui avevo copia, ora perduta nel saccheggio del mio archivio in Scutari; era una relazione in cui si parlava d'un Bruti di famiglia da tempo a servizio della Repubblica, « giovine », ossia allievo diplomatico presso il Bailo a Costantinopoli; v. anche HURMUZAKI, v. XI.

rentati anche con i principi Albani d'Urbino e Roma (25); il toponimo Bruti ricorre abbastanza frequentemente nell'Alta Albania, e cioè: presso il Miliskàu; nella regione di Hasi, e in quella di Kastràti; presso Rapsha in quella di Hoti; presso Jubani nelle vicinanze di Scutari; a SO di Prizrèni; quest'ultimo farebbe tribù o bandiera (?) del gruppo di Prizrèni (D).

- *36. BUA, tribù - questa importantissima tribù epirota, dal solo Pouqueville è detta valacca, contro tutti gli storici medioevali e moderni, e contro la documentazione che vedremo; già nel sec. XIV aveva la sua importanza storica, sicché nel 1333 la vediamo annoverata (26) fra le tribù delle alte montagne verso la Tessaglia (Pindo), albanesi di stirpe, prendenti il nome dai propri filarchi (capi-tribù), transumanti, che, temendo di essere assoggettate a forza nello scendere a svernare, si adattarono a portar doni all'imperatore Andronico III,

mentre fin allora si consideravano ἀβασιλευτοί, ossia indipendenti; nel sec. seg., rampolli di questa tribù, evidentemente sostenuti dai propri contribuli, salgono al potere in Epiro col titolo di signori d'Angelocastro ed Aitòs; tale Gjin Bua Spata che nel 1375 rovescia Gjin Losha dell'emula tribù dei Masaràki, despota d'Arta e Rogòs, e diventa despota lui stesso d'Arta e Naupatto; morto lui nel 1400, gli succedono il figlio Paolo nel despotato di Naupatto, che però cede a Venezia nel 1407, e il fratello Maurizio che riesce a prendere nel 1403 il titolo di despota d'Arta e Janina, finché nel 1418 è ucciso da Carlo Tocco (27); poco dopo una colonia di Bua si trova in Morea, dove un Rosso Bua, capo di 4 katune d'albanesi, si offre nel 1423 a Venezia (28); ivi pure troviamo nominati nel 1455 uno «spettabile» Alessio e un Piero (29); nel 1488 un'altra colonia ne troviamo in Sicilia (R), dove il cognome si conserva tuttora

(25) Arch. Correr, Venezia: Cicogna 1630; VALENTINI, *Nomenclator*, (in append. alla rivista "Leka", 1934, pg. 139; Albani.

(26) CANTACUZENUS; estr. in *Corpus* II, 1333.

(27) SATHAS, I 34; II, 234; Cfr. DEMAS-LATRIE, *Trésor de Chronologie*.

(28) SATHAS I, 110.

(29) SATHAS I, 138.

(Petr); probabilmente d'origine stradiotica, perché dal 1481 al 1570 la tribù prende larga e preminente parte in tutta la vita stradiotica con non meno di 44 suoi membri, fra i quali 2 Gjoni, un Gjini, un Bardhi, e, famoso fra tutti, Mercurio Bua, dottore e conte, tenuto in gran considerazione come condottiero da vari stati che se lo disputavano, finché lo ebbe definitivamente Venezia (30); ancora al tempo del Pouqueville (31) formava tribù bene individuata e riconosciuta come tale dal governo turco; in Albania ne rimangono i toponimi Bújaj di Gashi e in Myzeqeja Bujati (32), che s'incontra anche al Zante, in Arcadia e nell'Argolide (E); Buja s'incontra presso Arta, presso Patrasso, nell'Attica (dove antic. si chiamava Sàlesi con interessante riferimento a Shala (v.)), nell'Argolide-Corintia, in Arcadia, in Messenia, in Transilvania, nel Friuli (E; P); Buje nell'Istria; il toponimo di Transilvania e dell'Istria potrebbero appoggiare la tesi del Pouqueville; quello però dell'Istria e quello

del Friuli (dove s'incontra anche il cognome Bujatti) potrebbero corrispondere a colonie albanesi o stradiotiche venute dopo la caduta di Modone e Corone.

- *37. «BUCCESEI», tribù? - popolazione, o tribù sec. AD, tra quelle che nel 1304 si sottomiserò a patti al Re di Napoli (AD); il nome si può raffrontare col toponimo Buzeti, villaggio di Luma, o, più probabilmente, con Bulqiza (v.).
- *38. BUGJÒNI, bandiera - una delle 7 bandiere di Puka (CA; GMG); 65 case del villaggio di Bugjòni vi sono discendenti dalla grande tribù, qua e là smembrata, dei Thaçi (Gopč; LE CCXXV-VI, in data 1899; G; Gur 97); sec. M è la prima delle due bandiere che i Thaçi formano nel gruppo di Puka, terza in ordine di precedenza fra le 7; ne furono signori i Zotni (v.); bajraktár Dedë Frroku (M); 1198 abitanti nei due villaggi di Bugjòni e di Fjerza (Bald).
- *39. BULGRI, bandiera - la spiegazione del toponimo va forse ricercata nel fatto che l'Impero Bulgaro del sec. X pos-

(30) SATHAS, *passim*; *Corpus* I.

(31) *Corpus* II, 1826 (V).

(32) AD II 386; ARAVANTINOS, II 386.

sedette per vario tempo questa regione che era poi l'ultima sua frontiera verso il Nord dell'Albania; esso è nominato già dal Barlezio « mons Bulgari » per la metà del secolo XV (33), e poi nel 1640 si ritrova appartenente alla diocesi di Croia con 364 anime (CG); è ora una delle 4 bandiere della Malsija e Lezhes (CA; Bald; G; DMG) con 769 ab. in 4 o 5 piccoli villaggi (Bald); bajraktár Gji Kola (GMG).

*40. BULQÏZA, bandiera - si può ritenere nominata già fra le popolazioni o tribù del 1304 sotto il nome di « Buccesei » (v.); nel 1881 è nominata come « Bulçi », « landschaft » con 3 villaggi, 105 case e 600 anime dal Gopč; ora è una delle bandiere della Dibra e Vogel nella Mätja (CA; G), o meglio nella Dibra (GMG), e si trova nel distretto di Zerqani.

*41. BURRËLI, bandiera? - sec. il Bald sarebbe una delle bandiere della Mätja, ma secondo GMG non ha bajraktár né la conosce alcuno per bandie-

ra; è nominata nel 1671 dal Gasp sotto la grafia « Barili », e nelle DP « Borielli », con 30 case e 177 ab.; in Contessa Entellina (Sicilia) si ha il cognome Borrello.

42. « BUSICHI », BUSHÏQI, fratellanza - importante numerosa famiglia di stradioti, « prima fameglia de albanexi » (34); ne conosciamo 26 membri fra il 1465 e il 1555, fra i quali 2 Repossi, 1 Leka, 1 Prozano e vari capi comandanti principali; la troviamo anche (« Vuzikis ») in Atene nel 1821 (E; P) e fra gli albanesi di Sicilia in Contessa Entellina fin dal 1517 (35); attualmente s'incontrano i toponimi di BuzhÏqi o BozhÏqi in SelÏta di Mätja, un BozhÏqi in Lürja (G; CA III), un BozhÏqi presso Tirana (36); « Bozici » nel 1895 era villaggio di 25 case in parrocchia di SelÏta e Madhe, capo Marka Gjini (LE CXXXIV e CXXXV); nel 1908 era ritenuta una delle più potenti contrade di SelÏta (LE CCCI); i BuzhÏqi, sec. GMG, sono una delle 4 grandi casate che danno il

nome ai 4 *semt* della Mätja, e precisamente a quello detto « semti i Skendërit e i BuzhÏqit » con centro in Klos.

43. « BUSA », « BUSI », « BUSSI » « BUXI », fratellanza? - famiglia stradiotica di cui dal 1504 al 1541 conosciamo 4 membri (S); attualmente abbiamo i toponimi di Buza, frazione di Gjere (Gramshi, Elbasàn), Buzani frazione di Poroçani i Eper (Gramshi, Elbasàn), e Buzi villaggio in provincia di Berät dalle parti di Sinja (G); e un altro Buzi presso Koinizza (36b); inoltre « Vuzi » nella Ftiotidofocide e in Eubea (E; P), e 3 Buzi nella Corintia, nella Messenia e nella Ftiotidofocide (E; P).

*44. BUZA e UJIT, tribù, bandiera - è concordemente riconosciuta come tale; nominata per la prima volta (« Bouzavoui »!) da Bouë fra le tribù degli « Albanais Malisors » più note e considerevoli; sec. il Gopč sarebbe oriunda slava, e contava, nel 1881, solo 700 ab., mussulmani, cattolici e ortodossi, dei quali 150 uomini atti alle armi, in 3 villaggi sulla modestissima superficie di 20 kmq; sotto il nome

turco di « Guelkanari » e quello albanese di Bregu i Gjolit (Riva del Lago - Labbro dell'Acqua - Buza e Ujit) aveva nel 1897 il suo « bylykbàsh » nel tribunale ufficiale del « Xhibàl » come le altre 13 grandi tribù, ma era compresa nell'unica bandiera di Rrânzat e Mbìshkòdres (J); nonostante il nome non gentilizio, ma toponomastico, sarebbe tribù, e ora anche bandiera (CA; Bald); nel villaggio di Vraça la popolazione era costituita da una colonia montenegrina ortodossa fin dai tempi del Gopč, e fu scambiata nel 1934-5 con popolazione albanese di Jugoslavia; inoltre v'erano altri slavi o slavizzanti a Kamenica, sicché, coi cambiamenti avvenuti, la popolazione della bandiera che nel 1913 contava 1100 ab., dei quali 220 ortodossi, nel 1918 ne contava 675 già tutti mussulmani o cattolici (Bald).

45. CËRËT - stirpe ànas in Kalivàçi di Mirdìta (G).

46. « COMCHANI », fratellanza? - erano un γένος rinomato e potente nella regione di Scopia nel 1072 (37).

47. « COTSONICA », fratellanza - una

(33) Libro XII, ad a. 1467.

(34) Nel 1497; SATHAS VII 57, n. 114.

(35) SCHIRÒ, *Canti tradiz. albanesi*, pg. X.

(36) SELENICA.

(36 b) ARAYANTINOS, II, 339.

(37) JO. SCYLITZA; *Corpus* II, 1072.

delle 5 fare principali di Suli (38).

- *48. ÇAJA, bandiera - una delle 7 bandiere della tribù di Luma (GMG; CA III).
49. ÇAMË - una delle grandi tribù o razze della Bassa Albania, da cui il nome di Çamerija o Çamurija della nota regione epirotica; se poi abbiano mai costituito corpo indiviso e autonomo, non mi risulta.
50. ÇANGAJT - stirpe ànas in Rrjollì (G).
51. ÇOKAJT e ÇOKU - stirpe ànas, col primo nome in Rrjollì dove contano 5 case (GOr 40 e 200; G), e col secondo in Oròshi (GMG).
52. « DAIÇ », « DAICI », « DAIZA » - denominazione che ritorna molto frequentemente nell'onomastica e toponomastica albanese, senza però che si possa dire se si tratti d'una tribù, e nemmeno d'una stirpe, o di due secondo i due tipi « Dajçi » e « Dajca »; come cognome, lo troviamo attestato già nel 1335 sotto la forma « Dajç » in Kuševò nella Zeta (39), sotto

quella « Dayci » molto spesso nel C 1416-1417, e « Daici » nel 1602 (40); sotto la forma « Daiza » (in grafia alb.: Dajca), lo troviamo 11 volte fra gli stradioti, dei quali un Leka, dal 1482 al 1570 (S); come toponimo abbiamo un Dajçi (pron.: Dajci) lungo la Bojana, uno in Zadrìma e uno in Lètajt di Bityqi, a cui si potrebbero aggiungere i minori toponimi di Shkrepi Daiç di Bedhàna, Dajçait fratellanza di Qerrèti i Eper (Puka), e Kroni i Dajçakvet pure nella Puka; un Dajca (pron.: Dajza) o Guri i Dajcës in Suma (LE LII e LIII), un Dajci nella Måtja dalle parti di Lùrja, la fratellanza dei Dajcët di Hoti e Daitza nella Ftiodofocide (P); il Dajçi della Bojana è già nominato nel C 1416-7, poi nel 1473 (R), nel 1610 dal Biz, nel 1614 dal Bol, nel 1635 e 1648 (CG), nel 1671 dal Gasp, nel 1688 dal Cor; il Dajçi di Zadrìma, che è luogo tradizionale d'assemblea per questa regione (41), è nominato (« Idaizi ») nel

1459 (42) e poi nel 1621 (CG); Dajca è nominata dal Gasp nel 1671, e nel 1892 figura contrada di Suma, residenza del capo di questa (LE LII); anche Dajci di Måtja è nominato dal Gasp.

53. DALËSHAJT o DELËSHAJT - stirpe ànas, ora estinta, in Kopliku (G; Gor 32).
54. « DANGLA », fratellanza - era una delle 5 fare principali di Suli (43); cfr. il toponimo Dangllija, regione fra l'Osùmi e la Deshnica.
55. DARA, fratellanza? - come famiglia stradiotica compare nel 1541 con 5 suoi membri; il cognome s'è largamente conservato fra gli Albanesi d'Italia e specialmente di Sicilia (Petr); cfr., nel C 1416-7, cognome e nome di villaggio con 11 case nell'attuale territorio di Rrjollì (GOR 201); inoltre i toponimi Dara in Grecia, eparchie di Mantinea in Arcadia e di Pylia e Trifylia in Messenia (E; P); una famiglia Dara si distinse in Arcadia nel se. XIX (P).
- *56. DARDHA, bandiera - villaggio di 100 case e 600 ab. nel gruppo di Klješe (?) nella

Dibra insieme con Qidhna e Reçi sec. il Gopç; bandiera del gruppo di Lùrja, sec. il Bald, con 1198 ab. dei quali 238 atti alle armi; bandiera del gruppo di Dibra sec. G; sec. GMG fa una bandiera con Reçi; come toponimo, è uno dei più frequenti, dato il banale significato della parola (dardhë, -a = pero, pera).

- *57. DERVISHAJT, tribù?, bandiera?, fratellanza? - sec. Bald sarebbe tribù o bandiera del gruppo di Dibra; GMG non sa nulla; sec. GOr (132), sarebbe una fratellanza ànas di Qelza nella Puka.
58. DIBRA - regione che, sec. Gopç, era divisa in Dibra Superiore (con Zogajt, Maqellara, Greva ecc.) e Dibra Inferiore, più le regioni di Klješe (?) (con Qidhna, Reçi e Dardha), Mohri (= Muhuri), Lusnja (= Luzna), Malizí, Bulçi (= Bülëçi), Kolobardan e Rijeka; sec. Bald è un gruppo di tribù o bandiere comprendente Zogaj, Skendëri o Homeshi, Dervishaj, Zerqani, Lusna (Luzna) e Muhuri; invece sec. MK Skenderi-Buzhiqi è il quarto *sent* della Måtja;

(38) LEAKE; *Corpus* II, 1802 o 1803.

(39) AD I, 798.

(40) « Ghega Daiçi vecchio capo principale della provincia di Ducagin » (*Corpus* I, 227).

(41) GJËÇOV, § 1112.

(42) Arch. St. Venezia, Commemoriali, XV, c. 60; ed LJUBIC, *Listine*, X, pag. 139 (che però legge « Idarzi »).

(43) LEAKE; *Corpus* II, 1802 o 1803.

sec. G comprende Dardha, Homeshi e forse Qidhna; comprende invece Qidhna, prima bandiera nelle precedenze, Reç-Dardha e Bulqiza, sec. GMG, che sembra ammettere che queste tre siano bandiere, benché in genere asserisca che la Dibra non ha bajraktàrë, e quindi nemmeno bandiere; tutta la regione ha una certa coesione, avendo un luogo di comune assemblea, benché il GJ che ce l'asserisce non sappia dove sia; la Dibra va sempre appaiata nelle enumerazioni di tribù e regioni con la Mâtja (Mat e Diber).

59. DIBRA e VOGEL (ossia Dibra Piccola) - gruppo di bandiere, che comprenderebbe Lurja, Reçi, Morri (!) (= Muhuri), Loznija (= Luzna), Fusha Arrit (= Fusha e Arnit), Maqellara, Greva, Bulqiza, Zerqani (CA III); forse ricordata nel 1510 dal Musachi sotto il nome di « Deberina ».

*60. DIBRRI, bandiera - il Bald la fa tribù, ma è ben poco probabile, poiché, come attesta anche G, ne formano parte fratellanze di svariata provenienza; invece è certamente una delle 5 bandiere di Mirdita, ma non delle 3 origina-

rie, bensì in parte aggiuntasi spontaneamente e in parte occupata dai Mirditi (CA); sec. GMG, siccome essa era interamente cattolica, la Dinastia dei Gjomârku s'adoperò per staccarla dal diretto governo del turco governatore di Scutari da cui dipendeva, ed aggregarla al blocco cristiano di Mirdita, e difatti risulta che l'ottenne dopo il 1812 dal visir di Scutari Mustafa Bushatli come compenso per una vendetta cui rinunciò (Har 45); forse l'attuale nome di Dibrri corrisponde alla « Deberina », regione ricordata nel 1510 dal Musachi come appartenente già a Skanderbeg, seppure ad essa non corrispondesse la Dibra e Vogel; sec. un doc. del 1621 (CG), essa comprendeva tutta la parte « ultra montes » della diocesi d'Alessio, lunga 40 e larga 25-30 miglia, con chiese in S. Giorgio di « Ginnali » e in S. Maria di « Spertasa » (Gjonali e Shperdhâza); i « Dibri popoli » compaiono nel sito dell'odierna bandiera anche nella carta del Cor, nel 1688; compare ufficialmente come bandiera nel 1861 e 1928 (44); nel 1881 si estendeva per 260

kmq. con 6500-7000 anime (Gopë), mentre il Bald la computava in 800 case di numerosi villaggi con 5574 anime; ha il suo luogo tradizionale d'adunanza al Pero di Mala (Dardha e Malës) in Sukaxhi, e bajraktâr ne è Ják Frroku Bajraktâr (GMG) residente in Kashjëti (Bald).

*61. DOBROVËSHITI, bandiera? - sarebbe bandiera della tribù o gruppo di Luma (CA III); però come bandiera GMG non la conosce.

62. DËDAJT, fratellanza - le appartengono una casa ânas in Rrjoll e altre in Muriqani e in Kçira (GOr 200).

63. DËMAJT — stirpe anas in Kajvalli di Mirdita (G), considerata quindi di cattiva razza (GjEP).

64. DËRËZA, fratellanza - compare, col nome di « Doriza », « Doroxa », « Doresa », « Doreche », tra le famiglie stradiotiche con 6 membri, tra i quali 2 Gjini e un Mexa, dal 1473 al 1541 (S); un Ando Doresa compare nel 1602 tra i vecchi capi principali della « provincia di Padenia » (45); sotto la forma « Dorsa »; il cognome s'è largamente conservato tra gli albanesi d'Italia; nella to-

ponomastica albanese è ricordato in Dërësi (distr. di Peza), Dërësi di Peqini, Dërësi (distr. di Shkrapari), Dërëza di Tirana, Dërëza di Cermenika, Dërëza o Dëriza (distr. di Tepelëna); in quella greca abbiamo Dôriza d'Arcadia, Dorizata in Cefalonia, dove c'è anche una famiglia Dorizas nel sec. XIX (E; P).

65. DRAGOÇI, bandiera? - sarebbe stata nel 1881 bandiera del gruppo di Postripa (Gopë), ma la notizia non mi è confermata da nessun altro dato.

*66. DREKALËRI (sl. DREKALOVÍCI), fratellanza?, tribù - la prima notizia che ne ho la ricavo dal nome d'un Lale o Lalle Drecalov, o Drecalori, o « Precolor » (!) decorato del pomposo titolo di conte e uno dei comandanti della tribù dei « Cuzzi (Kuçi) albanesi » nel 1614 (Bol); difatti nel 1840 il Boué ci informa che i Drekaloviçi erano una delle tribù della nahia montenegrina di Kuçi ed era disseminata sulle pendici occidentali della montagna appunto di Kuçi, e quindi faceva parte dei Brda (L); quindi anche il Gopë dà alla tribù di Kuçi il doppio nome di Kuçi-Drekaloviçi, e

D, che la ritiene fratellanza di Kuçi, racconta dell'irriducibile contrarietà che le famiglie dei vari rami di Drekalovići mostrano a contrarre matrimonio fra loro, il che dimostra essere essi d'una medesima tribù; un Dedli di Drekalori e i suoi hanno dato origine a 300 famiglie albanesi delle 500 che formano la tribù di Kastràti, e perciò i Drekalovići non contraggono matrimoni con loro (D); il passaggio dei Drekalori al serbismo e alla chiesa serba è cominciato dal secolo scorso, quando presero ad affiancarsi al Montenegro nelle guerre antiturche (D).

- *67. DRISHTI, tribù?, bandiera - è una delle bandiere del gruppo di Postripa (Gopč; G), piccola (D) ma centro delle adunanze comuni per tal regione (GJ), forse per merito dell'antica città di Drivasto di cui ha ereditato il nome e le rovine; CA e Bald la fanno anche tribù, ma i vari gruppi di esogeni (D; N), per es. gli abitanti dell'ex città che si dichiarano discendenti dai Turchi che la colonizzarono dopo la partenza degli abitanti originari nel 1479, indifferente-

mente computati fra i membri della bandiera tanto da costituire la maggioranza diretta e da render famosa la bandiera nei proverbi (« Drishti turqn̄n » - KG), ci fanno dubitare dell'esattezza di tale attributo, seppure, sulla scorta del Boué, non vi si volesse vedere l'espressione topografica e politica della tribù dei Bardhi (« les Bardhi de la vallée du Drinassi avec les Drivastes »); 1202 ab. (Bald); essi sono proverbialmente noti come coltivatori di cipolle (GjFP).

68. DUKAGJËNI - vasta regione, press'a poco corrispondente all'antico principato della dinastia dei Ducagini, e tutta a regime di tribù; però l'ambito se n'è andato restringendo e fors'anche spostando alquanto coll'andar del tempo; nel passato comprendeva l'alto Dukagjini (Shala, Shoshi, Pùlëti, Nikaj e Mertùri), il basso Dukagjini o regione di Puka, la Mirdita e la Måtja (46); attualmente si chiamano « 6 Bandiere di Dukagjini » Shala, Shoshi, Toplàna, Kiri, Plandi e Gjani, che si dicono pure « 5 Bandiere » perché alcuni non vi computano Toplàna,

altri Plandi la cui bandiera è custodita dal bairaktár di Gimaj di Shala che l'ha conquistata (47); si tratta in sostanza del gruppo dell'alto Dukagjini; anche in un doc. del 1893 questo gruppo è detto delle « 5 Montagne che vanno con Scutari » (48), non essendovi compreso, dell'alto Dukagjini, Nikaj e Mertùri che la Turchia staccò per unirli con Jakòva, e scindere così quel forte blocco cattolico (CA; GMG); alcuni attribuiscono a questo gruppo anche Shllaku (GMG), che secondo altri va con la Postripa; il gruppo del moderno Dukagjini ha il suo luogo di comune adunanza in Kodra Sh' Njergj (Colle S. Giorgio) di Shoshi (GJ); v., per la varia estensione del toponimo, PG 492....

69. DURÀKËT - stirpe ànas in Apripa (GOr 408).
70. DUSHI, bandiera? - secondo D (che lo chiama « Dùshaj ») sarebbe una delle bandiere di Puka, ma la notizia va rifiutata a confronto dell'unanime testimonianza di altri testi locali e letterari; il cognome Dushi,

molto diffuso nell'Alta Albania, ha forse riscontro in quello di Duçi presso gli Albanesi di Sicilia (Petr.).

- *71. DUSHMÀNI, tribù, bandiera - il nome potrebbe ritenersi d'origine turca (düşman = nemico < gr. δυσμενής = ostile?), oppure slava (< duša = anima - man, suffisso frequente nei nomi propri) (49); ma è da notarsi pure che tra i castelli eretti da Giustiniano in Dacia Mediterranea o in Dardania, Procopio ci elenca anche un « Dusmanes »; certo un Damiano Dusmano nel 1404 e un altro nel 1446 figurano signori di Pulati Minore, cioè appunto di quella regione dove si trova l'odierna Dushmàni (R): potrebbero aver presq il nome da essa, o averglielo lasciato, come i Ducagini lasciarono il proprio al loro antico principato; un Nenada Dusman è nominato nel C 1416 e un altro Dusmanus nel 1435 (50); « Dusmani » figura nel 1452 come uno dei territori ceduti già da Boglia Zaccaria signora di Dagno a Venezia (51); una

(47) Cozzi, 65, § 3.

(48) *Corpus* I, 273.

(49) CORDIGNANO, *Onomasticon*.

(50) *Corpus* II, 1435.

(51) Arch. St. Venezia, Sen Mar, IV, c. 143; ed. LJURIĆ, *Listine*, IX, pg. 441.

(46) *Corpus* I, 227 e 228.

propaggine della tribù di Dushmàni se ne sarebbe staccata c. 1550, e sarebbero i Qerrëti di Puka (LE CCIV e CCV; N); certo la parrocchia di Dushmàni è nominata nel 1671 dal Gasp; nel sec. XVIII apparteneva a Pùlati Maggiore o Transalpino (LE I); sec. Gopë, nel 1881 Dushmàni contava 161 case con 1380 ab. (a cui però, secondo altri, andrebbero aggiunti quelli di Temàli); nel 1897-8 era bandiera con 180 case, delle quali 25 formano l'abitato di Qerrëti (LE CIV e CV), il cui bajraktár nel 1903-4 risiedeva a Vila, abitato di 30 case (LE CCLVII); nel 1903 la parrocchia, chiamata indifferentemente di Dushmàni o di Temàli, comprendeva i villaggi di Dushmàni, Arra, Telùme, « Klogni, Caivalli, Malagii », Vila, e « Cerreti », con complessivamente ancora 180 case (LE ib.); la festa della parrocchia è per S. Giovanni Battista (1893; LE LXXXII); è considerata tribù (D; Bald) e bandiera del gruppo di Postripa (Gopë; CA; Bald) o di Dukagjini (G); geneticamente sarebbe un ramo della vasta

stirpe dei Thaçi (CA); non è però al tutto pura, essendovi i Palõtaj come *ânas*, e i Gârasi come « nipoti per via di donne » dei Kalijajt (G; CA III); Gopë la fa bandiera distinta da Temàli, D fa di Dushmàni una tribù di 2 bandiere, Dushmàni e Temàli; Bald asserisce che la bandiera si chiama indifferentemente (come s'è visto sopra della parrocchia) Dushmàni o Temàli dal nome di quest'ultima località del suo territorio; Bald stesso le attribuisce 181 case con 939 ab.; godono proverbialmente fama d'infedeltà (« Dushmàni pábesnín ») (GjFP); v. P. D. PEPA *Fisi i Dushmanit*, in HD 1934, pgg. 226...

72. DHIMODRAKA, fratellanza - una delle 5 fare principali di Suli (52).
- *70. ELSHANI, bandiera - bandiera della tribù di Hasi (CA III).
- *74. FAN(D)I, bandiera - nominata, ch'io sappia, la prima volta dal Musachi nel 1510 come appartenente già ai dinasti Ducagini; è ricordata nel 1610 dal Biz il quale ci informa che i capi ne stavano a « Bini » (Bizakët?, Bizhnja?); sec. un doc. del 1640 (CG), « Fanti

Grande » e « Fanti Vòghele » (piccolo) sarebbero appartenuti alla diocesi Lisiense, ossia Stefanense, del Måtja; nel 1648 è ancora ricordato « Fanti Vuoghele » (CG); fu visitata dal Gasp nel 1671, ed è segnata dal Cor nel 1688 e dal Cant nel 1689; soltanto più tardi, assorbita o conquistata, s'aggiunse al gruppo della Mirdita (CA G); sec. D si sarebbe staccata da Luma quando questa tribù si fece musulmana (sec. XVIII?); sec. GMG, questa bandiera puramente cattolica fu la sua dinastia che s'adoperò per aggregarla al suo gruppo pure esclusivamente cattolico, staccandola dalla dipendenza dei governatori turchi di Prizrëni; nel 1881 Gopë avrebbe contato 150 (o 510?!) case con 4200-4600 ab. su un territorio di 150 kmq; nel 1895 era parrocchia molto estesa con 450 case nei villaggi di Kònaj, Domgjoni, Xhuxha, Bisàku, Shgjini (LE CXVI bis); la festa comune si celebrava nel 1905 per S. Marco Evangelista (LE CCLXXXI); ma anche la domenica più prossima a S. Nicola in dicembre (Har 1932, pg. 477); Bald, le dà 498 case;

la tradizione ne fa una delle 12 tribù primitive dell'Alta Albania, benché composta di stirpi varie: p. es. ben 170 case di Bisàku vi sono della stirpe dei Thaçi (CA); viceversa molti fandesì, circa 400 famiglie (nel 1890) si sono stabiliti nei villaggi della piana di Jakòva in qualità di coloni o fittavoli dei signori di Jakòva, solo alcuni pochi avendo potuto comprarvi delle terre (LE XXIX; conferma D), e altri nella Kosòva, ma è da notare che ivi i mirditesì in genere vengon chiamati impropriamente tutti « fand » (Bald e CA passim); Fandi figura bandiera già nel 1895 con residenza del bajraktár a Domgjòni (LE CXVI bis), ed ufficialmente, fra le altre bandiere di Mirdita, in un doc. del 1928 (53); ha l'adunanza tradizionalmente alla chiesa di S. Marco (GMG); bajraktár attuale Hajdár Bajraktàri (GMG).

75. FÏKAJT - stirpe considerata proverbialmente di cattiva razza in Ura e Shtrëjtë (GjFP).

76. FRÀSHËNI o FRÀSHËRI, fratellanza? - (le due grafie sono l'una ghega o settentrionale e l'altra toska o meridionale);

un Sochio Frassina è nominato nel C 1416-7; 9 membri della famiglia stradiotica « Frasina », « Frossina » o « Frassina » figurano nei docc. del S. dal 1472 al 1563; il toponimo relativo è molto diffuso in Albania, data la banalità del significato (fràshen,-i o fràshër,-i = frassino): abbiamo Fràshëri della Musachia detto anche Fràshëri Shelqishta, Fràshëri sul Devöll, Fràshëri di Danglli, Tregu i Fràshërit detto altrimenti Roskovëci, e la Maja e Fràshërit presso Argirocastro; non citiamo i toponimi del tipo e di regione ghega perché troppo lontani ma notiamo che il rotacismo toscano è non originario ma seriore, e quindi il cognome stradiotico può riattaccarsi tanto al Frassina del C che ai toponimi toschi prima della loro rotacizzazione.

77. FRISKU, fratellanza - sono ànas in Spaçi di Mirdita (G; GOr 40).
78. GABZHËLLA - stirpe ànas in Shala (PG 375).
79. GÀSHAJT - stirpe ànas in Bájza di Kastràti (G); cfr Gashi.

(54) CA, vol. II, pg. 219.

(55) Corpus I, 227.

*80. GASHI, tribù, bandiera - tribù della Malsija e Jakövës (LE CV; D; Bald), una delle 12 primitive dell'Alta Albania sec. la tradizione (CA); sec. altra tradizione i Gashi sarebbero oriundi della Crnagora di Scopia, dove la popolazione si ritiene della stessa stirpe con loro (54), e, secondo un'altra ancora, sarebbero derivati dalla tribù di Vasojeviçi nel 1550 (N); Gopë li fa discendere da un Vas o Gash (lo stesso che N fa capostipite anche di Vasojeviçi?), figlio di Nik capostipite di Nikaj, e fratello di Kras capostipite di Krasniqe; comunque, attualmente la maggioranza è formata d'elementi Bårdhaj (GOr 38); storicamente il nome Gashi ci compare la prima volta nel cognome di « Marin Gassi vecchio capo principale della provincia di Mattia » (Måtja) nel 1602 (55); nel 1636 vi andarono i Francescani (LE) che vi lavoravano ancora nel 1650 (CG); nel 1638 contava 97 case (CG); nel 1671 la visitò il Gasp; nel 1881 aveva 3300 ab., dei quali 650 atti alle armi, in 9 villaggi e 240 kmq (Gopë); nel 1893

sappiamo che le apparteneva il villaggio di « Lusa » (LE XC); sec. Bald e Al conta 622 case in vari villaggi con 3628 ab., dei quali 770 atti alle armi; è divisa, almeno dal 1881, in 2 bandiere: Shipshaj o Bårdhaj (Gopë) o Gashi-Shipshaj e Tropoja (Bald); vi sono considerati ànas i Bërhati (v.), e i Mùçajt vi sono venuti da Scutari (G); da notare che emigrati di questa tribù ne fecero come una tribù filiale presso Mitrovica, come risulta nel 1840 dal Boué; è sempre appaiata nelle enumerazioni tradizionali delle tribù con la tribù di Krasniqe (G; K) sua consanguinea, come s'è visto, e spesso ha interessi e fa causa comune con essa (Gashi e Krasniqe), benché nel 1894 la troviamo in competizione con essa per la signoria della città di Jaköva (LE CV); v. Gashaj.

81. GÀZULLI, fratellanza - questa disseminata fratellanza sarebbe del ceppo dei Kabàshi (G) ed è nominata già nella storia medioevale nel suo ramo trasferitosi a Ragusa fin dal sec. XIV (56); pure in Ragusa fu

ambasciatore di Skanderbèg un Monsignor Paulo Gazulo; conosciamo pure, nella Mirdita, un Don Stefano parroco di Vigu nel 1615 e 1617 (57), e un D. Paolo parroco di Gjonàli nel 1671 (G); un D. Michele parroco di Dajçi di Zadrìma alla fine del sec. XVIII e al principio del XIX (G), e, nella stessa epoca, un D. Andrea alias D. Primo, abate d'Oròshi di Mirdita, con suo nipote, pure Andrea, comandante dei Mirditesì al servizio d'Alì Pascià di Tèlèna (58); come toponimo conosciamo un « Gasoli » lungo la Bojana del 1416-7 (C), e forse della stessa villa sono oriundi Marchese e Jon abitanti in Barbullashi, un Bar di in Kukli, un Pali in Zacholi (Shàkulli) di Balezò, tutti portanti lo stesso cognome e nominati nel C stesso; lo stesso toponimo è segnato dal Cor nel 1688 e da Cant nel 1689; l'attuale toponimo Gàzulli (Gjàzuj secondo la pronuncia locale) in Kashnjëti di Mirdita è probabilmente ricordato da Gasp nel 1671 sotto il nome di « Gesoi »; certamente « Ga-

(56) F. BANFI, *Ioannes Gazulus*, in « Leka » XI [1939], pgg. 17-34.

(57) Corpus I, 233 e 235.

(58) G e POUQUEVILLE (già riportato sopra, nota 9).

- zuli» figura come frazione della parrocchia di Dibri con 9 case cristiane e 102 ab. nel 1703, divenute 11 case con 132 ab. nel 1708 (DP); attualmente rami di tal fratellanza si trovano in Gjäzuj di Kashnjëti e in Dajçi di Zadrina (G).
82. GËGAJT, fratellanza - è tra le stirpi proverbialmente rimate in Shllaku (GjFP).
83. GËRAJT, fratellanza - oriunda di Berisha, attualmente in Iballja (G).
84. GËZËJT, fratellanza - sono ànas in Zajmeni presso Alesio (G).
- *85. GËMAJT, bandiera, fratellanza? - seguendo il suffisso tipico, dovrebbe esser fratellanza; fa, almeno dal 1892 (LE LXXX), bandiera con proprio bajraktár nel gruppo di Shala, ma non fa parte di questa tribù, essendo venuta, sec. la tradizione, nel sec. XVIII da Shirkòka sobborgo di Scutari (CA; G; Bald); conta 565 ab. (Bald); il bajraktár di Gëmaj detiene anche l'insegna di Plandi, conquistata, sembra, in guerra fra le due comunità (59), donde il proverbio «bäfte Shala, hjekto Plandi» (se Shala
- agisce, Plandi patisce) (GjFP).
86. GLACA - stirpe proverbialmente ritenuta di cattiva razza in Kiri (GjFP).
87. GLAVA o GLLAVA, fratellanza? - fu, nei secc. XIII-XIX grande famiglia bizantina ed epirotica (E; P); un Comes e un Comino suo figlio di tal cognome sono nominati come stradioti nel 1465 (S); attualmente il toponimo è vivo presso Tepelëna; forse i Glaviano di Sicilia vi si possono collegare.
88. GOLÈMI, fratellanza? - rimanendo incerto se il nome nella sua forma «Gulamus» sia di provenienza avara, slava oppure normanna (Guglielmo), esso è però già corrente nel Medio Evo; ci sono noti 11 stradioti di tal cognome dal 1482 al 1554 (S; R); lo si trova poi anche nelle fondazioni delle Colonie Albanesi di Sicilia nel 1488 (R) e un Paolo Golëmi è l'eroe di uno dei loro canti epici popolari (60); di toponimi ne abbiamo numerosi, derivati da quest'appellativo, in tutta l'Albania settentrionale e meridionale: Golëmi di Lohja, Golëmi

(59) Cozzi 65, § 3.

(60) Schirò, *Gli Albanesi e la questione balcanica*, Napoli 1903, pg. 23.

- presso Scutari a nord, Golëmi monte di Jubani pure presso Scutari, Golëmi o Golëmja nella pianura di Croja, Golëmi o Golëmasi di Kavaja in diocesi di Durazzo noto fin dal 1642 (GC), Golëmi i Madh (grande) di Musachia, Golëmi di Kurvelëshi, Golëma fiume della Dibra, Golimi presso Suli (61), Golëmanji di Tepelena e forse Golimbasi di Kùdhësi; inoltre Golemi in Manesi d'Acheoelide, nella Ftiotidofocide, nell'Etoloacarnania (E; P).
- *89. GORA, bandiera? - sec. Bald sarebbe bandiera della tribù o gruppo di Luma, ma GMG non la conosce per tale; non è il caso di confrontarla con altre Gora, regioni d'Albania, dato il banale significato slavo del toponimo.
- GOXHOBATI - v. Koxhobati.
90. GRAMBËSI (ora pronunciato «Gramshi» o «Gràshi»), fratellanza? - varie persone di tal cognome (Grampsi) son nominate nel C 1416-7; un Andrea Grampsi stradioto è nominato nel 1473 (S); si hanno 4 toponimi: Gramshi sulla Bojana, noto fin dal sec. XV nel 1416-7 (C) e nel
- 1446 (R), visitato nel 1671 da Gasp e segnato da Cor nel 1688; Gramshi o Gràshi di Zadrina, ricordato («Grammissi») già nel 1463 (62), nel 1610 dal Biz, e («Gramissi») nel 1629 (CG), e segnato da Cor nel 1688, probabilmente colonia del precedente; Gramshi sul Devöll e Gramshi in distretto di Lushnja; esistono famiglie Gramshi nelle colonie albanesi di Sicilia e in quella di Lungro in Calabria; dai due ultimi toponimi emigravano formaggiai in Sardegna nel sec. scorso, e di tal provenienza sembra sia stato il noto agitatore comunista Antonio Gramsci; van pure tenuti presenti i toponimi Grapshi dei distretti d'Argirocastro e di Bilisht.
- *91. GREVA, bandiera? - sec. Gopë questa località della Dibra superiore nel 1881 contava 70 case con 350 anime; sec. CA III sarebbe bandiera del gruppo di Dibra e Vogel, ma GMG non la conosce come tale; notisi che c'è una Greva anche nella Tomorica e una Grava nel distretto di Çamërija.
92. GRIMANI, fratellanza? - un Giovanni di tal cognome è

(61) Pouqueville; *Corpus* II, 1826 (IV).(62) Arch. St. Venezia, Sen. Sec., XXI, c. 214; ed. Ljubic, *Listine*, X, pg. 296.

elencato tra gli ostaggi albanesi in Aversa nel 1276 (AD); lo stesso cognome ricorre con 9 nominativi nel mondo stradiotico dal 1529 al 1552 (S); vero è che potrebbe trattarsi di bastardi di casa Grimani di Venezia, poiché talvolta entravano tra gli stradioti di tali rampolli avuti in Grecia dai nobili veneziani; ma il fatto di trovare il cognome in Albania già nel sec. XIII, prima cioè della dominazione veneta, e di trovarvelo anche attualmente come toponimo in Bishkàsi di Måtja (DP) e presso Shkrapàri, ci fa pensare trattarsi d'una fratellanza albanese.

- *93. GRIZHA, tribù, bandiera - Un Brancha Grizay è nominato nel C 1416-7, come pure il toponimo «Grisa»; questo è segnato da Cor nel 1688, ed è ora una delle tribù del gruppo delle Rrânzat e Mbishkòdres (CA), o, sec. Gopë e Bald, la terza delle sottotribù di Kopluku, sempre di quel gruppo, in uno con Gruemira (Gopë) o distinta da essa (Bald); nel 1897 aveva suo bylykbàsh al tribunale ufficiale del «Xhibàl» come le maggiori tribù, ma faceva unica bandiera col

resto delle Rrânzat (J); ora sarebbe bandiera a sè (G), ma sec. Bald, forse portandolo le circostanze di tempo in tempo, formerebbe bandiera unica con Boksi, che, come s'è visto, appartiene al gruppo di Postripa: probabilmente si tratta di due bandiere associate o appaiate in comuni interessi, come se ne danno anche altri casi.

94. GROPA, fratellanza? - era dinastia medievale di cui citiamo alcuni nominativi: il sebasto Paolo è nominato nel 1273 come feudatario della corona di Napoli in Albania, e poi nel 1274 (AD); nel 1278 troviamo il gran zupano Andrea (AD); nel 1284 sono ricordati gli «homines Cropsi» (AD); nel sec. XV, secondo le memorie di Musachi, i Gropa erano ancora signori d'Ocrida verso la Debria (Dibra), e difatti son ricordati anche dai biografi di Skanderbeg; un nobile Zaccaria Croppa fu a capo della colonia albanese trasferitasi in Sicilia nel 1467 (63); attualmente nella toponomastica abbiamo un Gropa nella Dibra presso Zergàn e un'altra poco lungi da Lepuràk; un altro Gropa

presso Delvina e uno nel Kurvelësh; Gròpajt è un villaggio presso Tirana e una contrada dalle parti di Preza; un villaggio di Gropes fu conquistato dai Suli nella pianura loro sottostante (64); è tuttavia da osservare che il significato banale della parola («gropë,-a» = fossa, pianura) non permette sicurezza di accostamenti.

- *95. GRUDA, tribù, bandiera - tal cognome si incontra frequentemente nel C 1416-7; come toponimo si trova anche in Val Canali fra Ragusa e Cattaro, ed è identificata con Acruvium degli antichi; quella d'Albania è ricordata la prima volta fra le «compagnie» e comuni della Zeta Superiore che dichiaravano fedeltà a Venezia nel 1455 col gran vojvoda Stefano Cernoy (CZS); difficilmente con questi dati concorda quanto calcola il N, che cioè le famiglie propriamente di Gruda sarebbero venute da Suma c. il 1500, e una parte dell'attuale tribù, i Djell (Giel?) di D, dall'Erzegovina c. il 1500-1600, mentre un'altra parte ancora, ànas, c. 80 case (D), sarebbero del ceppo

di Berisha; a meno che Gruda non si ritenga piuttosto toponimo che gentilizio; comunque, Gruda è ricordata dal Biz («Grudi») nel 1610, dal Bol nel 1644 con 40 case e 100 uomini atti alle armi, è nominata dai missionari francescani anche nel 1648 e 1650 (CG) e da Gasp nel 1671; nel 1881 contava 351 case con 2200 ab. e 200 uomini atti alle armi in 7 villaggi su un territorio di 70 kmq. (Gopë); nel 1897 aveva 400 case con 3400 ab. (J); sole 230 case le attribuivano nel 1901-2 le. LE (CCXLIV); è senza alcun dubbio tribù del gruppo della Malsija e Madhe (LE CLXXIII), costantemente appaiata con Hoti (Hoti e Gruda) nelle enumerazioni, spesso in comunanza di lotte e interessi con essa; viene elencata dalla tradizione fra le 12 tribù originarie dell'Alta Albania (CA); è proverbialmente rinomata per il maneggio della spada («Gruda shpaten» - GjFP); il ceppo dominante è quello uscito da Vuksàn Gjell Gruda (65) (i Djell di D?); gli altri sono ànas, e cioè, oltre ai Suma e ai Berisha sunno-

(63) SCHIRÒ, *Gli Albanesi e la questione balcanica*, pag. 218.

(64) POUQUEVILLE; *Corpus II*, 1826 (IV).

(65) Cozzi, 63 § 2.

minati, i Boimë e i Vùlaj, nonché altri estranei alla genealogia dei Gruda, i Kàlaj e i Priften (G); Gruda è certamente bandiera (1897; LE CLXXIII), e come tale risulta ufficialmente in un documento del 1897 (66) e dal fatto che pure nel 1897 aveva suo bylykbàsh nel tribunale ufficiale nel « Xhibàl » (J); secondo il Sallname ufficiale del 1897 (J) e secondo Bald, sarebbe però suddivisa in 2 piccole bandiere, mentre risulta che ha un solo bajraktár (H); ha subito notevoli dispersioni dall'epoca del suo passaggio forzato al Montenegro nel 1913, quando contava c. 500 case, e poi a quella della sua annessione alla Jugoslavia (D).

*96. GRUEMIRA, tribù?, bandiera? - appare già comunità duplice (Gruemira Grande e Piccola) dal 1416-7, in cui « Grouemir, Grouemira, Grouemiri, Grouimiri » figura frequentemente anche come cognome; nel 1840 il Boué l'elena tra le tribù più note ed importanti degli « Albanais-Malisors »; Gopč è il primo che la presenta come bandiera, in uno però con

Grizha, nel gruppo delle suddivisioni della bandiera di Koplíku; Bald ne fa la terza delle 4 in cui distribuisce Koplíku stessa, distintamente da Grizha.

97. GÙGEJT, fratellanza - sono ànas in Qelza di Puka, venuti con Berisha da Murrë-deti (G).

98. GZHOBA - stirpe ànas che i Pecnikaj di Shala cacciarono da Gurra e Nicaj (PG 375).

*99. GJANI, tribù, bandiera - chiamata nel passato « Giovagni » o « Gioagni » e perfino « Giovanni » dagli italianizzanti missionari, apparteneva alla regione ecclesiastica di Pùlati Minore o Cisalpina nel sec. XVIII (LE I), ed è una piccola tribù e bandiera delle 4 di Pùlati (Gopč; D; Bald) propriamente detta, prima tra esse: Gjani, (Pogu), Plandi e Kiri (1893; LE LXVI-LXXX); è pure una delle « 5 Bandiere che vanno con Scutari » nel 1893 (67) e una delle 6 della Malsija e Vògel o Dukagjini (CA); nota al Gasp nel 1671 e segnata dal Cor nel 1688, nel 1881 contava 75 case con 550 anime (Gopč); appare ufficialmente come « montagna »

ossia, tribù, nel 1883 (68), mentre, secondo alcuni, farebbe una sola bandiera con Kiri e Plandi; 30 famiglie vi sono discendenti da una donna della stirpe, maritata a Shkreli e tornata, eccezionalmente, nella famiglia paterna coi figli (Cozzi, 64, § 1 c); nei proverbi è rinomata per la produzione di cucchiari e di tazze di legno (« Gjani lugët e « Kupëmirë Gjani » - GjFP).

100. GJATA, fratellanza - uno Stamatò Jatta qm Nicola è nominato fra gli stradioti nel 1541 (S); attualmente c'è una località detta Gjata o Gjati nel circondario d'Argirocastro, e una fratellanza dei Gjatajt in Delvina, oriunda essa pure d'Argirocastro (G).

101. GJEGJKËLAJT, fratellanza - proverbialmente rinomata in Mirdita per il maneggio del fucile (« pushka në Gjegjkëlaj » - GjFP).

102. GJËRBËSI, fratellanza? - il cognome figura nel C 1416-7 sotto la forma « Chierpsi », e con 12 membri della famiglia fra gli stradioti dal 1504 al 1570 sotto le varie grafie « Ierbasi », « Gerbessi », « Ger-

besi », « Chierpsi » (S); attualmente troviamo i toponimi Gjërbesi nella Mallakàstra (come frazione di Beleshòva, e forse anche un altro), e un terzo, detto anche Gjërësi o Qersi nella Tomorica.

103. GJËRKAJT, fratellanza - sono ànas in Vukli (G).

104. GJOKAJÛSHI - stirpe ànas in Shala (G).

105. GJOLLATI - stirpe ànas, ora estinta, in Ungrèj di Mirdita (G; v. anche K. SHTJEFNI, « Gojdhàna mbì shpín e Gjollatit », in « Leka », 1932, pgg. 357).

106. GJOMÀRKAJ (alias: BIBË-DODA), fratellanza - è la famosa dinastia di Mirdita, di cui tutti i membri portano titolo di « capitani » (LE CXIII) e dall'epoca del Congresso di Berlino (1880), che se ne interessò notevolmente, specie per l'influsso della Francia che aveva preso a proteggere la dinastia, ha anche il titolo di principe per il suo capo; lunga ne sarebbe la storia, e anche problematica, e notevoli i particolari di indole giuridica circa le sue attribuzioni; il Pouque-

(66) *Corpus I*, 290.

(67) *Corpus I*, 273.

(68) *Corpus I*, 267.

ville (69), che è il primo tra gli albanologi che tenta indagarne l'origine del potere, e lo fa in base alle tradizioni riferitegli al principio del sec. scorso dagli stessi Mirditesi, e completategli da qualche ipotesi fornitagli dalla sua cultura storica, volendo far risalire questa a qualche dinastia storicamente nota, la riattacca agli Zaccaria che confonde coi Ducagini; la tradizione invece la fa discendente non dai Zaccaria, notoriamente estinti del tutto verso la metà del sec. XV, ma dai Ducagini che sappiamo aver lasciata numerosa discendenza in Albania e all'estero e potrebbero benissimo essersi continuati nei Gjomàrkaj; i Gjomàrkaj stessi, che si dicono discendenti dei Ducagini, narrano però d'esser venuti in Oròshi di Mirdita, precisamente dalla famiglia dei Maròsh di Peshtriku che era pure una delle culle o sedi dinastiche di quegli antichi principi (Har 1931, pg. 41); difatti i Gjomàrkaj fino a qualche tempo fa ricevevano un canone per i pascoli dalla tribù di Hasi,

oriunda essa pure di Peshtriku, nonché dalle pianure fra la Mirdita e il mare, tributarie già dei Ducagini (Kim 38); dall'assenza, o scarsità o silenzio, dei documenti sembrerebbe però che la loro illustre origine non abbia subito assicurato loro nella nuova sede la preminenza che attualmente vi godono, tanto che, secondo una tradizione, avrebbero dovuto disputarla in un primo tempo alla forte e antica fratellanza ànas degli Skanda (v.) (LE CXVI); ma poi prevalsero e ottennero una posizione unica nelle tribù dell'Alta Albania: essi non sono né capi-tribù (ché la Mirdita tribù non è, né essi gentiliziamente ne fanno parte), né bajraktarë, ma sono ritenuti i massimi competenti in materia di Kanùn, e come tali costituiscono una specie di tribunale in suprema istanza nei giudizi arbitrari; nel 1892 p. es. vediamo il capo della famiglia che va con gli altri capi secondari, come è uso ab immemorabili, a « pacificare la terra », percorrendo i vari villaggi e

sistemando le questioni (LE XLV); veramente la fonte ora citata gli attribuisce anche la facoltà di far propriamente giustizia, il che è verissimo, ma procede o da antichi diritti principeschi (e quindi extratribali) dei Ducagini, oppure dal fatto che, a quel tempo, esiliato Prenkë Bibë-Doda, vero capo della famiglia, lo sostituiva Marka Gjoni, nominato, con soldo e titolo di kajmekàm, dal governo turco; hanno propria bandiera, distinta da quella di Mirdita: mano bianca in campo rosso (Har 1931, pg. 231); quanto al presunto titolo di Prenkë, che il Pouqueville per il primo ritenne tale, esso non è che un nome personale (equivalente a « Primo » o « Venerando ») spesso ricorrente in quella famiglia; ampie notizie sulla posizione giuridica della dinastia dà D. P. SULI (70); la sede di essa con palazzo è ad Orosi (LE CXVIII); la tradizione fa di Venere la stella dei Gjomàrkaj, che, quando scintilla sulla loro casa, preannuncia la morte d'uno della famiglia (Har 1931, pg. 41).

107. GJOMARKÛLAJ, fratellanza - è rinomata in Mirdita proverbialmente per il maneggio della spada (« shpata në GjomarkÛlaj - GjFP »); seppure essa, per le sue relazioni coi Gjomàrkaj, non ne condividesse, almeno esecutivamente, quelle funzioni della giustizia che quella dinastia può rendere.
108. GJONOVÛQI - stirpe ànas in Vukli (G).
109. GJOVÛKAJT, fratellanza - fu già ànas in Shoshi, trasmigrata poi in Mofiku di Rieka presso Jakòva (G).
110. HALAJT, fratellanza - ànas in Kopliku (GOr 134).
- *111. HALÛJA, bandiera? - Gopë, che divide la Puka in sole 3 bandiere, chiama la seconda di esse con questo nome, attribuendole, oltre a 15 altri villaggi, anche quelli di Kabàshi e Ibàllja, che invece fanno bandiera a sé; avrebbe allora, nel 1881, avuto c. 400 case con 2500 ab.
112. HALLÀMBRESI, fratellanza? - 2 stradioti di tal cognome (« Calabrese » e « Calabresi ») ci son noti dal S; attualmente si trova un villaggio di Hallàmbresi nel

(69) *Corpus II*, 1826 (XI).(70) *Corpus II*, 1927.

distretto di Roskovéci, prov. di Beràt.

- *113. HASI, tribù, bandiera - nominata già («Hassi») in un doc. del 1650 (CG), nel 1671, («Hassani») dal Gasp, e nel 1685 dal Bogdani che ne era nativo (71), nel 1907 era in gran maggioranza mussulmana, con però, verso Jakòva, 15 o 16 villaggi cattolici, Bishtëgjinì, Smaçi e altri (LE CCLXXXVI); poco dopo D le attribuiva c. 1000 case; più recentemente vi figuravano, almeno ufficialmente, 5000 ab., dei quali 200 ortodossi serbofoni, 2500 musulmani serbofoni, 1500 musulmani albanofoni e 750 cattolici albanofoni; è di ceppo arcaico ma instabile quanto a lingua e religione, come lo dimostra la sua composizione (Bald); venuta dal nord (id.) e più precisamente da Peshtriku di Jakòva come i Gjomàrkaj ai quali infatti pagava fino a qualche tempo fa il «pashtraku» o canone pei pascoli (Kim 48); appartiene alla Malsija e Jakòvës (D; Bald) e forma bandiera (G); anzi, sec. CA (72) sarebbe suddivisa in 2 ban-

diere, Vlahnja ed Elshani, oppure Elshani e Helthani (CA III); i cartografi segnano, con poche varianti grafiche, Vlahnja ed Elshani; le LE (CCXXXVIII) ci informano che i Mirditi o Fandesi coloni nel territorio di Hasi hanno un proprio bajraktár residente in Raça presso Jakòva, e nel 1911-1912 (CCCXVII) che la bandiera di Zymbi appartiene a questa tribù; Hasi ha luogo di comune assemblea, come asserisce il GJ, che però non ne dà il nome; notisi che anche in Matrànxihi o in Vila di Luma c'è una stirpe dello stesso nome di Hasi (G; HD 1932, pg. 484); e così pure in Trena di Peshkopija (Dibra) (G); inoltre il Boué c'informa che con tal nome i Turchi chiamavano nel 1840 la tribù di Vasojevići inferiore.

114. HELMI, fratellanza? - fu una grossa e importante famiglia stradiotica di cui dal S ci son noti non meno di 24 nominativi, sotto il cognome di «Chelmi» o «Chielmi», dal 1513 al 1564; attualmente se ne trova larga

(71) BOGDANI P., *Cuneus Prophetarum*; pref. «Tè primité perpara letterarit».

(72) II, pg. 150.

traccia nella toponomastica: v'è un Helmi, contrada di Thethi, una località Shkambi i Helmit (Picco di Helmi) in Mali i Bardhë di Gallàta di Kurbini (HD 1931, pg. 544) ed uno Helmi presso Mëndràka dalle parti di Mòllasi d'Elbasàn; si hanno pure tre Hèlmasi, presso Kavàja, presso Tirana e nella Malla-kastra, e un Hèlmësi presso Vlusha dello Shkrapàri (G); Nën-Helmi ed Helmica al confine albanomontenegrino sopra la piana di Podgorica; il cognome Helmi o Elmi si incontra nei vecchi registri parrocchiali di Piana degli Albanesi e della parrocchia greco-albanese di Palermo, ma attualmente vi è usato solo come soprannome (Petr).

- *115. HELTHANI, bandiera? - sarebbe una delle 2 bandiere di Hasi (v.), detta altrimenti Vlahnja (?) (CA III); cfr. Elshani?

*116. HIMÀRA - questa regione costiera, facente parte della regione d'Arbërla, ebbe certamente costituzione di familiarato ossia sangiacato turco nel 1485-6, con titolare un rampollo di nobile dinastia albanese, Commeno Ariante (73); le successive alterne vicende di sommissione e d'indipendenza dal dominio turco (74) non permisero poi vi si evolvesse stabilmente una costituzione analoga a quella delle bandiere del nord, mentre d'altra parte non si poteva nemmeno dir tribù; tuttavia essa risulta nel 1501 governata da propri «vechi quali hano el potere», dei quali uno è detto «vayvoda» (75); inoltre essa aveva un luogo di comune adunanza tradizionale nella località detta Spilea, presso il villaggio di Qeparò (ib.; e V); era costituita da sette villaggi principali: Qeparò,

(73) *Corpus I*, 172 e 173.

(74) *Corpus I*, 227 e passim.; «Hi [Albanenses Chimaire] a Turcis, magna eorum strage edita, in potestatem sepe redacti, altero vel tertio quoque anno, ab eis deficiunt, spe presertim quapiam auxilii alicunde fulgente», (*Corpus II*, 1500); «eccettuazione un poco di tributo che... pagano al Turco p/ non essere da lui molestati non riconoscono sopra di se altri superiori che quelli che qualche volta, essi stessi à loro arbitrio si elegono» (*Corpus II*, 1672); «cantoni e città libere sotto la lor protezione (dei pascià), La Chimera» ecc. (POCQUEVILLE, in *Corpus II*, 1824 (II)); «les cantons libres de l'Acrocéaunie» (Id., in *Corpus II*, 1826 (XII)).

(75) *Corpus II*, 1501, II, 14.

Himàra, Vunò, Sopotò (divisa in due: Shën Vasija e Nivicë Bubari), Dhrimàdha alias Dhërmiu, Palàsa e Kùdhës-Perivoli (o. sec. J, Aj Vasili invece di Sopotò, e Aj Dhimitri invece di Kùdhës); alcuni di essi godevano una certa preminenza sugli altri perché forniti di « kapedàna », ossia capi ereditari con attribuzioni propriamente militari, preposti specialmente al reclutamento; per es. in Qeparò la carica era ereditaria nella principalissima famiglia dei Gjika, e in Himàra nella famiglia degli Spiromilio; anche Sopotò ebbe kapedàn, ma lo perdette prima di Qeparò, Himara e Vunò (V); ciò riceve un'importante conferma dai docc. napoletani relativi ai reclutamenti che vi faceva quel re alla fine del sec. XVIII, i quali ci fanno conoscere fra i reali reclutatori un maggiore Atanasio Gjika, un tenente, poi capitano, Giovanni Spiro (Spi-

romilio?), e un tenente Costantino Kasneci, oltre a vari « genitori di cadetti » (76); eccetto questi, i villaggi non avevano capi unici, ma solo il consiglio dei capi di « fis » ossia di fratellanza (V), detti in tali documenti « primati ».

*117. HIPERI, bandiera? - sarebbe, secondo Bald, bandiera del gruppo della Mätja; forse identificabile con Xiperi o Xibërri delle carte geografiche.

*118. HOMESHI, bandiera? - sarebbe bandiera del gruppo di Dibra (Bald; G).

*119. HOTI, tribù, bandiera - è una delle più antiche e importanti delle bandiere della Malsija e Madhe (LE CLXXIII); già nel 1414 « certi Hocti », ribelli al Balsa, han trovato rifugio presso i Veneti a Scutari (77), e nel 1415 ne ricevettero un sussidio in denaro (78); nel 1416 ce ne vien meglio specificato l'essere, nominandocisi Andrea « Otto », « unus capitaneus

montane Ottorum » (79), e dicendosi che questa si offriva tutta a Venezia, avendola rotta irrimediabilmente col Balsa « quia manum posuit in eorum sanguine » (80); il C l'anno dopo nomina vari « Otto » o « de Hottis » e ci dà l'importante atto della libera accensione per patti di questa « comitiva » (ossia tribù) coi suoi capi all'obbedienza della Signoria, ricevendo in compenso certe terre nel territorio delle attuali Rrânxat e Mbishkòdres ed obbligandosi al servizio di guerra al modo solito di queste tribù (81); tutto ciò trova riscontro negli altri docc. dell'Archivio di Stato di Venezia in data 1416 e 1417 (82); continuano a far parlare di sé nella guerriglia che conducevano contro i principi Balsa nel 1418 (83); nel 1426 vediamo che risiedono presso a poco nel loro attuale territorio tra il monte Veleçiku e il Lago (84); nel 1455

di nuovo dichiarano fedeltà a Venezia insieme con le altre « compagnie e comuni » della Zeta superiore per iniziativa di Stefano Cernoy (CZS), e nel 1474 compaiono come « montagna » (ossia tribù) con a capo un bano, nominato poi voivoda, il quale è in trattative con Venezia, mentre la sua tribù sembra si mantenga in posizione di distacco (85); poco dopo o circa quest'epoca può darsi che degli Hoti siano emigrati in Sicilia, poiché vi si trova benché raro, il cognome Hote; il Biz nomina gli Hoti nel 1610; il Bol nel 1614 attribuisce ad Hoti 212 case con 600 uomini atti alle armi; questo numero, già considerevole, si trova accresciuto in un doc. del 1635 (CG) a 220 case con 1100 anime; anche Gasp la nomina nel 1671 e la segnano Cor e Cant nel 1688 e 1689; al princ. del sec. XIX un paio di famiglie, passando all'Islam, otten-

(76) Ed. G. M. MONTI, *La sovranità napoletana sulla Chimara*, in « Rivista d'Albania » II (1941), pgg. 213... e 247.... Dei Gjika furono un D. Stratti, tenente generale e conte, dal cui fratello Demetrio nacque in Dhrimadha nel 1753 Giovanni, tenente colonnello nel reggimento napoletano Real Macedonia, morto in Palermo nel 1812, di cui si conserva la pietra tombale alla Martorana.

(77) *Corpus* II, 1414, XI 5.

(78) *Corpus* II, 1414, V 31.

(79) *Corpus* II, 1416, VI 14.

(80) *Corpus* II, 1416, VIII 29.

(81) *Corpus* II, 1417, III 26.

(82) *Corpus* I, 102; R. n. 509.

(83) *Corpus* I, 104 e 105.

(84) *Corpus* II, 1426, XI 11.

(85) *Corpus* I, 150 e 151.

nero la rappresentanza degli interessi della tribù presso Ibrahim Bushatli visir di Scutari, con titolo di bylyk-bàsh, nella persona di Hasàn Aga, ma 30 anni dopo un suo omonimo nipote perdetto per ribellione il privilegio, né si nominarono altri bylykbàshë (Gopč); da quelle famiglie discende, credo, quella odierna del bajraktár di Hoti, che è mussulmana in bandiera cattolica; comunque, nonostante la diversità di religione, tutte le famiglie di Hoti si ritengono consanguinee (LE CCLIV); nel 1881 Hoti contava 405 case con 2500 ab., dei quali 500 atti alle armi, in 7 villaggi su una superficie di 120 kmq (Gopč); nel 1897 aveva 500 case con 4500 ab. (J); nel 1913 fu assegnata al Montenegro, e ciò segnò, se non proprio la rovina, certo una dispersione e decadenza notevole della tribù (D); però ancora nel 1918 si teneva abbastanza unita nei suoi

22 villaggi (H); Bald le dà pure 500 case con 4500 ab. in 6 villaggi; in guerra e nelle comuni adunanze delle tribù, per vecchi meriti di guerra a servizio della Turchia (Gopč; D), gode la preminenza (« Hoti parin » - GjFP), cedendo però il passo alla Mirdita, e ad essa sola, se interviene (86); nelle enumerazioni è sempre appaiata con Gruda (Hoti e Gruda) ed ha stretti e costanti legami d'interessi con essa; sec. G è anche bandiera, e altrettanto semplicemente e comunemente si dice; ma, sec. il Sallname 1897 (J), Gopč, Cozzi (65, § 2) e Bald, è divisa in 2 bandiere: Hoti o Rapsha, e Traboina, oppure (N) Kusha e Traboina, fin da c. 1520, le quali corrispondono alle 2 parrocchie di Rapsha o Brigja e Traboina, delle LE (CLXXVIII); però nelle adunanze intertribuli figura un solo bajraktár di Hoti (GMC), come anche nel 1896-7 le LE

(86) « L'anno 1911, in occasione dell'assemblea con Dedë Gjolli di Traboina, il detto Dedë disse: A memoria d'uomo, all'Albania ha preceduto la Porta dei Gjomarku con la Mirdita, e, subito dopo la Mirdita, è venuto Hoti » (GJ, § 1121, nota); « accade infine che tutte le tribù si riuniscano in assemblea per deliberare intorno ad interessi generali delle montagne; in queste riunioni il bajraktár di Hoti tiene sempre la presidenza e il posto d'onore », (Cozzi, 77).

(CLXXVIII) ne conoscevano uno solo, in Rapsha; così pure, nel doc. sopraccitato del 1918, pure sottoscrivendosi entrambi i bajraktàrë, quello di Rapsha, Delfi Meta, vi si dice bajraktár e capo principale di Rapsha, mentre l'altro, che è dei Nishi famiglia influentissima in tutta l'Alta Albania, si dice solo bajraktár di Traboina; Rapsha del resto è ritenuta capoluogo di tutta la tribù (LE, CCLXVIII); anche al tribunale ufficiale del Xhibal, Hoti aveva un solo bylykbàsh a rappresentarla (J); ha un luogo tradizionale di comune adunanza alla chiesa di S. Giovanni Decollato di Brija (G) che sarebbe anche centro d'adunanza di tutta la Mbishkòdra (GJ); Hoti possedeva, fino al 1913, pascoli invernali lungo la Bojana e aveva colonizzato anche la conca di Plava (D); fin qui quanto ci risulta storicamente con certezza; la tradizione ne fa una delle originarie 12 tribù dell'Alta Albania (CA); sec. un'altra tradizione riferita dal Boué, Hoti avrebbe avuto per capostipite un

Hoto figlio dell'ultimo re slavo [o « goto »? (87)] di Dalmazia (?) e fratello di Pipo, Vaso e Kraso, capostipiti di Pipëri, Vasojeviqi e Dukagjini-Krasniqe, mentre sec. una tradizione riferita dal Cozzi (63, § 2), il capostipite dei moderni Hoti si chiamava Lazer Keqi; sec. D e N, il capostipite sarebbe stato un Gegë Lazri [figlio del Lazer Keqi del Cozzi?], venuto di Bosnia circa il 1520, i cui figli, oltre a Hoti, avrebbero dato origine a Pipëri, a parte di Triëpshi, Krassa a Krasniqe e Nika a Nikaj; avremmo quindi una nuova tribù di Hoti, succeduta con lo stesso nome sullo stesso territorio all'antica; non è però tribù del tutto pura geneticamente, annoverando degli « anas » come i Locnikajt e i Kojët (G), in tutto 12 case, che sarebbero i resti degli antichi Hoti (D), nonché i Bòzhaj, forse « anas » e forse venuti nella regione contemporaneamente ai nuovi Hoti (G); si trova un toponimo Hoti anche in Selita della Måtja (Gopč e carte geografi-

(87) v. Cronaca del Prete Docleate in *Ljetopis Popa Dukljanina* ed. da F. Šišić.

- che), e uno che è villaggio di Kabàshi (LE CLX).
120. JÄKAJ, fratellanza - è, nella bandiera di Spaçi, un bel tipo di fratellanza in cui vige ancora la più stretta solidarietà quasi familiare (88).
121. JAKÛPT - stirpe ànas in Bòlcat di Reçi nelle Rrânxat e Mbíshkòdres (GOr 139).
- *122. IBÀLLJA, bandiera - nominata già come località (« Iba-leia ») nel 1629 tra quelle popolazioni che « non dano obediencia al gran Turco ne manco tributi » (CG), e poi nel 1650 (CG) e da Gasp nel 1671; Cor nel 1688 segna egli pure gli « Ibali popoli »; ma poco dopo il 1629 i Thaçi che vi abitavano si videro imporre dal beg di Scutari per padrone un loro ex servo, oriundo di Kabàshi, fattosi mussulmano col nome di Sylejman agà capostipite della forte famiglia dei Zotní, cioè signori (v.) (Gur 100); secondo altri invece il capostipite dei Thaçi d'Iballja vi sarebbe venuto prima della metà del sec. XVIII come fittavolo dei Zotní stessi (LE XXIII, CCXXV-VI, CCIXX); comunque risulta che verso la fine del sec. scorso

i Thaçi avevano comprato o ricomprato la terre dai Zotní che erano decaduti (ib.); il Gopë nel 1881 la fa semplice villaggio della bandiera di Halija; nel 1889 appare villaggio principale della bandiera di Thaçi, essendo il suo capo Prelë Mehmeti capo di essa bandiera, e facendo Iballja parte della stessa tribù (LE XIV); solo tardivamente s'è eretta in bandiera, essendole stato conferito tal grado dal governo turco per meriti militari (M), pur non godendo alta fama, tanto che si dice proverbialmente « Puka e Iballja 12 centesimi » e « l'alterigia rovinò Iballja » (GjFP); difatti forma ora la seconda bandiera di Thaçi, quarta quindi nelle precedenze fra le 7 di Puka (Bald; CA; GMG; M), con 3200 ab. (Al), in 60 case di stirpe Thaçi, 20 oriunde di Toplàna (Gur 97), e una maggioranza di stirpe Bårdhaj in Kopràti (GOr 38), oltre ai Zotní che sono Kabàshi (Bald; CA; M) e formano una delle 30 famiglie mussulmane d'Iballja; bajraktár attuale Alí Myftàri (M).

123. JÛNIMA, fratellanza? - tal

nome, come nome personale, compare già tra le sottoscrizioni alla promessa di Demetrio d'Albano nel 1204-1209 (88b), ma poi, a partire dalla fine dello stesso sec., troviamo due potenti famiglie o rami d'una famiglia di tal cognome dalle parti di Durazzo e di Scutari; un savasto Yònima compare tra i capi albanesi delle parti di Durazzo ostaggio a Napoli nel 1274 (AD); un Bladislao Gonome nel 1319 è detto « Dioclee et Maritime Albanie comes » (AD); Demetrio, signore di « Semfanday » (Patòku) alla fine del sec. XIV e al princ. del XV, è detto potente dalle parti di Durazzo e poi di Scutari (89); vari Jònima compaiono dalle parti di Scutari nel 1416-7 (C; R); così un Vito nel 1447 (R) e finalmente uno Stefano nel 1486 (R); anche nel mondo stradiotico la famiglia fa la sua apparizione nel 1542 con Zorzi e Piero (S); nel 1569 uno Joannes Dionami figura « syndicus et oeconomus » ecclesiastico di Alessio (PG

500, dal WADDING, *Orbis seraphicus*); in questi numerosi e vari documenti il cognome, benché è riconoscibile, è trasformato in vari modi: Giolma, Gionima, Gonoma, Jonema, Jonoma; anche nella toponomastica ricorre largamente, sebbene anche qui notevolmente deformato: abbiamo il Quku i Gjormit di Gjâni, Gjormi di Rrjollì, e Brija e Gjormit di Gruemira, Gjormi di Grizha a nord di Scutari, Kodra e Gjormàkvèt in Dajçi di Zadrìma (PG 500). Gjònëmi dalle parti di Lërja o di Luma (G); Gjolmi (o Gjormi) in Kurbìni, nominato già dal Barlezio nella vita di Skanderbèg « Sylva Jonimorum », e poi dal Musachi nel 1510 come « Guonimi »; « Gionami », « Gionemi », o « Gionimi » in un doc. del 1640 (CG) e poi in Gasp nel 1671 è sempre la stessa località di Kurbìni; abbiamo poi un Gjormi in provincia d'Elbasàn, e un altro, detto anche Gjùnumi, presso Dukàti di Valona.

124. JURAS, fratellanza? - una potente famiglia di questo

(88) *Corpus* I, 272.

(88 b) *Corpus* II, 1204-1209.

(89) *Annì* 1391, 1399, 1400, 1402, 1403, 1406; *AD* II, 526, 626, 633, 659, 707, 708, 710, 725; *aa.* 1407 e 1409; *R.* n. 416, 440 e 442.

nome ci compare nella Zeta a capo di gruppi tribuli e regioni, a cominciare dal 1397 con un Goicino, fino al 1442, passata poi all'obbedienza di Venezia nel 1405 (90); il cognome compare anche come Jurguras e come Jurassevich; sec. un doc. pubblicato dal Ljubić (91), da tal famiglia sarebbero derivati i Crnòjević signori del Montenegro dalla metà del sec. XV; è probabile che essa abbia lasciato delle tracce nella toponomastica dell'antica Zeta: difatti abbiamo un Djurašević nelle Bocche di Cattaro; forse si potrà prendere in considerazione il toponimo Gjūrašī di Reç-Lòhja; abbiamo anche, per non parlare d'altri più lontani, un Gjūrej di Plandi e 2 fratellanze Giūraj in Kopliku e in Jubàni, quest'ultimi venuti da Shestàni; giova tuttavia notare che è nome molto comune (Gjura = Giorgio) e che quindi non si può osar troppo negli accostamenti.

*125. KABÀSHËT, bandiera? - sec.

G, sarebbe una bandiera presso Prizrèni; potrebbe esser ramo della stirpe dei Kabàshi, di cui al n. seg.

*126. KABÀSHI, tribù, bandiera - le più antiche tracce di questo nome si hanno nella documentazione stradiotica che ci fa conoscere 4 « Cabassi » o « Cambassi » nel 1530 e 1541 (S), seppure la seconda grafia non corrisponde al cognome Kàmbësi, di cui sotto; un Antonio Cabazi è nominato in Alessio nel 1582 (92); nel 1610 il Biz ci nomina un D. Nicola e un D. Gieci Cabassi; un D. Luca Kabàshi figura parroco di Gashi nel 1671 (Gasp); Cor nel 1688 ci dà finalmente il toponimo con 200 case, e ce l'ha anche Cant nel 1689; Bald le attribuisce 1494 ab. in 6 villaggi; essa è, almeno dal 1889, tribù con festa comune per S. Paolo (LE XV); la tradizione la fa immigrata (caso raro) dal sud; si ha infatti un Kabàshi nella Kolònja, presso Leskoviku, e, per seguire l'eventuale traccia dell'immigra-

zione, un altro Kabashi frazione di Gramshi d'Elbasàn, e un altro ancora nella Kruma (G); N ci riferisce la tradizione della venuta dei Kabàshi alla loro sede attuale da lontano, passando per Dushmani, secondo i suoi calcoli, circa il 1650; quantità di fratellanze di questa tribù sono largamente disperse fuori del territorio di essa: tali i Gázulli (v.), che però erano nel paese da gran tempo, i Lëshajt di Hajmëli e quelli di Kotrri e di Skarramàna in Zadrìma, i Lëshajt di Puka (G), le 12 case costituenti una delle due fratellanze di Mziu (LE XVII e XXVIII), i Zotni d'Iballja e di Kryeziu, (CA); anche in Kosòva sono molto numerosi gli emigrati di Kabàshi (v. il n. prec.) e alcune famiglie ce ne sono anche in Pogu di Pulati (G); nel 1881 non è presentata dal Gopë come bandiera, ma solo come villaggio della bandiera di Halija; ora invece, non solo è bandiera, ma forma due bandiere: Kabàshi originaria, con una casa di ànas, i Manùshi (FOR 40), e Terthòrja sorta come formazione militare in epoca tardiva, e con esse due sta in primo posto fra le 7 Ban-

diere di Puka (M), almeno dal 1889 (LE XV); bajraktàr di Kabàshi: Vòcerr Dema (M).

- *127. KAKARRIÇI?, o KAKRÛK? (« Chacharucha », « Cataruci ») i Cataruci compaiono nel 1304 tra le popolazioni, « tribù » sec. AD, che si sottomisero al Regno di Napoli (AD); un Chacharucha figura nel 1482 capo di stradioti a Durazzo (S); l'antico tribule potrebbe forse rintracciarsi oggi nel toponimo di Kàkròk o Kàkrùk di Skrapàri, oppure in quello di Kakarriçi, il quale, oltre che fra Scutari e Alessio (nominato Cacaricchi nel 1610 da Biz), si ripete come frazione di Zgurdhëshi di Croja e come nome di colle in Suma (G), di villaggio in Masaràki (v.); v. anche Kakaruka in Eparchia d'Elea, frazione di Mazaraki (E; P).
128. KÀLAJËT, fratellanza - ànas in Mëgulla di Pulati (G).
129. KALIZI, bandiera? - sarebbe, sec. CA II, bandiera della Luma (v.)
130. KÀMBËSI, fratellanza? - la famiglia figura fra le stradiotiche sotto il nome di « Cambissi », « Camposo », « Capnisi », e forse anche « Cambassi » (se non è Kabàshi; v. n. 126); nel 1502 troviamo p. es. un Pietro Capnisi al

(90) Anni 1398, 1403, 1404, 1405: AD II, 612, 741, 788; n. 1405: *Corpus* I, 95; aa. 1407, 1410, 1431, 1441, 1442: R, n. 415, 452, 454, 603, 636, 640, 646; a. 1414: *Corpus* I, 117.

(91) *Listine*, IX, 303.

(92) *Corpus* I, 218.

Zante « con famiglia e bon numero de parenti » (S); un Zuan Campsa scutarino abitante a Dulcigno nel 1536 vi vi agita moti antiturchi (R); un Prenci Cambissi figura nel 1602 tra i « vecchi capi principali della provincia di Scutari » (93); nel 1614 Bol nomina un « Pecha Campersa », capo di 60 case di « Copionich » (Kopliku), che sembra sopravvivere nella memoria popolare sotto il nome di Pemç Kambësa di famiglia principale in Kopliku (GOR 133); nel sec. XVIII i registri parrocchiali di Scutari ci fanno conoscere un ben grosso parentado di Campsi suddivisi in vari rami nei vari quartieri della città, e tenuti in molta considerazione per ricchezza e influenza; a quel tempo anzi ebbero dei loro saliti all'episcopato, e si curarono di far redigere una specie di processo informativo da parte di autorità ecclesiastiche sull'antichità e nobiltà della famiglia, che, dai detti e dalle leggende riferite dai testimoni, sarebbe stata già importante al tem-

po dei Veneziani nella regione di Drivasto, e poi, nel primo tempo del dominio turco, si sarebbe fatta valere anche coi nuovi padroni e ne avrebbe ottenuto in concessione la riscossione di tutte le imposte dei cristiani nella regione scutarina (94); a conferma delle leggende narrate in tale processo, se pure non ne sono stati l'origine, si hanno due toponimi nella Postripa: Curri i Kambëcit, e, presso Vukajt di Shllaku, Kodra e Kambëcit (G); inoltre anche in Lushnja ci sono dei Kambësi; attualmente invece la famiglia dei Kampsi o Kamsi o Kamci di Scutari è ridotta a pochi membri; dei Cambissi si trovano anche in Piana degli Albanesi di Sicilia.

131. KAM(BË)THËKËRA, fratellanza - un Martirio Kompothekras nel 1338 era duca di Modone (E); nel 1499 i Kompothekras si rifugiano in Cefalonia e nel 1593 vi entrano nel libro d'oro (E; P); la famiglia ci è rappresentata tra le principali nella documentazione stradiotica (S)

con 9 membri (« Cambotecra, Combotecla, Combothecra, Combottocra, Compothekara, Conbothecha ») dal 1512 al 1568; attualmente si ha il toponimo Këmbëthëkri o Këmbëthëkëra in distretto di Gora di Pogradëci; inoltre Kompothekras in Etoloacarnania e in Messenia, e Kompothekrâta in Cefalonia (E; P).

132. KASNESI, fratellanza? - Due Gjin « Casnesio » o « Casnessi » e un Andrea son nominati fra gli stradioti nel 1471 e nel 1541 (S), mentre nel sec. XVIII una famiglia Kasnëci era importante e diffusa nella Himàra (95); antecedentemente il nome « Casnesio », originariamente titolo d'ufficio, si trova qua e là usato come nome proprio personale; in Kiri v'è un villaggio detto Kasnëci, nominato già dal Gasp nel 1671, ricordato anche nel 1682 sotto il nome di « Kasëndes » (96) e residenza nel 1892 del bajraktâr di Kiri stessa (LE LXV); un Kasnëci è pure villaggio di Kthella superiore (LE CXXV); non è al tutto im-

probabile che i Carnesi di Sicilia fossero dei Kasnesi, tenendo però presente che in varie regioni della Grecia (Calavrito, Arcadia, Candia) si trova il toponimo Karnesi, e nella Nauplia un Karnezeika; Kasnesi invece vi si trova in Livadia e nelle eparchie di Karditzi, Tebe ed Elea (E; P); Kasnesi Magulas nel nomo di Trikkala (E).

- *133. KASTRATI, tribù, bandiera - il nome sembra piuttosto toponomastico che gentilizio almeno se ne osserviamo l'affinità col latino « castrum », che era largamente noto nei Balcani e nell'Albania stessa (v. p. es. Kastrà di Mirdita, Kastrì sul Kalamas, Kastritza d'Acarnania, Kastrosikia di Prëveza, Kastro di Saranda e di Malakastro, oltre ai vari Kastriota); e difatti troviamo anche un altro Castratum, che non ha indizi d'aver legami col nostro, essendo nominato, nel 1343, tra gli « hiberna » o pascoli invernali presso Croja (97); più vicino al nostro troviamo in regione di Scutari nel 1403

(93) *Corpus* I, 227.

(94) Copia di tal processo si conservava nell'Archivio Storico Saveriano di Scutari, n. 560 b, fino alla devastazione del 1945.

(95) MONTI, *La sovranità napoletana sulla Chimara*, s. c.

(96) *Corpus* II, 1862, X 26.

(97) AD, I, 834.

un Alexius Castrati « caput trium villarum » (AD), e finalmente la nostra stessa Kastràti nel C. 1416-7 in figura di « villa »; nel 1610, figura sotto il nome di « Castratti » nella relazione del Biz; nel 1614 Bol ce la descrive come comunità di 50 case che può fornire 130 uomini in arme, e ci dice inoltre che in Rapsha, attualmente appartenente alla tribù di Hoti, v'è un capo Prenz Castrat; un doc. del 1653 ci fa sapere che vi sono 660 anime; il Gasp nel 1671 vi trovò 75 case; nel 1678 il « Castratorum oppidum » aveva 150 case (98), mentre il Cor nel 1688 gliene dà sole 80; il Boué nel 1840 la fa uno dei « fis » più forti fra quelli degli Albanesi-Malissori; nel 1881 il Gopč le dà c. 350 case con 2300 ab. e 450 uomini atti alle armi, in 19 villaggi su una superficie d'80 kmq; il Sallname 1897 arriva a 450 case con 3700 ab. (J); la D, c. il 1910, vi trovava circa 500 case, e la più recente statistica le attribuisce 479 case con 3280 ab. dei quali

c. 500 uomini atti alle armi (Bald; Al); è una delle 5 Montagne di Scutari, ossia una delle grandi tribù della Montagna Grande o Soprascutarina, proverbialmente nota per la sua alterigia (« Kastràti krenár » - GjFP); è pure bandiera (Bald) e come tale appare ufficialmente nelle sue leggi del 1892 da noi più volte citate (99) e nel Sallname 1897 con il proprio bylykbàsh al tribunale ufficiale del « Xhibàl » (J); il Gopč la distingue in 2 bandiere, quella del Gebirgsdorf (cioè Katùm Kastrati) e quella di Bājza, ma non ne trovo conferma; ancora nel 1896-7 le LE (CLXXVII) accennano a un solo alfiere di Kastrati, mentre Bājza vi è nominato come villaggio ancora nel 1903 (CCLI); bajraktár Pjeter Doda, figlio di Preçi, figlio di Gjètja, figlio di Broqi quest'ultimo vissuto nel 1832 (G); la tradizione fa discendere Kastràti da un certo Dedli o Delti oriundo di Drekalòri che è a sua volta ramo dei Kuçi e quindi di Berisha (D), e perciò i ge-

nuini Kastràti si chiamano anche « i figli di Drèkali » (GO 266); N ne assegna la data di venuta c. il 1600 o 1640; ha un buon numero di « ànas » nel suo territorio, come i Mikèlaj, i Poloviqi e i Totoviqi (CA), e, in Bājza, i Gāshajt, i Lashët e i Pjètrajt o Petrovqi (N; CA; G); la D di tali « ànas » ne contava c. 200 case, e li riteneva d'origine slava, il che va inteso al più dei Popoviqi, Totoviqi e Petrovqi.

134. KATPITI o KAPITI, fratellanza - sono una fratellanza di 25 case in 2 « mahallë », nella tribù di Nikaj; appartengono alla stirpe dei Vajūshi che dai Nikaj vennero cacciati dal territorio che questi fecero proprio; gli altri si rifugiarono nella Mbīshkodra, mentre questi rimasero in condizione di servi; nel 1898 erano però quasi parificati ai Nikaj, pur conservando proprie caratteristiche somatiche, ed esercitavano l'abigeato; avevano un proprio capo, Çun Sokòli, che però non era l'anziano (LE CCXIX e CCXXIII).
135. KÇIRA, bandiera? - Gopč nel

1881 la faceva parrocchia comprendente nella sua giurisdizione le attuali bandiere di Terthòrja (Qytëti i Pukës e Qerrëti); D la fa una delle bandiere di Puka (sotto il nome di « Chiri »!), il che non è confermato.

- *136. KERMÈNDI, tribù - il cogn. di Clementi, con cui la nostra tribù è nota presso gli scrittori stranieri, ci appare dapprima fra gli stradioti; i K. nella Corintia avrebbero colonizzato Kesari e Klimendi nel secolo XV (E), e infatti ci vien detto la « casata e famiglia di Clementi essere de le prime case de la Morea » (100); dalla documentazione del S. ne conosciamo 7 membri dal 1482 al 1533, fra i quali un Leka, capo e cavaliere; discendenti di questo ramo stradiotico va supposto siano gli attuali Clementi di Piana degli Albanesi in Sicilia, ed è interessante notare che sono di rito latino, il che più facilmente li ricollegherebbe alla tribù montanara scutarina; questa, da una relazione del principio del sec. XVIII, risulterebbe aver avu-

(98) CA, vol. I, pg. 94.

(99) Ed. in Cozzi, 48 e 49, e in G.J. Appendice, pagg. 125 (a. 1891) e 126 (a. 1892).

(100) S, vol. VII, pg. 88, n. CLXIV.

to come fondatore un tal Clemente venuto dalla tribù di Kuçi e quindi indirettamente di Berisha, come lo comprova il toponimo « Fusha e Berishës » (GOr 266), probabilmente già fin dal sec. XV (101); invece una più recente versione farebbe lo stesso Clemente venuto dal nord (Gushinje?) (D; N), circa il principio del sec. XVII coi suoi 4 figli capostipiti delle 4 bandiere attuali (D); meglio rispondente alle norme dell'esogamia, una terza redazione ne fa 4 tribù assolutamente distinte e quindi libere da impedimenti matrimoniali tra loro, federate per opera d'un missionario di nome Clemente (D); comunque, il primo teste storico dell'esistenza dell'attuale tribù, a mia conoscenza, è il

Biz che la nomina (« Clementi ») nel 1610; viene poi con più ampie notizie Bol che nel 1614 le attribuisce la rilevante forza di 178 case con 650 uomini armati; fra i capi della « simblea » albanoslava antiturca del 1616, compare anche un « voivoda Vuchighi o Vuchiz Clementi » (102); gli « Atti » di Propaganda Fide (103) ci presentano il « Montem Seti Clementis in Albania » come abitato da 6000 cattolici; il doc. (CG) del 1635 le attribuisce 300 case con 3200 anime; le grandi variazioni sono forse da attribuire alle molte vicende a cui andò soggetta questa bellicosa tribù; nel 1648 ci si narra che « questi son divotissimi del Sommo Pontefice e stimano che la benedizione di quello li pre-

(10) « Clementi celebre popolatione... sortì la denominatione dal primo Auttore di questo nome, che venuto dal paese vicino de Cucci fondò la sede nella sommità de Monti... Contano Clementi dodeci sole progenie [generazioni] dal loro primo Auttore, e si calcola la sua transmigratione dal tempo in cui Albania era travagliata dal ferro desolatrice de Turchi, doppo il seculo decimo quarto » (*Corpus* II, saec. XVIII, initio).

(102) *Corpus* I, 227.

(103) « S. Congregatio mandavit agi cum Prè Gñali Jesuitarum, ut si ad Montem Seti Clementis in Albania Missio duorum ex eius Patribus linguam Illyricam callentibus commode fieri pòt, quamprimum eam faciat, cum in eo monte sex millia animarum catholicarum reperiantur, que a 14. annis Sacerdote, et Pastore carent »: 29 X 1625, Congr. 45, n. 16, vol. 6, f. 275; sembra che sia stato loro negato il passaggio; del resto, se avessero saputo l'illirico (come allora si diceva) ossia lo slavo, che ci avrebbero fatto?

servi dalla potenza ottomana à cui non rendon obbedienza alcuna » (CG); anche il Gasp nel 1671 ne parla; in tutto quel sec. e nel seg. inoltrato Kelmèndi ebbe grande storia, essendosi arrischiata a vasta guerra di razzia contro il Turco ed arricchitavisi grandemente, non senza però sottostare a dolorose vicende, come una forzata temporanea trasmigrazione nella Kosòva e poi un parziale ma definitivo esilio nel Sirmio, poi che l'Austria si rappattumò col Turco dopo le campagne del Principe Eugenio; in quel sec. è tradizione che ne sia stata esiliata una famiglia che fu poi quella dei Karageorgevich reale di Serbia e Jugoslavia, e se ne mostrano ancora le rovine della casa paterna (104); nel 1700 contava più di 3000 anime divise in 2 « ville » delle quali la preminente era « Eppaia », l'altra Selza; aveva però un solo comandante militare as-

soluto e vari « capi » civili elettivi (forse capi-katùn) (105); nel 1840 il Boné la valutava in c.200 case distribuite nei 3 grossi « villaggi » di Niktsche (Nikshi). Seotzi (Selce) e Voukoli (Vukli); nel 1881 aveva 3500 ab. in un territorio di c. 300 kmq (Gopč), e nel 1897 raggiunse il numero di 740 case con 6050 anime (J); i missionari gesuiti nel 1909 la trovavano aumentata a c. 750 case (LE CLXXXIII); ha ora una popolazione di 4700 ab. (AL) e si ritiene una delle 5 Montagne o tribù di Scutari, ossia della Montagna Grande o Sopraccutarina, e una delle 12 originarie dell'Alta Albania secondo la tradizione (CA); certo riputata fra le più nobili; ha però nel suo seno come « ànas » i Gjonoviqi (G) e i Qùkajt (CA III); di Kelmèndi è oriundo uno dei gruppi gentilizi della bandiera di Plandì; Kelmèndi nel 1881 avrebbe

(104) V. p. A. LUBURIĆ. (cito a memoria un suo lavoro a questo proposito)

(105) « Divisi in due ville, Eppaia [Paja, attualmente semplice pascolo di Vukli: CA III, pg. 427] e Selza, doppo sofferto il danno della dispersione di molte famiglie che non sono ritornate, costutuiscono presentemente la popolatione numerosa di sopra tre milla anime, Epaia distante sei miglia da Selza è villa principale... Nel governo Civile hanno più capi prescielti per solo merito delle personali qualità ma nel militare obbediscono ad un solo con rigorosa disciplina » (*Corpus* II, s. XVIII, initio).

be contato 3 bandiere: Selce, Vukli e Nikshi, e 2 sotto-bandiere: Honasi e Nik-Martinajt delle quali Selce teneva l'egemonia (Gopč); nel 1895 era bajraktár [principale?] di Kelmendi un certo Khoti, personaggio molto considerato, anche dal Principe di Montenegro (LE CXLIII); almeno dal 1897 (Sallname, pr. J), è divisa in 4 bandiere: Selce, Vukli, Nikshi o Nikçi, Boga, la quale ultima però, pure appartenendo a Kelmendi, suol andare con Shkreli che le è più vicina (D; CA; LE); unica sede tradizionale della comune assemblea della tribù alla Qafa e Bardelëcit (GJ); nella grandi assemblee intertribuli figura un solo bajraktár detto vojvoda di Kelmendi (GMG) e al tribunale ufficiale del « Xhibàl » c'era un unico bylyk-bàsh per tutta la tribù (J); essa ha i suoi pascoli invernali e terre coltivate in Breg-màtja (LE CXLIII), ottenute nel 1847 dal Vali di Scutari per meriti di guerra (Gopč); attualmente molte famiglie vi rimangono in permanenza; è proverbial-

mente famoso il formaggio prodotto da questa tribù (GjFP).

137. KEQÀNEJT, fratellanza di 3 case ànas in Rrjollì e 15 nella regione di Peja; forse nominata nel C 1416-7 con un suo pascolo invernale detto « Enchechiani » (GOr 200).
- *138. KËTEJDRËNI o TEDRËNA, bandiera - questa bandiera del gruppo di Luma (CA III), sec. GMG comprende anche Arni, villaggio che, secondo altri, sotto il nome di Fusha e Arnit, farebbe bandiera a sè nel gruppo di Dibra.
- *139. KIRI, tribù, bandiera - ha il nome dal torrente omonimo che è già nominato nel C 1416-7 sotto il nome di « Clia » (106); la nostra Kiri, secondo le tradizioni raccolte dal Cozzi (64 § 2), da N e da D, sarebbe in parte (Nònajt) oriunda di Kuçi nel 1500, e in parte (Pètali) di Peja; essa venne presa in cura spirituale nel 1637 dai Francescani (G) come appartenente a Pùlati Minore o Cisalpina (LE I), visitata dal Gasp che nel 1671 vi trovò solo 43 case, segnata da Cor nel 1688, nel 1881 contava

75 case con 550 anime (Gopč), e come parrocchia, nel 1893, 80 case (LE LXV); è ora tribù e bandiera della Mal-sija e Vogel, e precisamente del gruppo di Pulti (Gopč; CA; Bald), terza fra esse (LE LXVI), una delle « 5 Bandiere che vanno con Scutari », sec. il doc. 1893 (107); elencata ufficialmente fra le « montagne » (ossia tribù) nel 1883 (108); però secondo alcuni farebbe una sola bandiera con le altre due di Pùlati, Gjani e Plandi; nel 1892 il bajraktár ne risiedeva in Kasnèci (LE LXV); Kiri è proverbialmente famosa per il suo pane (« Kiri bukëmiri » - GjFP).

- *140. KLOSI, bandiera?, fratellanza - Una famiglia di tal cognome (« Clossi, Clossa, Clossia, Colossi, Colosi ») compare fra le stradiotiche dal 1538 al 1547 con 11 membri tra i quali un Gjini e un Gjoni (S); la topomastica ne conserva tuttora larga menzione, essendovi un Klosi località nella bandiera di Fandi ma con abitanti della stirpe dei Thaçi (CA), un Kalòsi, Këlòsi o Klosi nella

Mallakastra, un Klosi nel circondario di Strājca, un monte Kalòsi a NE di Beràt; importante al caso nostro specialmente Klosi nella Mătja, che, sec. Bald, sarebbe bandiera della tribù o gruppo appunto della Mătja; però sec. GMG non ha bajraktár; è solo il centro del « semt », di Skendëri e Buzhiqi (MK); il cognome Klosi si trasferì anche presso gli albanesi di Sicilia (Petr).

- *141. KOÇI, bandiera? - nominata già dal Bol nel 1614 sotto il nome di « Suecha », che è l'attuale Suka di Koçi, con 178 case e 650 uomini (cfr Gopč), e dal Gasp nel 1671 (« Cochie »), contava nel 1881 (Gopč) 70 case con 450 ab. dei quali 80 atti alle armi, in 4 villaggi su un territorio di c. 10 (?) kmq; sarebbe parte della tribù di Kuçi e attualmente « fis » [intendi forse: bandiera] a sè, sec. Bald; certamente rimane ancora albanese, benché da tempo passata al Montenegro.
142. KOJËT - stirpe ànas in Hoti (GOr 40).
143. KÓKAJT - fratellanza in Bra-

(107) *Corpus* I, 273.(108) *Corpus* I, 267.

(106) Un torrente « Clypus » vien posto invece dal BARLEZIO pr. Antivari.

- zhda, ritenuta di cattiva razza nei proverbi (GjFP).
144. KOKLA, fratellanza? - famiglia stradiotica della quale, dal 1530 al 1565, attraverso i docc. del S, conosciamo 6 membri, tra i quali un Bitri (Demetrio), un Gjini, un Buza e un Nika; attualmente abbiamo un toponimo Kòkëla o Kokli nel bacino del Devolli, e, in Grecia, un Kokla in Atticobeozia e due altri in Argolidecorintia (E; P).
145. KÒLAJT, fratellanza - ànas in Zagòra di Shkreli (G).
146. KOLORI, fratellanza? - sarebbe stata, secondo una cronaca tardiva (108b), nel sec. VII, una branca della preclara stirpe dei Livatoni d'Argirocastro, ed avrebbe dato a questa città un vescovo di nome Metodio; attualmente nella regione d'Argirocastro abbiamo i toponimi Kollorç e Kullurica.
147. KOMÀNI, bandiera? - potrebbe ritenersi, come anche l'omonima Komàni nella regione di Podgorica del Montenegro, una colonia dei barbari Comani tanto rinomati nel Medioevo come mercenari dell'Impero Bizantino e degli stati balcanici; D ne fa — in contrasto con tutte le altre fonti anche dirette — una delle 7 Bandiere di Puka.
148. KOMBI, fratellanza? - fu famiglia stradiotica di cui conosciamo tre membri, fra i quali un Gjoni, dal 1523 al 1541 (S), e qualche altro ancora alla fine del medesimo secolo in Italia come ufficiale di stradioti al servizio di Spagna: si tratta forse d'un ramo trasferitosi nelle colonie albanesi di Calabria; attualmente abbiamo i toponimi Kom(b)i, località presso Zhabjàk-Žabljak e monte nella regione di Vasojević, in quella parte del Montenegro che confina con l'Albania a E del lago di Scutari, e, in Grecia, Kombi di Messenia (E; P), e Kompitsi in Corfù (P).
149. KÒNEJT, o KÒNAJT, fratellanza - attualmente in Fandi, ma oriunda di Berisha (G).
- *150. KOPLÌKU, tribù, bandiera - la località è nominata « Kupelnik » nel 1398 (AD), « Copenico » e « Copernico » nel 1416-7 dal C, « Coponico » nel 1426 (R); Bol nel 1614 assegnava a « Copilich » 36

(108 b) *De rebus Epiri*, fragm., VI.

- case e 70 uomini d'arme; nel 1881, comprese Grizha e Gruemira, contava 2500 abitanti dei quali 500 atti alle armi su un territorio di 130 Km² (Gopč); alla fine del regime turco, 3000-3800 ab., e all'epoca austriaca 1455 dei quali 355 armati (Bald), sempre comprendendo Grizha e Gruemira; aveva nel 1897 un suo bylykbàsh nel tribunale ufficiale del « Xhibàl », come le maggiori tribù della montagna scutarina; è difatti una piccola tribù (D), o più esattamente bandiera non formante tribù (GOr 133), del gruppo delle Rranzat e Mbìshkòdres, suddivisa in due rami, Grizha e Gruemira (CA), comprendente però gli ànas Dalishajt (ora estinti), Alèkajt e Hálajt (G; GOr 134); Gopč nel 1881 la faceva divisa in 3 bandiere: K. superiore, K. inferiore e Grizha-Gruemira; Bald invece in 4, distinguendo Grizha da Gruemira; ciò mentre il Sallname 1897 riconosceva una sola bandiera per tutte le Rranzat meno Reçi-Lohja (J); CA fa di Grizha con Boksi una bandiera di Postrìpa; di Koplìku è proverbialmentz famoso l'orzo (« Koplìku elbin » - GjEP).
151. KOPRÀTI - Stirpe ànas che i Pecnikajt di Shala cacciarono dalla loro sede di Lèkajt (PG 375).
152. KOTËCI, fratellanza? - 3 stradioti cognominati « Cotezi » compaiono nel 1506 (S); attualmente nella toponomastica c'è un Kotëci in Nikaj e un Kotelci nel Pindo; notisi però che « kotëc-i » in albanese vuol dir capannuccia di vimini intrecciati, e perciò il significato banale può dar origine indipendentemente a vari toponimi.
153. KOXHOBÀTI - stirpe ànas che i Pecnikajt di Shala cacciarono dalla loro sede di Abata (PG 375); detti anche Goxhobati.
154. KRÀPËSI, fratellanza? - uno Stefano Crapso è nominato, nel C 1416-7 e 6 stradioti di tal cognome (« Crapsa, Crapsi, Carapsa ») tra i quali un Gjini, un Gjoni e un Palumba (Pëllumbi?), ci son noti dal 1482 al 1515 (S); un Andrea Crapsi di Corone in Morea si distingue come capitano al servizio di Carlo V nel suo tentativo di conquista della Morea, ritirandosi poi, a quanto sembra, in Sicilia, ottenuto nel 1533 il cavalierato, impiego e stipendio vita-

lizio (109); in Albania abbiamo 3 toponimi Krâpësi nelle regioni di Tirana, di Fjeri-Mallakastro, e di Jânina, il quale ultimo fu centro della tribù meridionale dei Malacassi (110); notisi che Krâpësi, se è < krap, = (carpa), sembra essere, piuttosto che tribule, soprannome dispregiativo in significato di tonto.

- *155. KRASNÏQE, tribù, bandiera - compare la prima volta nel 1638 sotto nome di « Crastenigeia » con 60 case e 475 anime; anche il Gasp nel 1671 la nomina (« Castinichia »); Cor segna il fiume « Grastenichia »; nel 1881 aveva 400 case con 2800 abitanti, dei quali 550 atti alle armi in 10 villaggi su un territorio di 240 kmq (Gopë); nel 1893 dei villaggi se ne numeravano 10 solo sulla destra della Valbòna: (risalendo) Gegëhy-sëni, Demûshajt, Grijja, Fangu o Mulhasmônajit (residenza del bajraktâr), Mâr-kajit, Bûjâli, Kolëgëcajt, Kolëmekshâjt, Rrogâmi, Dragobija; alla sinistra della Valbona (scendendo): Luga

e Kolëgëcajt, Mallkuqja, Donîsi; sul Drino: Dûshajt, Ponnâri, Dega (LE XC); Bald le dà 725 case con 4803 ab. dei quali 1210 armati in c. 15 villaggi; è tribù e come tale ci appare nel 1893 (111), e sarebbe la discendenza d'un Kras figlio o fratello di Nik, capostipite di Nikaj e fratello di Gash capostipite di Gashi (Gopë); ma antecedentemente, nel 1840, Boué ci riferisce altra tradizione che ci dà l'ultimo re salvo di Dalmazia (!) come padre di Pipo, Hoto, Vaso e Kraso, capostipiti rispettivamente di Pipëri, Hoti, Vasojeviqi e Dukagjini (Krasniqe ?); questa è la tradizione più comprensiva, poiché quella riferita nel 1898 dalle LE (CCIX) ci dà solo 3 fratelli, Nika, Krasnoviq e Vasoviq, capostipiti di Nikaj, Krasniqe e Vasojeviqi; quella invece riferita da D e N ci dà un Gegë Lazri capostipite di Hoti, padre di Nika (capostipite di Nikaj ?) di cui Krassa capostipite di Krasniqe sarebbe figlio, discendente (o fratello ?); la divisione di

Nikaj, Krasniqe e Vasojeviqi sarebbe avvenuta tra il 1300 e il 1640, epoca questa del passaggio di Krasniqe all'Islâm (LE XXIX); è anche bandiera, già almeno dal 1881 (Gopë); fa parte del gruppo della Malsija e Jakövës (1890, VIII, LE XXIX; Bald); nelle enumerazioni è sempre appaiata con Gashi (Gashi e Krasniqe); ma tuttavia, e nonostante l'asserita consanguineità, nel 1894-1897 con essa si disputava l'egemonia della città di Jakòva per mezzo dei Cûrrajt, potente famiglia della tribù (LE CV e CLXXXVI); con Mertûri però ha luogo di comune adunanza al Tiglio dell'Assemblea (Blini i Kuvëndit) in Selimajt (GJ); contava ultimamente 4800 abitanti (AI).

- *156. KRUMA, tribù - sec. Bald è tribù associata a quella di Zymbi e conta con essa 15.015 ab. in 1722 case.

157. KRYEKÛQI, fratellanza ? - conosciamo 2 stradioti di tal cognome (« Cricuchia » e « Creocuchi ») nel sec. XVI; attualmente c'è un toponimo Kryekûqi in comune di Dhivjaka presso la laguna di Kravasta; e tre Kriekuki in Grecia, in Atticobeozia, in

Acheolide e in Etoloacarnania (E; P); notisi che « krye-kuqi » significa « testarossa », e, in senso spregiativo, « turco ».

- *158. KRYEZËZI, tribù ?, bandiera - nominata poco dopo il 1640 (« Crosesi ») (CG), è computata dal Bald in 183 case con 897 anime e nei proverbi porta il curioso appellativo di « Kryezëzi krypaxhî » (Kryezëzi salinario), probabilmente perché più vicino al mare e quindi rifornitore di sale alle altre bandiere di Mirdita e Alessio (KG); essa è la prima bandiera del gruppo della Malsija e Lezhes (CA; Bald; GMG); bajraktâr è Ndue Pergëga (GMG); notisi però che dei Kryezëzi si trovano anche in Kçira, oriundi per la maggior parte da Qelza (CA), che un toponimo Kryezëzi si trova anche presso Tirana, e che il significato ne è banale (« krye-zëz » = caponero).

159. KRYEZÏU, fratellanza ? - il cognome si trova nel C 1416-7 sotto le forme « Cruesio, Cruessio, Cruatio » e forse anche « Cruetio », e, fra stradioti (« Chresia », « Crisia ») con 2 nominativi, dei quali un Gjini, nel 1540 e 1541 (S); un Gjin « Chruesij » si trova fra

(109) SCHIRÒ, *Gli Albanesi...*, pagg. 220-221.

(110) PYRSOS.

(111) CA, vol. I, pag. 220.

i « vecchi capi principali della provincia di Croia » nel 1602 (112); una famiglia albanese di tal nome, passata dall'Eubea in Idra e poi in Morea, si distinse nelle guerre dell'indipendenza greca (E; P); il toponimo si trova in Puka ed è già nominato nel 1629 (CG); in Grecia nell'Eubea si trova, il toponimo Kriezà (P); attualmente ha ancora gran nome una forte fratellanza di beg Kryeziu nella Kosòva; i « Clessi » di Sicilia si ritiene siano dei Kryezi; notisi che « kryeziu » vuol dire « il capo-nero ».

*160. KTHELLA o THKELLA, bandiera - il Gjeçov (113) e D ne fanno un gruppo di 3 bandiere, ma si tratta d'una inesatta, benché corrente identificazione con Ohri, gruppo del quale è la seconda bandiera (CA; GMG); nominata la prima volta dal Biz nel 1610 « Ducaini di Chtella » (114), poi da Gasp (« Chella ») nel 1671, poco dopo il 1640 contava

2476 anime (CG), nel 1881 ne contava da 2200 a 4000 su un territorio di 250 kmq (Gopč); Bald li calcola in 519 case e 3852 abitanti, nella gran maggioranza cattolici, dei quali 793 atti alle armi, distribuiti in 7 villaggi principali; le LE nel 1895 precisano che il territorio di K. è compreso tra il Fandi i Madh e la Fusha e Mates, tra il Mali Shëjt e la catena del Bishkashi, mentre la parrocchia omonima comprende solo parte di tal territorio, e cioè Kthella inferiore coi villaggi di Prosëku, Kamëci, Mälajt, Tena e Rrshëni residenza del bajraktár, più Kthella superiore e Shëbja (CXXV e CXXVII); a Kthella bandiera appartiene inoltre Perlàti (1897 III; LE CLXIX); non è originaria di Mirdita, come asserisce Bald, ma si dice ramo di Shkreli, il quale venendo si stabilì dapprima in Kthella superiore (LE CXXX); né fa propria-

(112) *Corpus I*, 227.

(113) « Nel mese di dicembre 1913, dodici persone di dodici bandiere (5 di Mirdita, 4 della Malsija e Lezbes, e 3 di Thkella) fucilarono Gjini di Prengë Gjini da Kimëza nella bandiera di Spaçi » (GJEÇOV, Append. pg. 124).

(114) *Corpus II*, 1610, VI, forse con tal denominazione si conferma che Kthella appartiene all'« ana » (parte) ossia regione retta dal Kanùn di Dukagjini e non alla « ana » detta di Skanderbëg.

mente parte del gruppo Mirditese (Bald), bensì, come del resto un po' anche le altre due bandiere di Ohri, è collegata con esso (Gopč; D), o, forse meglio, con la casa dei Gjomàrkaj, in qualità di *miq*, ossia ospiti tradizionali (GMG); e difatti nel 1921, quando la Mirdita si ribellò al Governo di Tirana, ne seguì le sorti; l'assemblea è al Kroni i Fikut (Fonte del Fico) in Perlàtaj (GJ), ma la residenza del bajraktár era, come s'è visto, a Rrshëni, che ne è una specie di capoluogo, tanto che, verso il 1895, il governo Turco, incapace di frenar le imprese di questa riotosa bandiera, ne nominò « zaptí » o gendarmi i più formidabili individui, stipendiati, e installò un proprio rappresentante appunto in Rrshëni, nella casa del bajraktár (LE CXXIV e CXXVII), e così questo tal capoluogo dà il tono al resto della bandiera (LE CLXI: 1897 II); Rrshëni è detta bandiera fin dal 1881 (Gopč); alla guerra di Crimea nel 1853, mortovi lo allora bajraktár, Bardhòk Prela (Mëlyshaj?) prese l'asta della bandiera, e Dodë Bardhòku il drappo, dividendosi così la

successione (Har 1931 pag. 230); da allora (come per esempio nel 1896) vi furono sempre a Rrshëni, un bajraktár maggiore e un bajraktár minore in competizione tra loro (LE CLXI); difatti anche ora, sec. GMG, le due famiglie Mëlyshaj e Bardhòku vi si alternano, caso unico, nell'ufficio di bajraktár, detenendo l'una l'asta e l'altra il drappo della bandiera, ed avendo al proprio seguito 25 djelm o bravi; Kthella è proverbialmente famosa in armi e nel brigantaggio (« Thkella armatake » e « cubnín Thkella » - GjFP), e son note le sue cinture di cuoio di porco (« rrypedosa Thkella » - GjFP; KG).

*161. KUÇI, tribù - il nome ricorre spesso nella storia e nella toponomastica albanese sotto le molteplici grafie « Kuč, Chiuchi, Chuci, Cucchi, Cucci, Cuchi, Cuchii, Cucci, Cusi, Cussi, Cuzi, Cuzzi, Cucia, Chuchovich, Cucouich, Kusich », ed è difficilmente distinguibile da « kuqi » (il rosso) la cui pronuncia è molto affine; appare una prima volta come cognome di « Petrus Kuč » presso Tuzi, anche attualmente stanza di questa tribù, nel 1335 (AD).

e poi frequentemente nel C 1416-7; come comunità appare dapprima («Cuzi») fra le «compagnie o comuni» della Zeta superiore che dichiarano fedeltà a Venezia nel 1455 col gran voivoda Stefano Cernoy (CZS); già nel 1467 troviamo un Pietro Cucia fra i capi della colonia albanese passata in Sicilia (115), e il cognome Cuccia vi si è perpetuato; anche fra gli stradioti è largamente rappresentato con almeno 19 nominativi, fra i quali un Gjini, dal 1482 al 1547 (S); sec. una tradizione raccolta da D e riferita da N, e da GOr (266) la tribù sarebbe un ramo di Berisha staccatosene prima del 1500; formò poi una delle più forti tribù dell'Alta Albania, che andò progressivamente e quasi completamente slavizzandosi per le continue strette relazioni col conterminare Montenegro; molta è la documentazione storica che la riguarda nei secc. XVII e XVIII; ricorderemo soltanto che nel

1610 secondo Biz i Kuçi erano per metà scismatici, mentre secondo Bol nel 1614 erano, per quanto egli ne sapeva, di «rito romano» e contavano il considerevole numero di 490 case con 1500 uomini d'arme; fra i capi della «simblea» albano-slava antiturca del 1616 compare per Kuçi un conte Lalla Drekallo (nome albanese: Lalla Drèkali) (116); nel 1692 per consiglio di Venezia i Kuçi si pacificano con la vicina tribù dei Pipëri (117); nel 1717 si offrono a Venezia coi loro 3000 uomini d'arme, 4 capi o conti e i 2 voivodi o serdari (comandanti militari) (118), e tali relazioni continuano fino al 1723 (119); nel 1840 Kuçi formava una delle nahie o distretti dei Brda o Montagne aggregate al Montenegro, divisa, sec. Boué, nelle tribù di Zatrijebać, Orahovo, Drekalovići, Bratonošići e Vasojevići; l'ultimo resto dei Kuçi ancora albanese venne assegnato al Montenegro nel 1878 e vio-

lentemente serbizzato (D); da allora si ebbe una nahia montenegrina di Kuçi e Trjepši, rimanendo Kuçi suddivisa nelle fratellanze di Senica, Orahovo e Drekalovići (D); nel 1901-2 i gesuiti della Missione Volante ne sentivano parlare senz'altro oramai come di tribù montenegrina e ortodossa, molto potente (LE CCXLII); il toponimo Kuçi è uno dei più largamente ripetuti in tutta l'Albania: fra Reçi e Rrjollì, in Nikaj, presso Scutari sulla Drinassa (certamente emigrati della nostra tribù), sul Semàni presso Fjeri, nella Tomorrica, nel Kurvelëshi sull'alta Sushica, nel distretto di Bilishti, in quello di Shjaku e in quello di Roskovëci, e infine sul Kalamas; inoltre Kuçi Zi in distretto di Korça e «Cuchiani» o «Cucchiagni» (Kučaj? - di cui però non trovo traccia attualmente) in Kurbìni (DP); oltre ai recenti emigrati di Kuçi dal 1878 in poi, altri emigrati avevano formato una pro-

pagine della tribù in Suharjèka al principio del sec. scorso (Boué); sec. N, da Kuçi si staccarono c. il 1500 una parte di Kiri, e, c. il 1600, i Drekalori di Kastrati (GOr 266); anche i Kelmëndi, i Löhja, i Rrjollì, i Dòdëçi e i Kuçi di Reçi sono oriundi di Kuçi (GOr, ib.).

*162. KURBÌNI, tribù, bandiera - secondo una non spregevole ipotesi emessa dal Mjedja, in *Kurbìni* si vedrebbe conservato il nome d'un'antica tribù illirica, i Caravantini (120), e quindi questo sarebbe uno dei più antichi nomi tribuli albanesi finora conservati a nostra notizia; lo vediamo comparire nel 1570 col semplice appellativo di «pianure» (121), nel 1602 con titolo di «provincia» (122); è di nuovo nominato, poco dopo il 1640, «Corbino» (GC), e nel 1642 figura parrocchia con 6 ville nella sua giurisdizione (CG); anche Gasp la nomina nel 1671; il toponimo si potrebbe confrontare col cognome «Curbi» che si trova tra gli

(115) KAMSI, *Shqiptarët e Italis*, in «Leka» XI, (1939), pg. 91.

(116) *Corpus* I, 234.

(117) *Corpus* I, 245.

(118) *Corpus* I, 253.

(119) *Corpus* I, 254.

(120) «Caravantis urbs» di LIVIO, XLIV, 30.

(121) *Relazione dell'Albania... fatta l'anno 1570*, ed. in «Starine» di Zagreb, XII (1880), pgg. 193....

(122) *Corpus* I, 227.

albanesi di Sicilia fin dal 1520 (123) e forse con quello, ivi pure, di « Corbino »; nel 1881 Kurbini contava 67 case con 450 ab. sec. il Gopë, ma più giustamente il Bald ne fa 253 case con 2209 ab., di cui 505 atti alle armi; nel 1906 figura bandiera con i villaggi di Kurbini, Skûraj, Delbinishti, Laçi, Milôti e Zheja (LE CCXCIV) e forse anche Gallata e Selita minore che però forse appartengono a Kurbini solo come parrocchia (LE CCXCV); nel 1906 Kurbini si ribellò alle imposte governative (LE CCXIV) dando così inizio alla resistenza albanese che nel 1912-3 portò all'indipendenza nazionale; in tale occasione il Gjeçov (124) riferendoci le leggi concordate da Kurbini per la resistenza, ce la fa egli pure apparire come bandiera e come uno dei « semt » o reparti della Malsija e Krús, con a capo Gjin Pjeter Mark Pervizi di Skûraj di Kurbini, primo Anziano dei 45 del « semt »; in tale occasione era assente il bajraktár, che pure risiedeva in Skûraj, sicché poi nel 1908-9 vien

minacciato di destituzione perché non consenziente a dette leggi (LE CCXCIV); sec. GMG la bandiera di Kurbini si identifica con la bandiera di Skûraj; è l'unico dei 4 semt di Kruja che con qualche diritto si chiami bandiera, e attualmente se ne arrogano il titolo di bajraktár i Pervizi di Skûraj (MK) che nel 1906 abbiamo visto figurare capi gentili e certo vantano grandi tradizioni; essendo Kurbini prevalentemente cristiana, i Gjomarkaj di Mirdita hanno spesso cercato d'attirarla a sé staccandola dalla Malsija e Krús prevalentemente musulmana (MK); essa ha il suo luogo tradizionale d'adunanza alla Djerra e Selitës presso Laçi (GJ); forse questo era il luogo dell'antica Caravantis, mentre Skûraj, sede della bandiera, deve avere acquistato importanza nel Medioevo quando gli Skura salirono a grande influenza (v.); giustamente Bald la considera tribù.

163. KURÇÛNAJT, fratellanza - ritenuta di cattiva razza, in Shllaku (GjFP).

164. KÛRTËSI, fratellanza? - il cognome « Curtessi, Cortessi, Cortese » appare con 5 nominativi tra gli stradioti dal 1513 al 1546 (S); attualmente v'è un toponimo KÛrtësi in circondario di Kolônja e uno presso Paramythia (G); i Cortesi sussistono tuttora in Lungro (Calabria).

165. KURVELËSHI - una delle 3 regioni che formano la Laberia, e, senza avere una vera e propria organizzazione in forma di bandiere o tribù, hanno comune legame concretato nelle annuali adunanze; quella del Kurvelëshi si teneva alla Fusha e Bardhë (Pianura Bianca); è interessante che questa regione abbia continuato a vantare e seguire una propria legge locale molto affine sostanzialmente a quella del Kanùn delle tribù dell'Alta Albania, detta legge di Papa Zhuli (cfr. il toponimo, ivi esistente Zhulàti), oppure di Idriz Suli (V).

* KUSHA - v. Rapsha.

*166. KUSHNËNI, bandiera - contava nel 1881 da 3600 a 4000 anime su un territorio di 170 kmq, già allora formante

bandiera (Gopë); Bald le attribuisce 318 case con 2430 ab. in una decina di villaggi; è una delle 3 Bandiere originarie della tribù o gruppo di Mirdita (CA; Bald; GMG) e come tale appare in un doc. ufficiale del 1928 (125); sarebbe infatti discendente d'uno dei tre fratelli venuti da Jakôva ad Orôshi, dove diedero origine alle 3 Bandiere, che, come consanguinee, non contraggono matrimoni tra loro (Har 1931, pg. 40); ha suo luogo tradizionale d'adunanza in Sh' Pál (antica abazia di S. Paolo) che è pure l'adunanza comune per tutta la Mirdita (GMG); bajraktár nel 1931 Ndreke Bajraktári (Har 1931, pg. 652) e attualmente Ndue Bajraktári (GMG); Kushnëni è rinomata per le campane (GjFP).

167. LABË, LABËRIA, ARBËR, ARBËRIA - i Labë sono un popolo che abita la regione detta appunto Labëria a sud di Valona; gli Arbër ne formano la parte occidentale, e Arbëria è il nome della loro regione; i linguisti albanesi connettono le due

(123) SCHIBÒ, *Canti* s. c., pg. XIII.

(124) Append., pg. 129.

(125) *Corpus* I, 290.